Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 13 Luglio 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 165

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-948 Centralino; Direzione - Redazione - Cronaca; 40-947 ... Seconda la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onomastici, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 49-039 - 53-388

Le drammatiche ore di Berlino

mentre si tenta di chiudere la rovinosa falla finanziaria

Il prestito richiesto ufficialmente dall'Ambasciatore tedesco a Laval

Ricerca di una via d'uscita

Berlino, 13 mattino.

L'altra sera il Gabinetto ha tenuto seduta dalle 18 fino alle 2 del mattino; ieri mattina la seduta è stata ripresa alle 10, e, tranne qualche ora appena di intervallo, essa durava ancora all'una di notte. Il Gabinetto siede dunque in permanenza. Alle discussioni prende parte il Presidente della Reichsbank, Luther, che ha rinunziato a recarsi a Basilea, dove doveva essere stamattina, lunedì, per prendere parte alla riunione del Consiglio d'amministrazione della Banca internazionale dei pagamenti, in cui doveva essere discussa la situazione tedesca. Partirà per Basilea, invece del signor Luther, il signor Vocke, il quale tenterà di ottenere che la riunione del Consiglio di amministrazione della Banca sia trasferita a Berlino.

Situazione estremamente seria

La situazione è estremamente seria. Nella prima parte della riunione del Consiglio dei Ministri dell'altro ieri, Luther ha lungamente riferito sulle condizioni poste dalla Francia per la concessione del credito richiesto e ritenuto necessario a salvare la situazione. Nella notte si erano diffuse voci, in base a un telegramma da Washington che il Governo avesse considerato la possibilità di cedere su alcune, almeno, delle richieste francesi; ma tale notizia è oggi dai giornali smentita. Tutti i giornali affermano che il Gabinetto, unanime con tutta l'opinione pubblica tedesca, ha deliberato di respingere le condizioni francesi.

Si era anche diffusa la voce che sarebbe stato telegrafato al Presidente Hoover, chiedendo una sua mediazione con la Francia. Nulla si sa in proposito di un nuovo intervento del Presidente americano in pro della situazione tedesca, in seguito alle nuove sollecitazioni del Governo di Berlino; si attende da tutti qui, come la manna del cielo, l'annunzio di una nuova iniziativa di Hoover, ma non se ne prevede la forma. Quello che tutti i giornali credono di poter annunziare di certo è che sabato sera, durante la seduta notturna del Gabinetto, il Governo per le sue vie diplomatiche ha fatto pervenire non soltanto al Governo americano ma a tutti i Governi interessati un avvertimento circa la estrema serietà della situazione in Germania, avvertendo esplicitamente — a quanto qualche giornale crede di poter affermare — che ogni condizione politica a cui fosse per caso collegata la concessione di crediti avrebbe in Germania per conseguenza una crisi interna.

Circa un intervento americano, si riferisce che in America si discuterebbero i mezzi per aiutare la Germania a superare la crisi e si considererebbero tre possibilità: 1) crediti illimitati da parte della «Federal Reserve Bank», in forma diretta di crediti o con lo sconto di cambiali; 2) una grande concentrazione di crediti da parte delle banche private; 3) crediti indiretti alla Germania attraverso la Banca d'Inghilterra. Ma d'altra parte arrivano anche da Washington voci che esprimerebbero dei dubbi sulla volontà di Hoover di prendere delle iniziative in proposito.

Alla ripresa di ieri mattina del Consiglio, è stato continuato l'esame della situazione. In attesa che le trattative coll'estero facciano dei passi, si tratta, intanto, di tappare la situazione all'interno. Il Governo prenderebbe in considerazione una serie di misure a questo scopo, misure che dovranno essere emanate a mezzo di una nuova ordinanza del Presidente Hindenburg che si trova a Neudeck, e con cui il Gabinetto si tiene in continuo contatto.

Le misure del Governo

Quello che urge, intanto, è di fornire le cose subito in maniera che l'apertura di borsa di oggi si trovi davanti un fatto compiuto che valga a tranquillizzare gli animi e ad arrestare il deflusso delle divise dalle casse della Reichsbank e di non ingrandire la falla da cui esse escono. Sabato furono richiesti in divise per cento milioni di marchi, e, quello che è ancora più preoccupante, si poteva chiaramente constatare che le richieste cominciavano ad affluire non soltanto dall'estero, come finora, ma dall'interno della Germania, dalla Provincia. Che sarà oggi dopo lo straordinario acuirsi della crisi e degli allarmi nell'ultima borsa? Le misure che il Gabinetto avrebbe intenzione di prendere per fermare la pericolante situazione si compendierebbero secondo i giornali nelle seguenti: 1) una legge che sottoponga a limitazioni precise il commercio delle divise; 2) una legge intesa a impedire la fuga dei capitali; 3) una forma di solidarietà delle grandi banche nella loro responsabilità di fronte al cliente, con in più una garanzia dello Stato. Quest'ultimo provvedimento tenderebbe a parare le conseguenze possibili di un minacciato dissesto di uno dei più grandi istituti di credito tedeschi, dissesto in cui si parla da alcuni giorni e che in questo momento la finanza tedesca non sopporterebbe.

G. P.

La nuova domanda a Parigi

Parigi, 13 mattino.

L'Ambasciatore di Germania si è recato ieri al Quai d'Orsay, ove si è intrattenuto col Segretario Generale, signor Filippo Berthelot. Il Presidente del Consiglio, Laval, che si trovava in campagna e che era stato informato della domanda di udienza dell'Ambasciatore, è tornato subito a Parigi. Alle 22,30 di ieri sera, l'automobile dell'Ambasciatore tedesco penetrava nel cortile del Ministero degli Interni. L'Ambasciatore, introdotto subito dal Presidente del Consiglio, gli espose la gravità della situazione finanziaria della Germania e non gli nascose le difficoltà in cui si trova il suo Governo per far fronte a circostanze così gravi. La domanda di concorso finanziario, che il dottor Luther aveva prospettata venerdì, è stata nuovamente presentata dall'Ambasciatore ed è stata probabilmente formulata in modo assai più preciso. Il colloquio del signor Laval con l'Ambasciatore tedesco è terminato alle 22,50.

Scendendo i gradini del Ministero degli Interni, l'Ambasciatore aveva l'aspetto estremamente preoccupato. Il Presidente di Consiglio lo aveva ascoltato con molta affabilità, ma non aveva potuto dissimulargli le circostanze poco favorevoli in cui si trova attualmente il Governo francese per accogliere una domanda di appoggio così importante.

Secondo certe informazioni da Berlino, il Cancelliere Brüning e il Ministro degli Esteri Curtius, si sarebbero decisi a partire d'urgenza per Parigi, per conferire con i loro colleghi francesi. Si crede che l'Ambasciatore tedesco abbia informato il Presidente del Consiglio francese di questo desiderio.

La colpa è della Germania

Il Ministro delle Finanze, Flandin, ha lasciato sabato sera Parigi per recarsi al mare, dove si trova la sua famiglia. Egli rimarrà lontano da Parigi tre giorni. Questa sua assenza dalla capitale è considerata come un sintomo che il Governo francese ha deciso di aspettare che la Germania offra le necessarie garanzie per ottenere il prestito. Tutti i giornali, del resto, si mostrano unanimi nell'ammettere che se il dott. Luther è tornato a Berlino a mani vuote, lo si deve soprattutto all'atteggiamento poco rassicurante della Germania, la cui stampa nazionalista, come osserva il «Temps», si è scatenata da tre giorni contro la Francia, dalla quale si implora aiuto, e contro l'Inghilterra, la quale questa volta ha osato dare qualche saggio consiglio a Berlino. Tutta la stampa tedesca proclama che in Germania non può rinunziare nè alle corazzate nè all'«Anschluss», e piuttosto che cedere sulle garanzie di ordine generale richieste come contropartita del prestito, si preconizzano le dimissioni del Gabinetto Brüning, la consegna del potere all'estrema destra, l'abbandono, insomma, della Germania alla deriva. Secondo i francesi, questo è uno stato d'animo che dà l'impressione che a Berlino si è in preda ad una specie di pazzia collettiva, di eccitamento nervoso che impedisce di rendersi conto della realtà del momento, realtà gravissima, la cui responsabilità ricade, secondo il «Temps», sulla Germania.

«La crisi attuale — scrive infatti questo giornale — ha avuto origine dalla deplorevole gestione politica finanziaria ed economica di tutti i Governi che si sono succeduti a Berlino dopo la fine della guerra. La demagogia e il nazionalismo hanno indotto la Germania a spendere senza misura le sue risorse normali, che sono considerevoli, e i crediti esteri messi a sua disposizione. Lo spirito di speculazione ha fatto il resto. Anche oggi, mentre si chiedono alle altre nazioni nuovi sacrifici per ristabilire il credito tedesco, sono i capitali tedeschi che evadono e che contribuiscono maggiormente a dare alla crisi il suo carattere tragico. Se l'iniziativa del Presidente Hoover non ha prodotto tutto l'effetto che se ne aspettava, la colpa si deve soprattutto alla mancanza del patriottismo finanziario dei tedeschi, alla loro mancanza di fiducia nella stabilità della loro moneta».

Il *Matin* ritiene che la Germania, come fece la Francia nel 1926, deve anzitutto contare sui propri sforzi.

«E' la Germania che ha suscitato la diffidenza del mondo intero, dal momento in cui parlò di moratoria. Spetta, dunque, al suo Governo invertire la situazione abbandonando dei metodi di bilancio che in passato il signor Parker Gilbert qualificò come si conveniva e mutando radicalmente la sua politica generale; senza di che è molto difficile che siano consentiti ai tedeschi nuovi prestiti a lunga scadenza. Certamente la Germania si trova in una via senza uscita; ma grazie alla sua bilancia commerciale sempre favorevole, grazie all'economia che la proposta Hoover le procura, può salvarsi, liberarsi se lo vuole sinceramente e senza restrizioni».

Rispondendo in anticipo al rimprovero che potrà essere mosso alla Francia per non aver voluto prestare il suo aiuto alla Germania, l'*Excelsior* scrive:

«I banchieri francesi, che conversarono venerdì col dott. Luther, non avrebbero avuto la possibilità di applicare il suo progetto di grandiosi prestiti anche se lo avessero accettato ad occhi chiusi. La ragione è semplicissima: gli è che le banche non possono impegnarsi se non con la rettifica del risparmio che in fin dei conti, sotto una forma o sotto un'altra, assorbe i titoli che gli sono offerti. Ora si sarebbero trovati sottoscrittori francesi per dei nuovi titoli tedeschi nelle circostanze attuali? E quel Parlamento avrebbe voluto, all'indomani della sospensione dei pagamenti un prestito tedesco garantito da questi stessi pagamenti sospesi?».

Il pensiero di Herriot

Della recente visita del dott. Luther a Parigi, ha parlato anche l'ex-Presidente del Consiglio Herriot, in un discorso pronunziato a Lione e nel quale, premesso che egli non vuole tornare ancora una volta sul pericolo che fanno correre alla pace le denunzie senza accordi preventivi fra gli interessati di contratti come il Piano Young, lungamente discusso e liberamente accettato, ha tenuto ad esprimere la sua opinione e quella dei suoi amici radico-socialisti:

«Fedeli alla solidarietà internazionale, noi non ci rifiutiamo di aiutare le Nazioni che attraversano delle crisi, e specialmente la Nazione tedesca, per quanto anche noi soffriamo, per quanto si sia ingannato il mondo parlando della nostra ammirevole prosperità, e per quanto noi si abbia più disoccupati di quanto si sembri credere altrove. Malgrado i nostri imbarazzi, i quali non sono stati attenuati che con la nostra tradizione di saggezza e di risparmio, noi non chiediamo che di aiutare, se lo possiamo, i nostri vicini. Ma noi vogliamo parlare loro con quella franchezza che è il miglior pegno della sincerità. Noi vogliamo che i nostri sacrifici servano al popolo tedesco, ai suoi lavoratori, e non a degli speculatori o a quelle persone che ci chiedono di avere nel loro Paese una fiducia che esse gli rifiutano espatriando i loro capitali. Noi vogliamo che questi sacrifici contribuiscano a proteggere la Repubblica tedesca e non i suoi avversari; noi vogliamo che questi sacrifici servano la causa della pace, qual bene che non si paga troppo caro, e che non permettano, alleggerendo certe parti del bilancio, di aumentare invece quelle in cui sono iscritti armamenti navali minacciosi. Se la Germania trova che parlando in tal modo noi diamo prova di indiscrezione, prenda essa stessa l'iniziativa di queste misure desiderate da tutti gli amici della pace. In ogni caso, vi è un disarmo che non costa nulla: il disarmo morale. Si cessi dunque, mentre si chiede il nostro aiuto, di attaccarci violentemente rappresentandoci come usurai, mentre noi sopportiamo gravose imposte e pesanti oneri di guerra. Si cessi di insultare gli uomini saggi, i quali vogliono la giustizia per tutti e per conseguenza anche per il loro Paese. Io vedo del resto con piacere che la malevole Inghilterra dà alla Germania i migliori e più utili consigli; che il fedele collaboratore di Briand nell'opera di pace, sir Austin Chamberlain, gli invia un solenne avvertimento; e ho notato come buon sintomo, nell'organo della social-democrazia, proteste contro certi passi urtanti per noi e inviti alla sospensione di certi armamenti. La nostra tesi è quella del buon senso, della generosità e della pace».

Le impressioni londinesi

Londra, 13 mattino.

I giornali inglesi domenicali consacrano numerose colonne di informazioni e commenti al brusco ritorno del dottor Luther a Berlino, al malessere finanziario e alla minaccia di crisi politica che pesa attualmente sulla Germania, in seguito a quello che viene chiamato correntemente l'*ultimatum* della Francia.

Il *Sunday Times* riesamina questo *ultimatum* nei termini seguenti: 1º) abbandono del piano di unione doganale con l'Austria; 2º) sospensione della costruzione del secondo incrociatore corazzato; 3º) scioglimento delle varie organizzazioni nazionaliste.

Il *Sunday Times*, come gli altri organi inglesi della domenica, riproduce delle informazioni da Berlino secondo le quali il Cancelliere Brüning e il Presidente Hindenburg, o anche l'uno e l'altro, presenterebbero le loro dimissioni piuttosto che accettare queste condizioni. Il giornale sviluppa di nuovo il tema dei sacrifici consentiti dall'Inghilterra, e l'esempio che essa dà al mondo, rifiutando di riscuotere il 15 luglio la mensilità Young, e dichiara, nel suo editoriale, che una Conferenza dei Ministri a Londra sarà quasi certamente necessaria. Il suo redattore diplomatico sembra però essere di opinione contraria; esso indica, in modo vago, quello che l'Inghilterra perderà, non soltanto in seguito all'applicazione della moratoria Hoover, durante un anno, ma anche «certi interessi ed altri carichi», che si aggiungerebbero in seguito ai gravami attuali della situazione britannica.

Parlando delle condizioni nelle quali l'Inghilterra ha fatto rimessa alla Germania di quello che questa dovrebbe versare il 15 luglio, il *Sunday Times* scrive:

«Nessuna condizione è imposta, nessuna pressione politica ha avuto luogo, quantunque i tedeschi conoscano perfettamente le vedute britanniche, le quali sono che la sospensione del progetto di Unione doganale austro-tedesca accelererebbe una collaborazione effettiva dell'Europa nella crisi attuale. Questa concessione, e una o due altre, che sono specialmente desiderate dalla Francia, verranno soprattutto se esse saranno fatte dall'Italia».

Garvin, nell'*Observer*, alla fine di un articolo consacrato alla crisi attuale, si chiede quali siano le prospettive del momento:

«Riassumendo — egli dice — due questioni urgenti si presentano attualmente agli uomini di Stato: o la posizione del dottor Brüning è insostenibile, e allora un colpo di Stato da parte di Hitler inizierà in Germania un regime di sfida. In tale caso, il Piano Hoover sarà travolto da un uragano di passioni politiche. Un tale evento provocherebbe in Francia grande inquietudine e potrebbe condurre ad una nuova occupazione militare della Ruhr. Quali non sarebbero allora le conseguenze di una crisi politica di tale natura sul credito mondiale e sulla rinascita economica? La seconda questione, è di sapere se gli sforzi fatti in favore del disarmo non saranno rovinati prima della riunione della Conferenza di Ginevra. Ciò dipende interamente dall'atteggiamento della Germania durante i sei mesi prossimi, cioè durante l'autunno e l'inverno».

Il redattore finanziario del *Sunday Dispatch* dichiara che alla riunione dei direttori delle principali Banche centrali, che deve aver luogo a Basilea, il Governatore della Banca d'Inghilterra, Montagu Norman, farà risaltare la necessità assoluta che vi è di accordare alla Germania un credito importante per difendere il marco.

La relazione al Dipartimento di Stato

Washington 13, matt.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, Sackett, ha inviato una relazione al Dipartimento di Stato in merito alla grave situazione finanziaria della Germania. Il Dipartimento di Stato, però, non ha finora resa nota tale relazione.

Il Duce a Nettuno con Stimson

Un altro colloquio di Grandi col Ministro americano

Nettuno, 13, mattino.

Il Ministro degli Esteri americano, Stimson, qui giunto nel pomeriggio di sabato, proveniente da Roma, si è trattenuto per tutta la giornata di ieri, domenica, in questa ridente cittadina tirrenica, ospite del nostro Ministro degli Esteri, S. E. Grandi, nello storico Castello di San Gallo, di proprietà del barone Fassini.

La giornata domenicale non è però stata per il Ministro americano assolutamente scevra di fatica diplomatica, e la cronaca registra, nella mattinata, un suo lungo colloquio con S. E. il Ministro Grandi. Al colloquio ha partecipato anche l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signor Garrett. E' ovvio che nessuna indiscrezione è trapelata da questa conversazione, il che significa che non è possibile dare al riguardo alcuna notizia sicura.

I corrispondenti americani, che spiano ogni mossa del loro Segretario agli Affari Esteri, e che non mancano di trarre oroscopi dai fatti più insignificanti, hanno trasmesso ai loro giornali la notizia che il colloquio ha avuto per argomento la questione del disarmo, sulla quale si sarebbe ancora una volta constatata la più assoluta perfetta identità di vedute fra l'Italia e l'America.

Al colloquio ha fatto seguito una gita in motoscafo fino al suggestivo promontorio di Torre Astura, da cui si scopre la bellissima vista del Circeo, al termine della falcata pianura pontina. Al ritorno dei gitanti nel Castello di San Gallo, ha avuto luogo un pranzo, cui hanno preso parte i due Ministri degli Esteri e le rispettive signore, nonchè l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice d'America.

Nel pomeriggio, ed esattamente alle 17,30, è giunto inatteso un visitatore illustre, il Duce, a bordo di un velocissimo motoscafo d'alto mare, da lui stesso pilotato. Il Capo del Governo, imbarcatosi al Lido di Roma, aveva voluto fare agli ospiti americani una gradita sorpresa. Egli si è cordialmente intrattenuto con Stimson e con la sua gentile signora e quindi ha invitato il Segretario di Stato americano a salire sul motoscafo, che da lui diretto ha compiuto un largo velocissimo giro per tutto il golfo. Tornato a terra, il Duce ha preso a bordo la signora Stimson e l'ha condotta al largo, a notevole velocità.

Dopo essersi brevemente trattenuto nel Castello di San Gallo, il Duce ha salutato gli ospiti, ed ha fatto ritorno alla Marina di Roma.

Questa mattina il signor Stimson tornerà a Roma. Sono preannunziati colloqui con gli Ambasciatori d'Inghilterra, di Francia, di Germania.

Domani, martedì, come è stato annunziato, il Ministro degli Esteri lascierà Roma.

La lettera di Brüning al Duce

Smentita a una informazione berlinese

Berlino, 13, mattino.

Nei circoli autorizzati si smentisce categoricamente l'informazione, data da un giornale berlinese, secondo la quale la lettera, che il Cancelliere fece consegnare, in data 26 giugno scorso, a S. E. Mussolini, sarebbe stata suggerita dallo stesso Capo del Governo italiano.

Si rileva invece la spontaneità di questo gesto, col quale il Cancelliere volle esprimere la riconoscenza della Germania al Capo del Governo italiano per essere egli stato il primo a realizzare il piano Hoover.

L'Enciclica

Sacerdoti baresi che esprimono la loro devozione a Mussolini

Bari, 13 mattino.

In provincia di Bari, l'Enciclica per l'Azione Cattolica ha prodotto penosa impressione. Coloro che più ne hanno sofferto sono stati gli stessi sacerdoti. Essi, addolorati, spiegano il fatto come già lo aveva spiegato il Partito, e cioè che l'Enciclica sia dovuta allo spirito fazioso dei popolari superstiti, rifugiatisi nel Vaticano. Un gruppo di questi sacerdoti si è spontaneamente recato alla Federazione Fascista ad esprimere analoghi sentimenti al Segretario federale, ed, a mezzo suo, ha fatto pervenire telegrammi di devozione al Duce e a S. E. Giuriati. Una più solenne smentita alle affermazioni fatte dall'Enciclica contro il Fascismo non si poteva certamente avere, e tanto più che i predetti sacerdoti hanno anche dichiarato per iscritto, che nulla mai di immorale e di anti religioso hanno notato, in tanti anni nell'Opera Nazionale Balilla, che era divenuta la istituzione del loro cuore.

Il Ministro Rocco a Ginevra

Ginevra, 13 mattino.

Ieri sera, proveniente da Roma, è giunto S. E. Alfredo Rocco, Ministro italiano per la Giustizia, delegato dell'Italia nella Commissione di Cooperazione Intellettuale. Egli parteciperà ai lavori della Commissione e del comitato di direzione dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, che principieranno questa mattina.

Il Ministro Acerbo a Copenaghen

Berlino, 13 mattino.

Proveniente da Roma, e diretto a Copenaghen, è qui giunto il Ministro italiano dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo, che è stato ricevuto alla stazione dall'Ambasciatore Orsini Baroni, dal console generale e dal personale dell'Ambasciata.

Il Ministro ha visitato la città e i dintorni ed ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore dall'Ambasciatore, e a cui hanno preso parte autorità e rappresentanze della colonia italiana. S. E. Acerbo è ripartito in serata per Copenaghen.

Il martirio di Cesare Battisti

rievocato a Trento dal Segretario del Partito

Grandiosa adunata di popolo ed imponenti manifestazioni al Duce

Trento, 13 mattino.

Il Segretario del Partito, S. E. Giovanni Giuriati, irredentista, volontario e mutilato di guerra, ha esaltato oggi la grande figura di Cesare Battisti.

Per il significativo rito di omaggio a Battisti e a Filzi, nel 15.o anniversario del loro martirio, sono qui convenuti, fino dalle più lontane vallate, Giovani Fascisti, falangi entusiaste di adolescenti, pronti domani a continuare le nobili tradizioni dei combattenti di Vittorio Veneto e delle vecchie Camicie Nere. Nella vastissima piazza Dante si sono schierati accanto ad essi i fascisti di Trento con i Direttori di tutta la Provincia, militi, associazioni combattentistiche, mutilati con numerosi labari e gagliardetti. Avanguardie, Balilla, Fasci femminili e sindacati completavano lo schieramento delle forze fasciste lungo il viale Regina Margherita, mentre una immensa folla di cittadini si assiepava lungo le vie. Quando alle 9 precise il Segretario del Partito è giunto in automobile, le fanfare hanno intonato «Giovinezza», mentre una vibrante acclamazione salutava S. E. Giuriati. Assieme al Prefetto Pionmarta, al Segretario Federale, al Podestà e alle altre autorità, S. E. Giuriati ha passato in rivista le rappresentanze schierate lungo la piazza, salutato da vive acclamazioni. Quindi ha preso posto sulla tribuna d'onore, dove erano le autorità e ha assistito allo imponente sfilata di duemila Giovani Fascisti e del battaglione Camicie Nere della 34.a Legione della Milizia, rispondendo col saluto romano alle acclamazioni. Quindi si è recato al Teatro Sociale, dove frattanto era convenuta una grande folla di fascisti, di combattenti e di cittadini. Al suo ingresso sul palcoscenico S. E. Giuriati ha suscitato una imponente manifestazione al Duce e al Fascismo.

Ottenuto il silenzio, il Segretario del Partito ha pronunciato con voce commossa l'alta orazione commemorativa di Cesare Battisti.

La commemorazione

Egli così ha cominciato a parlare:

«La redenzione di un popolo è governata da leggi inesorabili. La Nazione che raggiunge la libertà senza sforzo e senza sangue per dono di principe o per favore di eventi non può apprezzare il bene conseguito e perciò non lo difende nei secoli. Essa non è cementata da lotte, virtuosamente sostenute, non la guida lo spirito dell'eroe che abbia governato un giorno la battaglia, non la sostiene la volontà di essere e di progredire. Ma l'indipendenza, conquistata a prezzo del continuo sacrificio, feconda in eterno le anime e la terra, diventa coscienza che sospinge alla grandezza, diventa fede che trasmuta le moltitudini in eserciti. La sorte di questa vostra e nostra terra, trentini, e sotto questo riguardo veramente privilegiata. Il vostro riscatto non ha avuto soltanto il battesimo di un'ampia ondata cruenta ma anche il più alto segno di ogni più alta conquista umana: il martirio. Ond'è che, riuniti dopo tre lustri dal giorno glorioso, in questa città, che durante un secolo ha difeso bravamente l'italianità contro l'usurpatore, ci sentiamo presi da un sentimento profondo e quasi religioso di reverenza e di orgoglio. Abbiamo coscienza di compiere un gesto necessario, ma nell'accingerci a rievocare la figura del Martire ci vince una singolare trepidazione, come se ogni nostra parola dovesse essere impari alla grandiosità del ricordo, e sebbene ci assista la certezza di nulla aver fatto durante la guerra per sfuggire al fato estremo, ci turba un vago rimorso di essere sopravvissuti a Cesare Battisti, di aver assaporato il divino giubilo della Vittoria, di aver visto coi nostri occhi mortali quella radiosa realtà, che egli aveva certamente prevista nell'istante in cui, nella fossa, è passato dalla vita all'immortalità.

«Ma Cesare Battisti era adusato a leggere col suo limpido occhio nel cuore dei suoi simili e oggi, leggendo nel nostro cuore, non vi troverà sentimento che non sia degno di Lui. Egli sa che non ci guida qui preoccupazione o speculazione politica, bensì il desiderio pio di celebrare, in umiltà e in verità, la sua gloria trilustre, di riaffermare in cospetto del mondo il diritto per cui ha sfidato il giudice ed il capestro, di sventolare sul luogo, fatto sacro dal Martirio, la bandiera vittoriosa, di rinnovare davanti alla sua memoria il nostro giuramento alla Patria.

«Un secolo di servitù non aveva tolto a questa città e a questa terra, nè il carattere prettamente italiano, nè la volontà del popolo di essere ricongiunto alla madre Italia. Quando nacque Cesare Battisti, un cessantennio era trascorso dalla usurpazione, ma italiana era la terra in cui egli aprì gli occhi alla luce, italiana la casa, italianissima la famiglia che lo generò e lo crebbe».

Chiarezza e lealtà

L'oratore rievoca quindi l'attività politica italianissima di Cesare Battisti, mettendone in rilievo alcuni episodi particolari, e la vita privata dell'Eroe, tutta dedita allo studio, alla famiglia, alla sua terra.

«Deputato, continua l'oratore, Cesare Battisti sdegna le vie tortuose della politica ed esprime il suo pensiero senza lustre retoriche, senza mezzi termini. Non curante delle conseguenze, una sola legge governa la sua vita: il dovere. «L'unica realtà della nostra esistenza, egli afferma, è il dovere». Quando una parola ed un gesto gli sembrano necessari, non esita a compiere il gesto e a dire la parola. Al procuratore di Stato che lo interroga risponde: «Se avessi gridato *Viva l'Italia!*, lo direi; non l'ho gridato e quindi respingo ogni sua affermazione in contrario. Ma ci tengo molto a dichiarare, alto e forte, checchè debba costarmi, che quel grido rispecchia i miei sentimenti e le mie aspirazioni e che mi pento di non averlo gridato». Un altro si sarebbe limitato a scolparsi, ma Battisti non resiste al bisogno di esprimere il suo pensiero, non soltanto chiaramente, ma anche compiutamente, senza riserve mentali quelle riserve mentali che in pieno secolo ventesimo l'educatore cattolico vorrebbe insegnare alla gioventù.

«Non basta a Cesare Battisti precisare il fatto: il fatto prende a pretesto per affermare tutto il suo pensiero, anche se dura all'inquisitore un inspiegato argomento, anche se dovrà costargli una condanna. Prima che la Patria chiami, è un soldato: molto prima che il Duce lanci il suo monito alle Camicie Nere egli ha determinato di vivere pericolosamente. Le Camicie Nere, per questo coraggio, per questa lealtà, per il suo patriottismo, per la purezza dell'ideale e della fede, riconoscono in Cesare Battisti un precursore.

«Ma ora viene il tempo della grande prova. Alcuni colpi di rivoltella, sparati più che contro petti augusti, contro il malfermo equilibrio politico europeo, hanno determinato la catastrofe. Ai popoli e agli uomini di Stato cade la maschera dal volto. L'aggressore assume il suo vero cipiglio. Tutti i destini sono in gioco. Parole brevi decidono stragi colossali. I trattati internazionali, in cui per tanti anni si era affinata l'arte dei giocolieri diplomatici, diventano pezzi di carta. La giustizia veste a gramaglie. Ha la parola il cannone.

Fra coloro che in cospetto delle folle e con lo scritto meditato e cosciente sostengono la tesi dell'intervento, è naturalmente Cesare Battisti. Partito l'11 agosto 1914 dalla sua casetta a mezza costa, il pertinace combattitore, seguito presto dalla famiglia, traversa la frontiera e si mette immediatamente a servizio dello Stato Maggiore. Poichè la sua offerta non è subito accettata, corre da una città all'altra, suscita entusiasmi e sostiene contraddittori, unnotte, con la sua passione e con la sua cristallina buona fede, anche ai più recisi avversari, rispetto e ammirazione.

L'eroe della nostra gente

«Come sempre nei grandi momenti storici, solo il coraggio e la fede potevano salvare, e voi siete giustamente fieri, Trentini, che fra i più coraggiosi e più fedeli, tra i più determinati a gettare nel baratro le sostanze, la famiglia, la vita, sia noverato l'eroe della nostra gente, Cesare Battisti.

«Quanta passione, quanta limpida chiarezza, quanto disinteresse e quanta lealtà egli abbia portato nel sostenere l'arduo dibattito, risulta soprattutto da un episodio. Voi sapete che, fra i travagli supremi allora della nostra Patria, ci fu anche quello delle mendaci promesse. Venne il giorno in cui l'Impero austro-ungarico parve obbligarsi, pur che l'Italia non scendesse in guerra, a riconoscere l'italianità del Trentino, e a consentire l'annessione del Trentino all'Italia. Per Trieste invece non si prevedeva che una larva di autonomia, sotto l'amoroso patronato dell'usurpatore. Il deputato trentino avrebbe potuto cadere vittima di una lusinga così abilmente inscenata. Ma Cesare Battisti insorge, e in nome del suo popolo sano e onesto, respinge l'ibrida disonorante offerta. Rileggiamo le sue parole: «Il popolo di Trieste gode piena libertà, vuole essere redento dal giogo degli Absburgo, vuole, con tutta la Venezia Giulia, essere annesso alla madre Italia. E i Trentini tutti, anche se fosse loro stato promesso per un tempo futuro, ma dato all'Italia tutto il territorio atesino, fino al confine geografico della giogaia massima delle Alpi, si sentono così profondamente italiani da non volere assolutamente scissa la causa loro da quella di Trieste, da non volere menomata la dignità d'Italia con un ignobile contratto, da non volere compromessa, per gli anni prossimi, la sicurezza della pace d'Italia».

«Trentini, scrivete questa breve pagina fra le più belle della vostra storia. Il vostro blasone non ha segno di nobiltà maggiore di questo. Quando i supremi interessi della Patria sono in gioco, e quando la Patria è in pericolo, tacciono, per gli uomini probi e per i cittadini disciplinati, le divisioni di parte.

Cesare Battisti oggi discende da questa legge. Ma, specialmente durante la campagna per l'intervento in guerra, non getta il suo bagaglio socialista, ma il suo bagaglio socialista non lo ha ritardato nella marcia sulla via del dovere. Lasciò alla maggioranza ufficiale del partito il compito obbrobrioso di sostenere che il partito preceda e superi la Patria.

«Noi fascisti ricordiamo, a questo punto, con gioia e con orgoglio, che cotesto fondamentale dissenso fu portato allora dal nostro Capo alle estreme conseguenze. Mussolini, infatti, si limitò a volgere contro gli imbelli e contro gli ottusi, a qualunque schiera appartenessero, gli inesorabili strali del suo stile polemico, ma volendo avere tutte le corde al suo arco, fondò, di contro alla gazzetta socialista rimasta a difendere la neutralità ad ogni costo, il suo quotidiano che doveva diventare, per tutti gli italiani degni di tal nome, bandiera di combattimento. Fu il principio della riscossa nazionale. Il combattimento contro le forze statiche della Nazione, non poteva, non doveva aver presa con l'armistizio. Il bersagliere, tornato ferito dalle trincee, lo continuerà con logica inesorabile e con invincibile coraggio, fino a fondare sulle rovine del sistema di governo che aveva minacciato di travolgere prima della disfatta, poi nel disordine e nella rinuncia, l'edificio inquadrato dello Stato Fascista.

«Venne finalmente anche per l'Italia la dichiarazione di guerra. La folla, che ormai esprimeva la volontà di combattere del popolo italiano, aveva invaso quello che era allora il palazzo dell'intrigo, della malafede, del broglio elettorale, delle sozze clientele e della miserevole congiura politica. Pochi veri folli e il branco di poltroni fu sgominato. Quegli stessi deputati che nei primi giorni di maggio avevano espresso la loro devozione al Pontefice massimo della neutralità, erano pronti a votare pieni poteri al Governo Salandra, riconfermato per la guerra. Caduta ogni resistenza, il Poeta, che da Quarto a Roma aveva infiammato le moltitudini, risalì il Campidoglio, non per cingere la corona di alloro che il tributo canto gli aveva meritato, ma per chiamare alle armi le folte masse di popolo, per infondere, in ogni petto italiano, la certezza della Vittoria.

Il grido eroico

«E dopo quella voce, soffusa di maschia poesia, un'altra voce fu udita. Un grido eroico: «Italiani, tutti alla frontiera». Cesare Battisti concludeva con quel grido la sua fatica di banditore e iniziava la carriera di soldato. Indossa la casacca dell'alpino, per essere vicino ai monti tanto amati, ma assai più per mettere a disposizione del Comando le profonde sue conoscenze della regione in cui si combatte. Sdegna di mentire il suo nome e sebbene egli sia ancora deputato del Parlamento di Vienna, domanda di servire nei luoghi dove può essere più utile, ma dove è più conosciuto, aggiungendo pericolo a pericolo, sfida a sfida».

Il Segretario del Partito, dopo aver narrato le gesta eroiche che Battisti compì da soldato, ricorda Fabio Filzi, il glorioso giovanetto, degno compagno nell'estremo martirio del deputato trentino, e rievoca il tragico destino che condusse alla cattura dei due Eroi, verso quota 1801, all'alba fatale del 10 luglio. L'oratore quindi così prosegue:

«Camerati! Quando talvolta udite nelle vostre file serpeggiare la critica, e quando il disfattismo, superato ma non debellato, tenterà di insinuarsi nello vostro animo, o quando il traditore tenterà di trattenervi da un gesto da prode o il rinunciatario vorrà convincervi che ci sono mete irraggiungibili, pensate a Cesare Battisti ed al suo fratello spirituale, e vi scenderà in cuore la certezza che per gli uomini, come per i popoli, non vi è grandezza che non possa essere raggiunta con la fede. Non rievocherò gli episodi del terribile viaggio da Monte Corno ad Aldeno, da Aldeno a Trento. Sono certo presenti alla vostra memoria. Dirò soltanto che, sotto la tempesta di contumelie, artificiosamente, malignamente predisposte dagli sgherri imperiali, Battisti non allibì e non tremò e non mosso collo nè piegò sua costa. Una grande pietà solamente lo prese quando si sentì coprire di obbrobriosi oltraggi da quella stessa gente per cui saliva al suo calvario; in quella stessa lingua che Egli aveva difesa, come cittadella ideale del suo spirito e della sua terra. E ricorderò del processo solo poche parole, che saranno quelle che ciascuno di noi ha letto nei documenti ufficiali, con devota ammirazione per chi le ha pronunziate. Con infinito orgoglio di italiano, Cesare Battisti dichiarò di avere, prima e dopo lo scoppio della guerra con l'Italia, svolto una intensissima propaganda, in ogni modo, con la parola, con gli scritti, a mezzo della stampa, per la causa italiana e per l'annessione all'Italia delle regioni italiane dell'Austria, di essere entrato volontariamente nell'Esercito italiano, di avere, dopo la nomina a sottotenente ed a tenente, combattuto contro l'Austria, di essere stato fatto prigioniero mentre impugnava le armi.

Il sacrificio fecondo

Gli accusati, dall'alto della propria coscienza accusano. Insorgenti, oppressi, morituri, Battisti e Filzi sfidano la morte che, suprema espiazione per i pavidi e per i rei, è affrontata con letizia. Gli eroi presentono che il loro sacrificio sarà fecondo come quello di Damiano Chiesa che li aveva preceduti, come quello di Nazario Sauro che a distanza di un mese morirà in cospetto al mare di Venezia. Gli Eroi sanno che il loro nome diventerà bandiera, e paria, nelle loro risposte al tribunale di morte, l'orgoglio della stirpe, l'orgoglio di un popolo, che vuole conquistarsi il diritto di discutere, in condizioni di perfetta parità, con le maggiori Potenze del mondo».

«Non so se i giudici, che ascoltarono le dichiarazioni di Battisti e di Filzi, potevano misurare la grandezza morale e le compresero come segno certo della fine di un Impero. So che noi vi riconosciamo il segno augusto, che darà frutto a Vittorio Veneto.

«Poi venne il supplizio. Un fotografo ne ha voluto conservare le fasi atroci, così come un operatore cinematografico ha tramandato ai posteri l'affondamento di Premuda. Strane difformità di una burocrazia agonizzante. Quelle immagini sono presenti nel vostro ricordo, ed io certo non voglio contristare questo rito celebrativo con narrazioni macabre. Ma solo lasciatemi che io esprima la vostra e la mia ammirazione per la superba serenità di Battisti che si avvia al supplizio.

«Non vi è potenza più nobile, affermò un soldato che difese Fiume, di quella testa levata sul collo rigido e di quello sguardo fisso nello splendore del sacrificio, mentre intorno impiccavano i più goffi aspetti dell'abiezione umana. Respingendo i conforti religiosi, Cesare Battisti proclama: «Io sono contento, sono felice, sono tranquillo». La certezza non lo rinnega. Una divina sicurezza assiste il condannato e dal suo petto, come da quello di Filzi, nell'ultimo istante, prorompe il grido che echeggerà in eterno nelle vostre valli, fino al Brennero: «*Viva l'Italia! Viva Trento italiana!*».

Tre morti che risorgeranno

«Camerati! Invece di intonare canti elegiaci in questo giorno che esalta e moltiplica il vostro orgoglio di italiani, invece di domandare accenti e formule stereotipate alla pietà funeraria, ripetiamo insieme quell'ultimo grido e se lo ripeteremo, promettendo alla Patria di essere degni dei suoi Martiri, nessuna commemorazione sarà più accetta allo spirito di Battisti: «*Viva l'Italia, Viva Trento italiana!*».

«Camerati, qualche giorno dinanzi, sedendo una salma augusta, pensavo che il Principe Guerriero, determinando di riposare tra i suoi fanti fedeli, ha completato lo schieramento delle nostre Scolte immortali. Cesare Battisti, dalla fossa, già vigilava la frontiera sulle Alpi. Nazario Sauro da Pola irradiava della sua gloria il mare da cui Roma e Venezia iniziarono la marcia verso l'Oriente. Emanuele Filiberto, assumendosi la guardia del confine giulio, ha dimostrato, meglio che con qualsiasi altro suo gesto, con quale animo Egli abbia governata la Armata Invitta.

«Tre conquiste, tre fronti, tre morti. Tre morti che risorgeranno e saranno i nostri condottieri ideali, quando l'Italia dovrà ancora impugnare le armi, per conquistare ancora».

Il discorso, spesso interrotto da vivissimi applausi e da fervide espressioni di consenso, è stato alla fine accolto da una interminabile ovazione. Tutto il pubblico, scattato in piedi, ha ripetuto a gran voce il grido che l'Italiana sedò di Battisti al carnefice: «Viva l'Italia!».

Un lungo corteo si è subito dopo formato in via Roma per recarsi alla fossa del Castello del Buon Consiglio. Precedevano la Milizia ed i Giovani Fascisti. Dietro il gonfalone del Comune erano i rappresentanti dei combattenti, i legionari ed i fascisti recanti grandi corone di alloro. Seguivano S. E. Giuriati con tutte le autorità, gli alfieri con i vessilli e i gagliardetti fascisti. I combattenti ed una folla di cittadini di tutte le classi sociali, unite nell'omaggio devoto al grande artefice della redenzione trentina. Attraverso le principali vie cittadine, imbandierate e decorate di festoni tricolori, il corteo è giunto a piazza Venezia ed è entrato lentamente nella trincea fossa del Castello, dove la folla si è disposta silenziosa e commossa vicino ai tre cippi di Battisti, di Filzi e di Chiesa. Sulle are sacre sono state deposte grandi corone di omaggio del Partito e dei Fedeli. S. E. Giuriati si è inginocchiato dinanzi al cippo di Battisti, raccogliendosi in commossa meditazione. Avvenuto l'ammassamento del corteo, è stato impartito l'ordine per un minuto di silenzio. I vessilli si sono piegati e tutti i presenti si sono irrigiditi sull'attenti. Col saluto romano, che il rappresentante del Governo e del Partito ha rivolto alla memoria di Battisti e di Filzi, è terminata la cerimonia.

CRONACA CITTADINA

Il Segretario federale a Trofarello

per l'inaugurazione della sede del Fascio

La nuova sede del Fascio di Trofarello si è ieri inaugurata, alla presenza del Segretario Federale, cav. Andrea Gastaldi, con una semplice e fastosa cerimonia. Questa, pur tuttavia, è stata resa più significativa dall'intervento di nuclei rappresentativi di Giovani Fascisti, appartenenti a tutti i Comuni vicinori, da Revigliasco a Moncalieri, a Cambiano, quasi a dimostrare, se ancor occorresse, la saldezza compattezza del Fascismo provinciale, e l'unità d'intenti che tutto l'anima; l'una e l'altra intese a dar, in ogni modo, continuo potenziamento alla organizzazione, sì che gli scopi prefissi possano venire ognora raggiunti, superati, e amplificati.

Il centro agricolo, che è alle porte del capoluogo, si è rivestito di tricolor e si è animato di gioioso entusiasmo, ieri, inaugurando la novella casa del proprio Fascio: casa nella quale tutte le organizzazioni del Regime sono radunate, atta al dispiegamento di più ampia e profonda azione, e maggiormente consona al compito spettante a sì importante Fascio.

Il gerarca provinciale, che era accompagnato dal dott. Molari della Federazione Torinese, è stato ricevuto, al suo giungere, dal Segretario politico Bertoldo, dal commissario prefettizio al Comune avv. Ferreri, dall'ispettore di zona Mocario e dai Segretari politici e dai Podestà dei Comuni rappresentati. L'arrivo del Segretario Federale è stato accolto dalle vibranti acclamazioni degli intervenuti, che gremivano la piazza, su un lato della quale era stato eretto un palco, destinato alle autorità.

Per primo, il commissario prefettizio, che rappresentava anche S. E. il [illegible]

[illegible]

Italiani di Grenoble

in gita dopolavoristica nella nostra città

[illegible]

La chiusura della Sagra Artigiana

Una festa veneziana sul Po - Danze e folklore - Promesse per gli anni venturi

La Sagra Artigiana, la originale manifestazione che da tre settimane costituiva una simpatica curiosità per i torinesi, si è chiusa ieri sera. Dopo una breve ma intensa vita di visitatori della Fiera ambulante agli spettatori del Teatro all'aperto superando i cinquantamila, la Mostra ha chiuso i suoi battenti con una pittoresca serata di festeggiamenti, che ne è stato il degno coronamento. Il bilancio, sia materiale che morale, si è chiuso con un attivo soddisfacente. [illegible]

Il richiamo del Borgo Medioevale

[illegible]

Gioconda festa finale

[illegible]

L'omaggio a Cesare Battisti

dei trentini residenti a Torino

[illegible]

La premiazione degli allievi delle Scuole operaie S. Carlo

Ha avuto luogo ieri la premiazione degli allievi delle Scuole tecniche operaie San Carlo, che più si sono distinti durante l'anno scolastico testè chiuso [illegible]

[illegible]

L'assemblea degli «Amici del Magistero»

[illegible]

La benedizione della «Fiamma» dei Fanti della Brigata «Umbria»

Nella sede dell'Associazione Nazionale del Fante, si è svolta ieri una bella e simpatica cerimonia: l'inaugurazione della «Fiamma» della Brigata Umbria. Nella sala, gremita di fanti, erano rappresentate le Brigate dell'Associazione e della «Consorella», nonchè Associazioni patriottiche che erano intervenute con le bandiere. Fra gli altri si trovavano numerosi vecchi garibaldini, in camicia rossa e reduci delle battaglie dell'indipendenza.

[illegible]

Governo, per la salvezza e la grandezza della Patria.

Subito dopo ha preso la parola il tenente Summa, capogruppo dei fanti della Brigata Umbria, residenti a Torino [illegible]

Subito dopo, padre Regaltieri, vestiti i paramenti sacri, ha benedetto la «Fiamma» di seta color verde smeraldo, il colore predominante della regione Umbra [illegible]

[illegible]

Una serie di sciagure

Studente diciassettenne annegato nel Po

[illegible]

Cade dalla finestra

[illegible]

Sei feriti in vari incidenti di strada

[illegible]

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «Il cigno» di Molnar. (Serata di Giulio Paoli).

FARDO MICHELOTTI (Comp. L. Stabile Piemontese). — Ore 21: «Per l'onor di Monferin» di Poncini e Crovella.

POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Cittadella). — (Comp. Piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «[illegible]» di Barbera e Chiri.

VITTORIO EMANUELE (Comp. Artisti Riuniti). — Ore 21: «Madame Sans-Gêne».

DANCING MAFFEI: Dalle 23 alle [illegible].

CHALET: [illegible]: Spettacolo eccezionale.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Giglio imperiale». [illegible]

VITTORIA: «La palla n. 13». Buster Keaton.

ITALA: «Canzone dell'amore». [illegible]

SPLENDOR: «Via Belgardo». [illegible]

IDEAL: «Squadriglia dell'aurora». [illegible]

ALPI: «Crociera del folle». [illegible]

STATUTO: «Addio, piccolina!». [illegible]

BORSA: «Due ladroni» e «I [illegible]».

SAVOIA: «Sole dell'oro». [illegible]

I divertimenti

CINEPALAZZO

Il successo comico «Fax»: «FIFI' DIMMI DI SI'!»

E. I. A. R. - Radio-Torino

[illegible]

La sgradevole avventura d'un carrettiere poco galante

[illegible]

IL COLORITO DELLE DONNE IN ESTATE

Molte donne temono il caldo perchè notano che, all'epoca dei grandi calori, il loro colorito diventa giallognolo e pallido. Esse corrono allora ai ripari mediante le creme, le ciprie, i belletti. Ma questi artifici sono illusori, poichè il loro pallore dipende dal loro stato di salute. Il caldo provoca una recrudescenza della debolezza generale, la quale cagiona una diminuzione del numero dei globuli rossi del sangue, una cattiva nutrizione delle cellule nervose a causa della mancanza di fosfati organici, e un'eliminazione difettosa delle tossine.

Conseguenze di ciò sono la cera pallida, la mancanza d'appetito, l'irritabilità morbosa, una sensazione perenne di affaticamento.

La scienza moderna, conoscendo le cause della debolezza generale, ha saputo porvi rimedio, fornendo all'organismo esaurito gli elementi chimici che gli sono necessari per ricuperare la salute, e cioè i sali solubili di ferro per aiutare la ricostituzione dei globuli rossi, il fosforo per favorire la formazione dei fosfati organici, l'iodio per facilitare l'eliminazione delle tossine.

Il Proton, rimedio scientifico che da diciotto anni opera milioni di guarigioni, contiene precisamente, sotto forma assimilabile, dei sali di ferro, del fosforo e dell'iodio.

Perciò, le donne che hanno praticato la cura del "Proton" anche durante i forti calori, hanno un colorito fresco e roseo, un appetito sano, dei sonni tranquilli; possono dedicarsi alle loro occupazioni abituali e allo sport senza risentirne stanchezza. Una cura di Proton è necessaria a quelle che vogliono trascorrere delle buone vacanze.

Mescolando in dose opportuna il Proton ad un bicchiere di acqua fresca si ottiene una bevanda deliziosa e vivificatrice che disseta e lascia una sensazione di reale benessere.

STAB. CHIM. FARM. COMM. DOTT. C. ROCCHIETTA PINEROLO

Due donne

— La signorina fa dire che le rincresce tanto, che non si sente bene e non può scendere...

La madre troncò le spiegazioni del vecchio servitore: e cercò di scusarsi presso la visitatrice.

— Uhm! — fece questa, che era una signora anziana, severa e curiosa. — Sempre sofferente? Quanto tempo è, che è successa la disgrazia?

E pareva che dicesse: Mi pare che duri un po' troppo, codesto dolore...

— Sei mesi — rispose la madre. — Ma non trova conforto... Povera figlia!

— Certo... certo... Sono disgrazie...

— E così improvvisa...

— Quei benedetti automobili... — seguitò l'altra placidamente. — Dalla vita alla morte... E perdere un marito... Quanto tempo?

— Eh!! — rispose di nuovo la madre, stupita.

— Quanto tempo, che erano sposati?

— Due anni.

— Già, già, mi ricordo benissimo... Fu un bel ricevimento... E tutti si diceva: purchè la Silvia sia felice.

— E' stata felice... Appunto per questo...

La visitatrice guardò in tralice la madre, severamente, come si fa con chi si suppone che voglia ingannarci. Poi fece di nuovo: — Uhm! — E cambiò discorso.

Ma poco dopo, come se la conversazione, cambiando soggetto avesse perduto ogni sapore, si alzò, a congedarsi. La madre l'accompagnò fino all'uscio, si sporse ancora sulla ringhiera della scala, a salutarla.

In quella, udì un passo leggero sul ripiano di sopra. Silvia, che forse anche lei aveva visto la visitatrice andarsene, scendeva lentamente...

— Mamma, scusa... Ti ho detto che non volevo vedere nessuno...

— Aveva tanto insistito. Ti vuol bene...

— Già, — sorrise Silvia, pallidamente.

Ed entrò nel salotto materno. Era tutta vestita di nero. Sul suo viso giovane, non tanto la stanchezza appariva quanto una specie di distacco amaro dalle cose e dalle persone. Ma anche vi appariva adesso come uno sforzo di tenerezza per quella madre che spiava i suoi moti, i suoi gesti, come a un'infante che ha bisogno di protezione.

— Tutti ti vogliono bene...

Silvia fece un gesto indifferente poi si sedette, cercò un lavoro sul tavolino.

— Chi era?

— La Signora Salveri, la moglie dell'ex-Prefetto... Prima era venuta la Signora Galli, la moglie del commendatore... E' il mio giorno, — disse poi sommessamente, come a scusarsi di quella fedeltà a una abitudine provinciale.

Rimasero alcun poco in silenzio. Indi Silvia sorrise, con un leggero sorriso:

— Tutti mi vogliono bene... Ma nessuno può perdonarmi il mio amore... Nessuno, — mormorò più piano. — Neanche tu!

— Che dici?

— Eh!! Credi che non lo senta, credi che non lo sappia? Tutti, tutti così; tutti contro lui, eravate... Ed era tuo nipote...

— Non mio: di tuo padre...

— Ah! vedi! Lo allontani anche dalla parentela... Il papà, neppur lui... Perchè aveva fatto dei debiti; perchè era scappato di casa; perchè lo dicevate un fannullone e un donnaiolo...

— Silvia!

Voleva fermarla con un gesto pietoso, come a dire: A che pro', ora? Ma la figlia s'infervorava, arsa dal suo dolore.

— Sì, sì... E questo che importa? Io lo amavo! l'ho sempre amato... Fin da bimbi, quando si giocava insieme... Quando fu in America, ho sempre pianto e pregato per lui... E quando tornò... Come non amarlo? Era la gioia, lui, era la vita, era l'energia, era l'ardore! Dovunque passava metteva una fiamma di giovinezza. Con lui si viveva intensamente, febbrilmente... E la gente stagnante lo odiava...

— Oh! Silvia!

— Ed è morto! In un momento, per un accidente stupido, lontano da me... Quel giorno, quando l'hanno riportato a casa... Ho subito compreso che doveva morire... Non mi ha riconosciuta: non sentiva, quasi non parlava più... Ma pareva che mormorasse il mio nome... Poi un altro... Un altro nome di donna: Clara... Così si chiamava sua madre, mi avete detto!...

— Sì, — mormorò la madre con un filo di voce...

E aggiunse:

— Non puoi dimenticare... un poco?

— No! no! — riprese l'altra, quasi selvaggiamente. — No: sono sola a ricordarlo, ad amarlo ancora; sola capace! Nessuno lo rimpiange... Lo invidiavano tutti: voi non lo stimavate... Perchè? Era diverso da tutti, lui: forse peggiore, forse migliore, ma era lui... E nessuno lo piange: nessuno lo ha pianto abbastanza... Ecco perchè non posso dimenticare: ecco il mio dolore più atroce, ripeto: di esser sola a piangerlo...

— Sei un poco ingiusta, Silvia, — ripetè la madre dolcemente.

Adesso la disgraziata taceva. I suoi occhi erano aridi. Perchè aveva parlato così? Per quale istinto, per quale presentimento? Poi nei suoi occhi aridi si dilatò come un'ombra. Ella parve placarsi un istante; mormorò:

— Sono cattiva, mamma?

— No, amor mio, soffri.

Erano vicine l'una all'altra, ma non si abbracciarono. In quella, la porta si aperse e il solito servitore ricomparve.

— C'è una signora.

— Chi?

L'uomo si strinse nelle spalle.

— Non la conosci?

— No. Ha chiesto di lei. O di lei. — disse accennando a turno la vecchia padrona e la giovane.

— L'hai fatta passare?

— Sì, — rispose il servitore, stupito. — E' per le scale...

Si udiva un passo leggero, esitante. Silvia disse rapidamente:

— Me ne vado.

— Di sopra?

— No: non voglio incontrare nessuno. Nessuno cerca di me. E' il tuo giorno. Vado di là...

Rapidamente aperse la porta del salottino attiguo. Sul passo dell'uscio disse ancora con un sorriso stanco:

— Tornerò. Mandala via presto.

La nuova venuta entrò. Esitando, come era salita. La madre vide una figura che non conosceva: vestita di nero anche lei. Una figura snella, giovane; la quale guardò, sempre esitando, e disse con un tremito nella voce:

— La Signora Asteni?

— Sono io... In che cosa...?

E le fece cenno di sedere. La donna si lasciò cadere su una poltrona: anche le sue labbra visibilmente tremavano.

— Voi vorrete scusarmi... Non sapevo... ho chiesto della signora Asteni... Voi siete...?

— Sono la signora Asteni, — rispose la madre. Poi d'improvviso, comprendendo:

— Cercavate di mia figlia?

— Sì.

Chinò il capo. Sotto il piccolo cappello nero la signora le vide dei capelli, biondi, di un biondo come freddo e smorto, che parevano grigi.

— Che volevate da lei?

Involontariamente ella parlò a bassa voce. Una subita ansia, un subito timore le era entrato nel cuore.

— Chi siete? Che volete? Perchè cercavate mia figlia?

La donna fece uno sforzo e mormorò:

— Nulla... Ho sentito... Ho saputo... Ho sentito della disgrazia... e volevo... volevo...

— Ah! La conoscete, allora?

— No, conoscevo Marco... Vostro genero — corresse rapidamente.

— Voi!

Poi con un grido soffocato:

— Ah! eravate voi?

Come percossa, come incitata, questa volta la visitatrice non tremò più. Il suo viso pallido si colorì, la sua voce si fece più sicura. Guardò arditamente negli occhi la vecchia signora e disse:

— Sì... Io... Ero con lui, quel giorno, il giorno dell'accidente... Voi sapevate che c'era qualcuno, è vero? Arrivaste tardi. Mi avevano trasportata via, sono stata un mese tra la vita e la morte.

— Voi... Voi!

Avrebbe voluto intimare: «Uscite! Andatevene!». Ma Silvia era di là, poteva sentire...

— Disgraziata!

— Sì, disgraziata! — proruppe la giovane donna, come se ormai ogni menzogna, ogni finzione, tra loro fosse inutile... Non l'ho più riveduto... E allora ho voluto sapere... Sono venuta per questo... Speravo che nessuno capisse... Voi avete capito subito, invece... Ma voi siete madre... vostra figlia non capirà... Del resto posso anche non vederla... Mi basta di parlare con voi: di sapere da voi...

Lo sdegno dell'altra cresceva... Ella mormorò: — Che volete sapere? — Ma si alzò, intanto.

— Come è morto... Se ha sofferto...

— Se vi ha ricordato, eh?, — sibilò la madre... No, no! Amava mia figlia, soltanto.

E finalmente il comando le venne alle labbra: e la voce che voleva essere un bisbiglio, s'alzò di tono, involontariamente:

— Andatevene!

Ma prima ch'ella potesse sorgere, la porta attigua si aperse.

— Silvia! — gemè la madre.

Entrò pallida, lenta. I suoi occhi cercarono subito l'ignota. Questa era rimasta inchiodata alla poltrona. E mentre la madre si muoveva, come a parare alla figlia una vista abbominevole, questa la scostò dolcemente, e mosse verso l'intrusa.

— Clara! — diss'ella, senza esitazione alcuna.

Fe' cenno alla madre di lasciarle sole. Poi si sedette, di fronte all'altra. Era calma. Non provava più collera nè sdegno, lei. Sentiva di aver trovato un dolore cui il suo poteva uguagliarsi: e ne era vagamente contenta...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

Come vivono gli indigeni di Samoa

Gli aristocratici della Polinesia -- Le donne pescano e aiutano gli uomini a lavorare la terra -- Canti e balli nazionali -- Il fascino dell'automobile -- L'influenza della civiltà occidentale

NEW YORK, luglio.

(g. b.) In un recente discorso fatto innanzi l'Istituto e Museo della Nuova Zelanda, il dott. Pietro Buck, etnologo di eminente autorità, ha deplorato qualsiasi tentativo diretto a promuovere la cultura europea fra gli abitanti delle isole del gruppo di Samoa, dichiarando che il loro antico sistema di vita è più appropriato al loro temperamento ed all'ambiente. Ma non trattandosi più di semplice volontà per sottrarre un po' all'influenza di questa civiltà [illegible] del nostro secolo, il cambiamento di cultura dei polinesiani di Samoa si verifica gradualmente fra le giovani generazioni, siano esse amministrate dalla Nuova Zelanda o dagli Stati Uniti di America. Ed il pio desiderio dell'etnologo dott. Buck non potrà mai essere realizzato, poichè già molti ideali primitivi sono stati distrutti dal contatto con i popoli civili.

Prima di entrare nell'intimità della vita di questa tribù polinesiana pura, composta di uomini atletici, più chiari dei cinesi, con chiome folte e nere e nasi prominenti, accenniamo brevemente alla storia delle isole del gruppo di Samoa. Queste isole, che una volta si chiamavano Isole dei Naviganti, sono state scoperte nel 1722 nel Pacifico meridionale. Trattasi di un gruppo principalmente di natura vulcanica, stendentesi nell'immenso oceano con una superficie di circa 1100 miglia quadrate. Sono state esplorate nel 1768 e nel 1830 sono state visitate dai missionari, che sono riusciti a convertire alla religione di Cristo una buona percentuale degli indigeni.

Col trattato anglo-tedesco del 14 Novembre 1899 la Gran Bretagna e la Germania rinunziarono in favore degli Stati Uniti a tutti i diritti sulle isole del gruppo situate ad oriente del 171° grado di longitudine est del meridiano di Greenwich, mentre le isole ad occidente di questo meridiano furono assegnate alla Germania. Dall'epoca della grande guerra ad oggi, la Nuova Zelanda ha esercitato il mandato di amministrazione su tutto il territorio già appartenente ai tedeschi e si vuole che abbia fatto passi meravigliosi nel promuovere il miglioramento sociale, economico ed educativo degli abitanti. Gli Stati Uniti, che hanno affidato la loro zona alle autorità navali, hanno preso l'iniziativa di creare un governo civile locale, ma gli stessi americani ritengono che attualmente un'elezione con voti popolari sarebbe ancora impossibile, perchè diametralmente opposta alle tradizioni dei polinesiani, i quali però non esitano a riconoscere che non si può più ritornare a qualsiasi forma di governo dinastico del passato.

Vecchi e giovani

Fra i vecchi, che concedendo agli Stati Uniti il diritto di creare una stazione per il rifornimento del carbone si son visti privati dei loro diritti costituzionali, ed i giovani, che hanno assorbito abbastanza civiltà occidentale, esiste un distacco eccezionale, tanto da sembrare che fra gli uni e gli altri siano passate diverse generazioni. I giovani polinesiani risentono gli effetti di un buon governo e sono attratti dalle cose nuove che li circondano. Quelli di Samoa non hanno però perduto il loro innato orgoglio e rimangono sempre gli aristocratici di tutta la Polinesia.

Il fonografo, il cinematografo, ed ultimamente la radio, hanno portato fra gli abitanti delle isole del Pacifico meridionale un nuovo mondo, al quale però essi rimangono estranei. Ma il motore a benzina, che diminuisce le distanze, ha fatto colpo nella loro immaginazione fin dall'epoca in cui C. J. Gildden ha meravigliato gli indigeni di Suva con la sua carrozza senza cavalli. Allora si era nel 1904, ma nel 1928, quando l'aviatore Kingsford-Smith atterrò nella medesima isola col suo monoplano *Southern Cross*, dopo un volo di 3138 miglia iniziato a Havaii, la curiosità degli abitanti venne principalmente stimolata dai tre motori con raffreddamento ad aria: fra i giovani ve ne furono di quelli che spiegarono trattarsi dello stesso tipo di motore usato da Lindbergh nel suo volo attraverso l'Atlantico.

L'attrazione per la meccanica è forte fra le nuove generazioni di Tonga, Samoa, Figi, Rarotonga e Tahiti, e già parecchi giovani sono ottimi meccanici e buoni conducenti di automobile. I confini di queste piccole isole, che possono generalmente essere attraversate in automobile in un'oretta, sono stati ridotti dal motore ed ogni sera rappresenta per i giovani un abituale passatempo quello di fare una corsa con gli amici per visitare un villaggio a dieci o quindici chilometri di distanza. Essi ritornano presto a casa, ma il piacere per la gita è sempre nuovo. Si calcola che, su cinquanta vetture automobili, quarantanove siano sempre usate per divertimento.

Prima della venuta degli europei, i polinesiani non conoscevano i diritti di proprietà privata ed anche oggi, dopo circa un secolo di relazioni con gli stranieri provenienti da nazioni civili, non si sono adattate alla rinunzia del principio della comunione dei beni. Vivendo in mezzo all'abbondanza e potendo soddisfare tutti i loro bisogni materiali con i prodotti di una natura prodiga, essi hanno sempre trovato la loro felicità nella pura gioia di vivere, benchè negli anni passati non siano mancate le rivalità fra i vicini e quindi le guerriglie. In ogni modo si può affermare che i polinesiani delle isole del gruppo di Samoa non abbiano mai pensato al guadagno personale o al possesso esclusivo di qualsiasi comodità. L'unica ricchezza a cui hanno aspirato è stato l'onore innanzi ai propri compagni.

Vita di lavoro e di divertimento

Ogni villaggio ha esercitato tutti i diritti di proprietà sul territorio circostante. Depositaria del potere esecutivo è stata una famiglia reale ed il capo viene anche ora scelto dai sudditi fra i discendenti di questa famiglia e la scelta cade sul migliore, che deve essere stimato da tutti. In tali condizioni idilliche un alto grado di idealismo si è sviluppato fra le popolazioni, che non pensano ai bisogni della maturità, non lottano per una supremazia sociale e nemmeno conoscono tutti gli sforzi imposti da una vita convenzionale.

Durante il giorno tutti hanno assegnato un lavoro da eseguire, ma nessuno lavora da solo. Queste abitudini tradizionali si conservano sempre, benchè le idee commerciali moderne comincino a minare gli ideali antichi. Le donne più anziane hanno il compito di preparare il cibo per tutti gli abitanti del villaggio nella cucina comune, mentre gli uomini più vecchi, inclusi i capi, accudiscono alla pulizia dei locali ed uccidono le galline ed i maiali. Le giovani ragazze vanno a pescare la mattina presto e quando smettono si recano sui campi ad aiutare i giovanotti che lavorano la terra. Verso sera ritornano al villaggio in compagnia, portando ceste piene di frutta e verdura, e cantano in coro lungo gli ombrosi viali di alberi del pane e di mango.

Anche le figlie dei capi, dette *taupou* o belle ragazze di sangue reale, lavorano tutti i giorni assieme alle loro coetanee. Però nelle cerimonie tradizionali una *taupou* piglia il suo posto accanto al padre ed eseguisce tutte le funzioni che le sono assegnate nella rigorosa etichetta di corte. Così essa dirige dieci, venti o quaranta uomini nell'esecuzione dei movimenti ritmici della *ava*, la più interessante danza indigena eseguita durante la formale presentazione del cibo da un capo all'altro, ed interviene in tutti i complicati balli tradizionali. Tutte le *taupou* dei villaggi di Samoa sono istruite fin dall'infanzia da competenti rinomati e, benchè esse rappresentino l'orgoglio degli abitanti, rimangono sempre semplici e modeste, come tutte le altre ragazze indigene.

Quando vi è da conciliare una disputa sorta fra due famiglie del villaggio, il capo inizia il procedimento con una preghiera, che viene seguita da una raccomandazione rivolta a tutti per essere giusti ed equanimi. Quindi si inizia la discussione, nella quale pigliano la parola i più vecchi, e poi il capo annunzia la sua decisione con un simpatico discorsetto, pieno di gentilezze e di auguri di felicità per tutte le famiglie. La seduta si chiude con una distribuzione di *ava*, una bibita fatta con la radice polverizzata del *piper methysticum*.

Le cerimonie dei banchetti

La cerimonia della distribuzione dell'ava precede tutti i banchetti ufficiali. Il capo più elevato di grado fra i presenti riceve la prima tazza ricolma dalle mani del figlio del capo del villaggio e quindi gli altri invitati bevono a turno nella medesima tazza, che viene continuamente riempita dalla *taupou* del luogo e distribuita dal medesimo giovanotto. Prima di bere ognuno fa cascare a terra alcune gocce del liquido, come omaggio alla divinità.

Frattanto numerosi giovanotti se ne stanno seduti in silenzio attorno alla casa in cui ha luogo il banchetto aspettando il segnale di servire i cibi. Questi giovani sono molto disciplinati e dopo la fine del pranzo si allontanano pian piano, inchinandosi in segno di umiltà e cortesia verso i più vecchi. Questi, appena rimasti soli, cominciano a raccontarsi reciprocamente storielle piccanti.

In un altro locale a parte le donne del villaggio intrattengono le mogli e le figlie degli ospiti. I cibi sono serviti dalle ragazze, ma fra le donne non si distribuisce *ava*. Il rispetto per le più vecchie è talmente accentuato che, se si deve portare un messaggio ad una madre, l'incarico spetta ad una delle ragazze più adulte, salvo che non si tratti di una madre moglie di un capo, nel qual caso si deve ricorrere alla giovane moglie del figlio di un altro capo.

Gli indigeni di Samoa sono molto temperati durante i loro banchetti, benchè non manchi l'abbondanza di cibi appetitosi. Dopo il pranzo hanno inizio i canti ed i balli, senza accompagnamento di strumenti musicali, perchè non ne esistono. Spesso volte si batte il tempo su una stuoia arrotolata, ma generalmente tutti battono leggermente le mani in un ritmo calmo. Il canto in coro rassomiglia alla musica di un organo e continua per ore ed ore, intercalato di tanto in tanto da balli o giuochi sportivi. Tutto procede in ordine e calma ed anche quando un migliaio di persone si riuniscono per celebrare un avvenimento storico, non si ha mai l'impressione di assistere ad un'orgia.

Le case di Samoa sono di forma circolare e consistono in una grande cupola di foglie di canna da zucchero, strettamente legate alle assi di sostegno, sostenuta all'intorno da pali dell'altezza di un paio di metri dal suolo. Fra un palo e l'altro rimane uno spazio aperto di circa un metro di larghezza, che viene chiuso abbassando una stuoia funzionante da tendina. Durante il giorno tutte le abitazioni sono aperte e sembrano tanti padiglioni; la notte vengono abbassate una trentina di tendine in ogni casa dalla parte esterna, mentre nell'interno sono disposte cortine di stoffa di *tapa* per formare tante camere, o reparti, quanto ne possono occorrere per i membri della famiglia.

Alla costruzione delle case pensano gli uomini specializzati, che possiamo chiamare falegnami, coadiuvati da giovani apprendisti e da numerose donne, le quali preparano le foglie di canna da zucchero occorrenti per il tetto. Non sono usati chiodi ed ogni giuntura viene legata con cordicelle fatte con le fibre dell'albero di cocco.

Nel loro lavoro i falegnami procedono con una lentezza straordinaria e per questo motivo hanno sempre da fare nel villaggio. Dato il clima tropicale, il tetto di paglia, che riesce anche impermeabile, è molto indicato. Nel centro di ogni casa — la casa di forma circolare si chiama *fale* — si trova un fosso poco profondo per accendervi il fuoco, che provvede la luce ed un rifugio contro le numerosissime zanzare. La sera, prima di ritirarsi, tutti i membri della famiglia si riuniscono per le preghiere intorno al focolare. I letti sono costituiti da una diecina di stuoie poste una sull'altra.

Le tentazioni dei giovani

Tutti i giovani polinesiani devono essere iniziati dagli uomini della tribù funzionanti da medici. Se un giovanotto resiste all'operazione senza scuotersi, allora viene considerato abbastanza maturo per pigliar moglie. Nel caso che egli si lamenti, o non si mostri forte contro il dolore, il suo matrimonio è rimandato fino a maturità completa. La cura della pelle è essenziale per tutti e si può paragonare alla cura che gli europei hanno per i loro abiti. Non meno di due volte al giorno gli uomini fanno pulizia generale del corpo nelle acque del mare.

L'onestà e la franchezza di questi indigeni hanno fatto pensare erroneamente ad una mentalità da ragazzi. Le nuove generazioni, che sono cresciute in un'atmosfera moderna, dimostrano una grande propensione ad accettare i vantaggi apportati dal progresso occidentale e cominciano ad abbandonare i vecchi ideali della loro razza. Mentre una volta la vita era considerata come un dono divino, da usare per la maggiore gioia propria e del prossimo, oggi si assiste allo spettacolo della diserzione dalla preghiera in comune sotto il tetto della *fale*. Con la vendita dei prodotti del suolo, resa possibile con l'esportazione iniziata per i mezzi di trasporto veloci provveduti dal governo della Nuova Zelanda, i giovani che cominciano a disporre di forti somme di denaro pensano già a costruire una casa all'europea, fornita di mobili moderni. Ed i vicini si preparano ad imitarli. Oltre alla copra, che è il prodotto più apprezzato, migliaia di casse di banane vengono caricate sulle navi che fanno servizio per le isole della Polinesia. Tutta questa nuova ricchezza, apportata dal commercio, aumenta le tentazioni. Sotto gli alberi dei villaggi in cui esiste una strada di comunicazione, si vedono di tanto in tanto le automobili che affascinano la gioventù, e non passerà molto tempo che il loro numero aumenterà in modo impressionante.

Che cosa avverrà di questi abitanti di Samoa che cominciano a rinunziare alla solitudine, alle stelle della notte, alla bellezza del mare, alla fragranza dei fiori, al languore continuo ed a tutte le meraviglie della natura? Attratti dai guadagni personali, resi possibili dal commercio moderno, essi apporteranno una rivoluzione nelle vecchie abitudini di tutti gli indigeni. Sarà un bene o un male? Certamente non mancheranno le rivalità determinate dai conflitti d'interesse e così la vita patriarcale di una volta diventerà un ricordo di tempi lontani, più lontani di quanto effettivamente fossero.

Da Parigi a Tokio senza scalo

Parigi, 13 mattino.

Gli aviatori Doret e Lebrix, a bordo del «Trait d'Union» hanno preso il volo dal Bourget, ieri mattina, alle 4,43 in direzione di Tokio, per battere il «record» del mondo di distanza in linea retta.

Se il loro tentativo approdasse, essi dovrebbero atterrare domani verso la fine del pomeriggio o in serata, a Tokio. Informazioni pervenute, ieri sera, segnalavano che il «Trait d'Union» aveva sorvolato Mosca, alle 19,30, e che continuava la sua rotta verso Est.

Il soggiorno in America dei 40 allievi dell'Accademia fascista di Educazione fisica

Lebanon (Kentucky) 13 matt.

I 40 allievi dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica dell'Opera militare *Castle Heights* di Lebanon, seguitano a svolgere brillantemente la loro attività, malgrado il caldo che in questi ultimi tempi è divenuto nella Repubblica americana veramente insopportabile.

Accolti ovunque nel modo più entusiastico, gli allievi hanno portato nella terra d'oltre oceano un soffio di gagliarda giovinezza dell'Italia fascista, e la loro permanenza nella forte Repubblica stellata è sempre commentata con molta simpatia da tutti i giornali. In questi giorni, oltre alle consuete esercitazioni, gli allievi della Accademia di Educazione Fisica hanno effettuato alcune gare di nuoto e di atletica leggera, che sono state molto apprezzate negli ambienti sportivi americani. Durante un banchetto, offerto dal *Rotary Club*, in onore degli accademisti italiani, un allievo ha pronunciato in inglese un *discorso* sul Fascismo e sull'Opera Balilla, alla presenza di numerosi professori della locale Università e di un folto pubblico. La conferenza, seguita con molta attenzione, è stata vivamente applaudita tanto che, per volere del Rettore dell'Università, sarà ripetuta innanzi agli studenti.

I 40 allievi dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica dell'Opera Balilla, che sono negli Stati Uniti d'America ospiti dell'Accademia Militare *Castle Heights* di Lebanon, seguitano a svolgere brillantemente i loro esercizi. Essi sono ormai al termine del loro viaggio di istruzione e fra qualche settimana faranno ritorno in Italia.

La morte del pittore Forain

Parigi, 13 mattino.

Forain, il celebre artista che per più di mezzo secolo è stato spietato giudice dei suoi contemporanei, e i cui disegni e le cui leggende hanno riempito i quotidiani e le riviste e coperto le mura di Parigi, è morto, in età di 79 anni, nella sua palazzina della via Spontini a Parigi.

Da molto tempo Forain, colpito da asma e da enfisema, sopportava con ammirevole energia le sue sofferenze. Lo stato del malato, malgrado le cure dei medici, era peggiorato il 10 luglio, al punto di ispirare alla sua famiglia le maggiori inquietudini. L'avanzata età dell'artista non doveva permettergli di sormontare quest'ultima crisi. Forain ebbe esattamente coscienza del suo stato; sentì che la morte si avvicinava, e tre giorni or sono fece chiamare presso il suo letto suo figlio e gli trasmise la sua eredità morale, insieme alle sue ultime volontà: «Giovanni, disse, fra due o tre giorni tu sarai il capo di famiglia. Sul quello che io aspetto da te. Per me voglio soltanto che sulla lapide della mia tomba, vengano incise sotto il mio nome queste semplici parole: «Morto da cristiano».

Forain è spirato sabato, poco prima della mezzanotte. E ieri mattina, mentre lo scultore Monard prendeva la maschera del defunto, le più alte personalità dell'arte, della politica e delle lettere, nonchè il Maresciallo Pétain vennero a rendere omaggio alla salma, e ad esprimere le loro condoglianze alla famiglia. Forain era membro dell'Istituto di Francia.

Un «gangster» aggredito e ucciso in piena New York

New York, 13, mattino.

L'altra sera, quattro uomini scesero da una vettura, davanti alla porta di un *gangster*, certo Chapiro, e chiesero di parlare con lui. Il *gangster* uscì, ma aveva appena varcato la soglia, quando venne accolto da fucilate e crivellato di pallottole. Gli assassini risalirono subito in automobile e si dileguarono, senza che si avesse neppure il tempo di avvertire la polizia.

Chapiro serviva di guardia del corpo del fratello maggiore Mayer, soprannominato lo *Zar del ricatto*. La sua tragica morte, dopo l'attentato di cui era rimasto vittima il giorno prima Tony Mongo, all'ospedale della Trinità, inquieta assai la polizia. Questo fuoco di fucileria, che spesso fa innocenti vittime fra i passanti, si moltiplica in modo allarmante, ed è tanto più difficile da reprimere, in quanto che i feriti si rifiutano di fare i nomi dei loro aggressori, in virtù del famoso codice della malavita che vieta a qualsiasi *gangster* di fare alla polizia la menoma confidenza.

L'avventura di due emigranti clandestini

Parigi, 13 mattino.

Si ha da Cherbourg che il cargo francese «Platon», si è fermato l'altro ieri a Cherbourg, per sbarcare due passeggeri clandestini, l'italiano Grossi e il rumeno Arcadi Lotos, che erano riusciti ad imbarcarsi ad Anversa.

I due si erano nascosti nella stiva, contando di uscire quando il «Platon» diretto a Montevideo, si sarebbe trovato al largo delle coste della Francia. Ma le stive vennero riempite di carbone e i due, semi-asfissiati, dovettero abbandonare ben presto il nascondiglio. Ma per far ciò dovettero scavare nel carbone una vera galleria di dodici metri, prima di tornare alla luce e all'aria.

Il capitano del cargo, ha approdato espressamente a Cherbourg per consegnare i due alla giustizia. Essi sono stati deferiti, però come senegalesi, all'autorità giudiziaria, che li ha fissati in prigione.

Charlot si stabilirà in riviera

Parigi, 13 mattino.

Innamorato dell'incanto della riviera, e in particolar modo delle attrattive di Juan les Pins, Charlie Chaplin, il popolare Charlot, sarebbe, a quanto si dice, per abbandonare per sempre Hollywood, per stabilirsi in quella che egli ha definito la «California europea». Egli sta negoziando, attualmente, l'acquisto del castello di Juan les Pins, che appartiene ad un produttore americano, A. Hudnut, il padre di quella giovinetta che si innamorò di Rodolfo Valentino sulla terrazza di quello stesso castello, una sera di luna e lo sposò poco dopo.

Charlie Chaplin conta così convertire il castello in uno studio di lusso, ove potrà girare le sue pellicole. A quanto si afferma egli desidera fare tutto il suo lavoro e concentrare i suoi sforzi sulla riviera, ciò che implica una rottura presso che completa con Hollywood. Il prezzo chiesto pel castello oscilla fra i sei ed i sette milioni.

La nave scuola «Colombo» salpata da Livorno

Livorno 13, mattino.

Ieri mattina, è partita per Porto Ferraio la R. N. Scuola *Cristoforo Colombo*, con a bordo gli allievi del secondo corso della R. Accademia Navale. La *Colombo* inizia, così, l'annuale campagna di istruzione all'estero, campagna che terminerà il 15 ottobre. Per martedì, è attesa dalla Spezia la R. N. Scuola *Amerigo Vespucci*, sulla quale l'ammiraglio Cavagnari innalzerà la sua insegna di comandante la divisione navi-scuola. La *Vespucci*, dopo aver imbarcati gli allievi degli altri corsi, farà rotta per Lisbona, dove si riunirà alla *Colombo*.

POSTA DI NAPOLI

Il Tribunale - Tradizione forense - Vita sul Palazzo di Giustizia

NAPOLI, luglio.

(*I. C.*) - Si chiudono i Tribunali. Difficilmente gli abitanti dell'Italia settentrionale possono farsi un'idea concreta di quel che è il foro napoletano, fucina di oratori facondissimi e di giuristi insigni. Innanzi tutto non v'è foro italiano che abbia sede così illustre: il Castel Capuano fu il primo e maggiore castello napoletano, costruito da Guglielmo I Normanno e residenza di questa dinastia e poi degli Svevi. Anche gli Angioini, fino a Giovanna II, malgrado la costruzione del Maschio detto Castelnuovo, vi ebbero spesso residenza. Nel 1540, agli inizi della dominazione vicereale, fu destinato a sede dei Tribunali. Si chiamava allora, come tuttora nel popolino, la Vicaria, ovvero sede del Vicario, e in essa vi si tenevano non solo i giudizi, ma anche le prigioni dei prevenuti, dove tra gli altri passò il Marino, imprigionato per delitto d'amore: un suo capitolo bernesco ha inizi perpetuando le dolcezze di quel carcere. Ma non dovevano essere dure a sopportare: uno studio di Salvatore Di Giacomo ha messo in luce, traendo notizie da carte d'archivio e da provvedimenti dei viceré, la vita lieta e alquanto spensierata che menavano i prigionieri. Infatti, ripetutamente durante il Seicento uscirono ordinanze che vietavano sia ai detenuti nobili che a quelli popolani di fare introdurre... donne nelle camerate. La frequente ripetizione dell'ordinanza dimostra che l'abuso era così invalso da resistere ad ogni autorità e ad ogni provvedimento. E ciò senza tener conto delle comodità di vitto e di servitù che i prigionieri danarosi potevano concedersi senza che i carcerieri avessero trovato nulla a ridire. Così l'amorosa prigione francese di cui molto si parlò in tempi recentissimi, ha un illustre precedente.

L'avvocato napoletano è, in genere, dell'Italia meridionale ha una grande tradizione storica. Nei tempi della dominazione spagnuola e nei primi tempi del Settecento si dovette infatti agli uomini di legge napoletani un approfondimento e un arricchimento della vita del Regno: furono essi, infatti, che condussero le accese polemiche contro la invadenza della Curia Romana e a favore di una sempre maggiore e totale autorità del Viceré prima, di Carlo di Borbone poi. Così furono essi che difesero le Università, (come allora si chiamavano i comuni del Regno), contro la oppressione dei feudatari. Classe profondamente colta e animata di grandissimo spirito civile, ben poteva nel Regno meridionale esercitare l'influenza e le funzioni che nell'ultimo Settecento esercitò in Francia la classe forense. Subì, invece, la critica plebea d'un re che non aveva nulla della sua cultura, ma una certa corrosiva e deleteria potenza d'ironia. Fu Ferdinando II che li denominò *paglietti*: c'era già questo nomignolo, usato, forse, per quei causidici di campagna che a compenso della difesa d'una lite accettavano anche un cappello di paglia: ma fu il Re che dette valore a questo vocabolo insultante. Una volta che nel quarantotto il Parlamento gli inviò una Commissione composta di uomini come Pasquale Stanislao Mancini e dell'avvocato Pisanelli, il Re li interruppe bruscamente con un — *Neh! paglie, che vulite!* — I *paglietti*, mezzo smontati, cominciarono a parlargli di riforme e di progresso. Interrogati però su che cosa intendessero per progresso, Pisanelli cominciò solennemente: — Sire, il progresso è un giardo che incatena popoli e Re. — E il Re disse al gentiluomo che gli era accanto: — *Neh! sto progresso fete un poco 'e curtiell* (questo progresso odora un po' di coltello).

L'odio di Ferdinando II per gli avvocati che avevano imposto la costituzione di Spagna a suo nonno e nel quarantotto l'avevano imposta a lui, era parte dell'odio nel quale egli accomunava tutti gli intellettuali in genere, che designava col nomignolo generico di *pennaruli* (pennaiuoli). Tanto cieco era quest'odio che di esso faceva segno persino gli ufficiali del genio, *pennaruli* anch'essi, perchè dotati di una certa cultura.

Infatti, chi entra in Castelcapuano, ed è avvezzo a guardare in fondo alle cose, vede subito che la tradizione della classe avvocatesca napoletana è immensa. Seduto nel caffè del Tribunale, l'osservatore può veder sfilare innanzi ai suoi occhi non tutto un mondo, ma tutto il mondo coi suoi vizi e le sue virtù, le sue passioni e le sue vergogne. Vengono a mente certi ambienti giudiziari inglesi descritti con penna satirica e impressionista da Carlo Dickens. S'intende che in un ambiente così multiforme e necessariamente variato la moralità non può essere rigida e schematica: tutte le varietà di uomini, tutti gli atteggiamenti morali. V'è il magistrato austerissimo e dottissimo, personificazione della solennità togata. V'è il magistrato, vecchia *noblesse de robe*, che continua un'antica tradizione di spirito e d'ironia. V'era, ad esempio, il presidente Carelli, che presiedeva fino a qualche anno fa la Corte d'Assise, che sapeva dirigere i più difficili dibattimenti con una impassibilità insuperabile: il suo spirito gli serviva, naturalmente, sia a moderare gli spiriti troppo accesi che a sollevare quelli depressi. Accade una volta che un processo indiziario per omicidio a carico di un famosissimo delinquente napoletano, agnominato *Totonno 'o Crapaio*, avesse una conclusione assolutamente inaspettata. Malgrado l'evidenza, malgrado le prove, i giurati negarono rotondamente il fatto. Il presidente Carelli che aveva visto uscire volte l'imputato seder su quel banco come accusato principale o complice, letta la sentenza, ordinata la scarcerazione, concluse nel più perfetto vernacolo: — *Totò, e si viene n'ata vota pecchè e' accise una e chisti galantuomine* (accennava ai giurati), *t'assolveno!* — (Se la prossima volta verrai perchè hai ucciso uno di questi galantuomini, t'assolvo io!). Così v'è il magistrato che tratta gli avvocati con spirito di bonaria colleganza, e quello che li tiene a distanza come nemici. Che dire poi degli avvocati? dal giurista insigne, dall'oratore famosissimo, all'umile e vecchio procuratore le sfumature sono infinite. Ve ne sono alcuni che vivono un po' ai limiti della professione forense, di quei vecchi e tardi procuratori che esercitavano in qualche foro di provincia, che solo di rado riescono a difendere una causa in pretura: allora, mentre la materia non richiederebbe che qualche semplice frase, tanto più che dal volto del pretore s'è già intuita la favorevole soluzione della lite, mettono in moto braccia e muscoli del volto per pronunciare un'eccelsa orazione. E qualcuno ha invitato amici e familiari. V'è un pretore di spirito che, quando gli capitò un bel tipo consimile, e già ha deciso in cuor suo favorevolmente, interruppe con un — Assolto per non aver commesso il fatto —, che piomba l'oratore nella più grande costernazione.

Nel *caffè* del Tribunale la chiacchiera assume la dignità di arte. Molto propriamente la si denominerebbe logomachia: abbondano i giornalisti giudiziari che portano nel luogo lo spirito curioso delle redazioni, abbondano gli ex-deputati dalla critica agile. In quel vespaio di discussioni, tutti quegli uomini par che allenino i muscoli della dialettica.

La morte di mons. Soederblom premio Nobel della pace

Berlino, 13 mattino.

Si ha da Stoccolma che ieri sera è morto a Upsala l'arcivescovo svedese Soederblom, detentore del premio Nobel della pace.

LIBRI

In un volume edito recentemente a San Paulo, Arturo Farinelli, raccoglie le conferenze da lui tenute in quella città, nell'aprile del 1927, per invito dell'Istituto italo-brasiliano d'Alta Cultura. Tradotte impeccabilmente dall'italiano e dal francese, da Miguel Milano, esse costituiscono una nuova testimonianza dell'amicizia che ci unisce con la grande Repubblica sud-americana, attraverso tanti ricordi di gloria e di dolore. (*Conferencias brasileiras* A. Tisi, São Paulo). Come tutte le conferenze farinelliane, anche queste non hanno nulla di comune con certi esercizi verbali più o meno piacevoli, che vivono «ce que vivent les roses» e che nel passaggio dalla viva parola alla pagina scoprono irrimediabilmente la loro vacuità pretenziosa: anche quelle di carattere commemorativo, racchiudono un'originalità, una dignità d'arte e di pensiero che conferisce loro un valore non caduco. Ed alla lettura non si rivela che meglio l'armonia, l'organicità d'un'eloquenza così personale come quella dell'insigne Maestro, tutta scorci e chiaroscuri, fremebonda e vampeggiante, espressione naturale d'uno spirito rimasto inguaribilmente ed eroicamente romantico.

Queste «conferencias brasileiras» non costituiscono, del resto, che una sola grande professione di fede romantica. Alcune sono già note al pubblico italiano, specialmente di Torino e di Brescia: quattro sottili analisi di certi aspetti del Romanticismo, incluse poi dall'A. ne *Il Romanticismo nel Mondo Latino* (1927) (*Il Romanticismo e la musica - Il Romanticismo e la Natura... - Melanconia romantica... - Congedo dal Romanticismo*); la «caratteristica» del Nietzche, vigorosa acquaforte d'un'anima romantica suo malgrado e la poderosa «interpretazione» del Beethoven. Nelle pagine, parzialmente nuove, su *Almeida Garrett e la sua influenza in Brasile*, rivive la figura, nobilissima e grande del poeta, patriota, uomo politico di Oporto (1799-1854), araldo nella sua patria d'un romanticismo alla Scott ed all'Hugo, e la cui opera drammatica e lirica trovò ammiratori e traduttori anche in Italia, tra i quali il torinese Vegezzi.

La «novità» del volume è costituita da tre geniali «improvvisazioni»: *Chateaubriand e l'America - Lenau e l'America - La saudade portoghese e brasiliana e l'opera di Magalhaes*. L'A. narra rapidamente la «grande avventura americana» del Chateaubriand, sospinto, nel 1791, verso il Nuovo Mondo dal suo orgoglioso tedio, dalla sua sete di libertà, dal suo rousseauiano amore per la Natura «incorrotta», dalla certezza di trovare nuovo colore per la sua tavolozza. Grande, ma breve avventura (il Ch. s'affrettò a tornare in Francia alla notizia dell'arresto del Re), che egli ampliò ed arricchì con l'immaginazione, inventando, in omaggio al pittoresco, episodi (come il celebre colloquio col Washington), descrivendo paesi non percorsi o percorsi solo in parte traendo dalla muta e pallida prosa dei suoi predecessori [illegible] sinfonie ed affreschi sontuosi. L'esperienza americana del Chateaubriand presenta soprattutto un valore artistico e psicologico. In quei selvaggi di cui egli ci narra le vicende, in quei suoi sublimi quadri della Natura vive l'anima dolorosa, inquieta, fluttuante del superbo visconte.

Con occhi ben diversi doveva contemplare l'America, quarant'anni dopo, Nicolas Lenau. Dopo pochi mesi di soggiorno — era sbarcato a Baltimora nell'ottobre del 1832, la terra ch'egli aveva salutata come il Paradiso della libertà e della poesia gli si mutava nel più orrido Inferno. Minato da quella terribile melanconia in cui doveva spegnersi, dodici anni dopo, la sua ragione, il poeta tedesco-magiaro dopo alcune delusioni di carattere economico, non iscorge più nell'America che il regno dell'oppressione, della brutalità e del mercantilismo. Nel disperato pessimismo che gli oscura l'anima, la Natura stessa non suggerisce alla sua poesia che idee di morte, di caducità, di rovina. Il Niagara, che aveva esaltato il Chateaubriand, gli appare afrenoto in corsa verso la morte sospirata! Dopo circa sette mesi il Lenau lasciava l'America; alla fine del giugno 1833 l'Europa riapriva le braccia al suo infelice figliuol prodigo.

Non è possibile seguire il Farinelli nella dotta, smagliante *randonnée* con cui traccia, attraverso la letteratura portoghese e più particolarmente brasiliana, le vicende della *saudade*, dalle origini (sec. XV) ai nostri giorni, di questo stato sentimentale-poetico indefinito ed indefinibile, di melanconico rimpianto, di sospiroso ricordo di persone e di cose, di *rêverie* voluttuosamente dolorosa. La maggior fortuna della *saudade* fu naturalmente segnata dal Romanticismo, di cui furono come la diana nel Brasile i «Suspiros e saudades» (Paris, 1836) del grande poeta, diplomatico, parlamentare, di Rio de Janeiro, Domingos de Magalhães (1811-1882). Come esempio di *saudade*, traduco, dal volume del Farinelli, questo sonetto di un vivente poeta brasiliano, Alberto de Oliveira, con la speranza di non disperderne troppo l'inquietante profumo:

«Vedi! Son solo e qui giunge al suo termine la vita. Ora con il sol che tramonta s'allunga sulla strada l'ombra di quel viandante che fui, fra tante spine, e maggiore, col deserto dell'anima, e di queste cose il deserto. S'arresta il cuore e lo punge un rammarico, un'angosciosa pena d'avere amato invano e di morir solitario. Non un sorriso, un bacio, uno sguardo, una carezza! Solo, a struggersi in sangue ed a torturarsi inferno!

«Solo! E cadendo tra breve, tra breve risvegliandomi, vedrò accompagnarmi l'ombra tua lieve; andremo, infine, le anime immortali!

«Oh! che orrore, se al mio giungere al torvo ignoto un giorno, un'altra sei tu, se l'abbraccio — e ti trovo fredda e ritrosa — se ti parlo in segreto — e tu più non m'intendi!».

L'assegnazione del premio «Civinini»

Roma, 13 mattino.

Si è svolto quest'anno il secondo concorso della fondazione «G. Civinini», per il biennio 1931-32. Come è stato reso di pubblica ragione e riportato anche da giornali e riviste, i coniugi Guelfo e Giuseppina Civinini, allo scopo di onorare e perpetuare il ricordo della loro figlia Giuliana, hanno istituito la fondazione «Giuliana Civinini» che è stata eretta in Ente morale, con il R. D. 27 dicembre 1928. Il patrimonio della fondazione consiste in lire 50.000 di valore nominale, del Prestito del Littorio, con la rendita del quale si deve, ogni biennio, procedere all'assegnazione di un premio di lire 5000, alla migliore opera artistica di letteratura coloniale, in prosa o versi, presentata inedita o, comunque, non raccolta in volume, ad apposita Commissione giudicatrice.

La fondazione è posta sotto la tutela del Ministero delle Colonie e per l'assegnazione del premio è fissata la data del 11 luglio, giorno anniversario della morte di Giuliana Civinini. Al concorso di questo anno sono stati presentati 31 lavori, parecchi dei quali di egregia fattura. La scelta, per l'assegnazione del premio, è caduta sull'opera *Il rogo fra le palme* della signora Augusta Perricone Viola, residente in Mogadiscio.

La Commissione giudicatrice era composta di S. E. Federzoni presidente, di S. E. Filippo Tommaso Marinetti, del prof. Ernesto Codignola, del dott. Giulio Cesare Viola, del colonnello Italo Carnevali membri, e del dott. Ercole Vellani, segretario. La terza assegnazione del premio avrà luogo il 11 luglio 1933.

I calciatori italiani vittoriosi negli incontri per la "Coppa Europa,,

La Juventus si impone tecnicamente allo Sparta

battendolo dopo una gara movimentata per 2 goals a 1

Quel Campionato fra i Campioni di quattro Nazioni che risponde al nome di Coppa d'Europa, ha fatto ieri la sua comparsa a Torino. Parentesi estiva. La massa dei seguaci del giuoco del calcio già ha smobilitato e volto la sua attenzione altrove, viste le condizioni tropicali imperanti. E, caldo o non caldo, la fine del Campionato rappresenta come il foglio di congedo dai campi di giuoco per la grande maggioranza degli spettatori e dei giuocatori nostri.

Ciò nulla meno, il nome della Juventus e dello Sparta valse a richiamare sul campo dei bianco-neri quanti appassionati bastavano per riempire l'ampia tribuna ed affollare gli altri ordini di posti. E l'andamento del giuoco fu tale da ricompensare, dal punto di vista dell'interesse, coloro che avevano sfidato l'afa e l'arsura della giornata.

Il risultato innanzi tutto. La Juventus vinse la gara per due punti ad uno. Materialmente, questa vittoria fu ottenuta sfuggendo per miracolo ad un risultato pari e fors'anche ad una sconfitta. Chè a poco più di una decina di minuti dal termine, quando le due squadre si trovavano ad aver segnato un punto ciascuna, lo Sparta otteneva un calcio di rigore. Il valore di Sclavi faceva sì che gli ospiti non riuscissero a ritrarre utile alcuno da questo privilegio. Ad un paio di minuti dalla fine di quella che era diventata una furibonda lotta, i due avversari ancora si trovavano, come numero di punti, allo stesso livello. Prima che il fischio dell'arbitro dividesse i contendenti, la Juventus, su calcio d'angolo, a mezzo di Munerati, segnava. La vittoria era stata praticamente strappata all'ultimo respiro dell'incontro.

Sclavio in riposo

Materialmente, abbiamo detto. Da ogni altro punto di vista, le cose stanno in diverso modo.

Al prender per misura il predominio esercitato, la qualità e la quantità degli attacchi portati, il numero delle situazioni meritevoli di successo ottenute, il comportamento dei singoli giuocatori e l'impronta tecnica generale della attività, la Juventus avrebbe dovuto, avrebbe potuto per lo meno, vincere l'incontro con facilità.

Si pensi. Quando si giunse al riposo di metà tempo, l'ex-juventino ed attuale laziale Sclavi, che sostituisce il tuttora invalido Combi nella difesa della porta bianco-nera, non aveva avuto da sbrigare una sola, diciamo una sola, situazione difficile. In tutto e per tutto, gli attaccanti boemi erano riusciti a sferrare un tiro solo pericoloso, e ciò ad opera di uno dei due non boemi fra essi, il belga Braine: una cannonata improvvisa e violentissima che era andata a finire a lato. All'altro estremo del campo, Nemec, il portiere cecoslovacco, aveva dovuto salvare la sua rocca dalla capitolazione in almeno una mezza dozzina di occasioni, nello stesso periodo di tempo. [illegible] da riportare anche un braccio per parare un tiro [illegible] su Ferrari. Se i bianco-neri avessero chiuso il primo tempo con tre o quattro punti al proprio vantaggio, nessuno avrebbe potuto trovare a ridire.

E per buona parte della ripresa, la cosa non ebbe un aspetto differente. Tiri che rimbalzavano sul palo, parate a terra miracolose del portiere, palloni che danzavano sulla linea senza decidersi ad entrare, in tutto un po' [illegible] la porta difesa dal cecoslovacco. Al che, i cecoslovacchi stessi non potevano contrapporre se non tre situazioni in cui la difesa torinese fu scossa [illegible]. Dalla prima uscì un tiro che Sclavi parò a terra in grande stile. Dalla seconda, il tiro [illegible] che diede agli ospiti il pareggio. Dalla terza provenne il calcio di rigore [illegible]. Tre situazioni in tutto, contro, a petto di almeno una dozzina verificatesi a favore dei loro avversari italiani.

Lo Sparta di Praga ha un gran nome nel calcio europeo. Vi furono anni ed anni in cui di fronte a questo nome, che era garanzia di tecnica, di valore, di combattività e di fermezza, ci si inchinava senz'altro. Sparta voleva dire giuoco all'inglese della miglior marca e dei miglior momenti, trapiantato sul continente. Voleva dire azioni a largo respiro svolte a grande velocità e con grande precisione. Voleva dire giuocatori di levatura tecnica superiore alla normale ed atleti fisicamente [illegible] con la rigorosa personificazione.

Da tre o quattro anni a questa parte, la stella di questa grande compagine è [illegible]. Gli elementi dal gran nome e dai grandi [illegible] scomparivano od invecchiavano, ed i giovani non si mostravano all'altezza necessaria per poterli degnamente sostituire. Kada, sulla breccia da più di quindici anni, è per sempre il centro mediano più prezioso [illegible], non solo della sua squadra, ma dell'intero suo paese. E per trovare attaccanti [illegible] la Società dovette far uso [illegible] all'estero [illegible] il belga Braine e l'austriaco Hajfl.

Valore tecnico diminuito

Il valore tecnico dell'unità è notevolmente diminuito. Non è più dato allo Sparta, ora, di girare il mondo ed imporsi e dominare. Ieri la squadra fu [illegible] dominata dalla compagine che ha riportato il titolo di Campione d'Italia nella stagione testè terminata. In nessun momento della gara [illegible] della squadra boema [illegible] sviluppare attacchi della [illegible] della bellezza, della precisione di quelli [illegible] nella prima linea torinese [illegible]. In nessun periodo della partita un giocatore cecoslovacco [illegible] mostrare una padronanza della palla, una ricchezza di finte ed una precisione di distribuzione da potersi paragonare a quanto fatto ieri da Cesarini. In nessuna occasione dell'incontro, gli ospiti seppero distendersi e partire all'attacco ed impegnare la difesa avversaria, come fecero in ripetute occasioni i torinesi contro gli uomini di difesa cecoslovacchi.

Forse lo Sparta era scesa a Torino percorso da gravi preoccupazioni. I giocatori suoi avevano assistito, prima della loro partenza da Praga, al-l'incontro Slavia-Roma, avevan visto i romani imporsi su quei loro stessi compatrioti che avevan vinto il Campionato cecoslovacco, ed avevano arguito che più difficile ancora doveva essere il compito che li attendeva contro la Juventus a Torino. In realtà lo Sparta si comportò ieri tatticamente con grande prudenza. L'unità manovrò sempre come preoccupata della difesa, e fece il possibile per non scoprirsi mai. Kada, il centro mediano, giuocò per quasi tutti i novanta minuti in posizione arretrata: arretrata tanto che fu lui personalmente a salvar la sua rocca dalla capitolazione in un paio di occasioni. Ed i suoi due compagni di destra e di sinistra parvero quasi esser diventati dei terzini, a tratti. Fu questa impostazione generale del giuoco che fece apparire la squadra dello Sparta come più unita, più chiusa, più ferma di quella della Juventus: unico aspetto del confronto, da cui gli ospiti escono con vantaggio.

La macchia dell'incontro

Quella che è rimasta pienamente all'altezza del passato, nei boemi dello Sparta, è la combattività. Veramente, con tale termine non si possono definire l'animo ed i sistemi degli «spartani» di affrontar l'avversario, se non per quanto concerne il primo tempo. Chè, alla ripresa, la decisione, la fermezza, il coraggio e l'energia dilagaron e si trasformarono in uno stato di spirito ed in atteggiamenti ed in fatti che non possono venir definiti se non con espressioni differenti, se si ha amore alla verità. Fu la violenza nel suo aspetto più brutto ed antisportivo.

Questo, a dire il vero, fu la macchia dell'incontro. Bello, vivace e vario per tecnica nel primo tempo, esso diventò un combattimento dapprima ed una zuffa poi, alla ripresa. Dire chi abbia avuto ragione e chi torto in quanto successo, è cosa un po' difficile: è come mettere il dito fra due litiganti. Ma comunque siano andate le cose nel periodo iniziale delle violenze, sta il fatto che coloro che più palesemente, più ripetutamente e più gravemente peccarono contro le leggi scritte e quelle non scritte del giuoco in specie e dello sport in genere, furono gli ospiti. Quello che si permise di fare, ad esempio, il terzino Burger in quel periodo iniziale stesso in cui ancora si giuocava e non ci si azzuffava, è cosa su cui non si può riferire, da buoni sportivi, con entusiasmo.

Ad un dato punto, l'incontro si spezzettò in tanti piccoli duelli, ognuno avente per inizio o per fine una violenza od una scorrettezza. E con l'identica chiarezza con cui si dice che coloro che maggiormente peccarono a questo riguardo furono gli ospiti, occorre riconoscere che male fecero i bianconeri a seguire sulla china. [illegible]

L'assedio alla porta di Nemec

Il primo tiro veramente pericoloso partiva dal piede di Ferrari. [illegible]

[illegible] la mez-z'ala destra dei Campioni piombava sulla palla e lasciava partire un tiro che infilava dritto un angolo basso della rete boema. La piccola ressa di avversari che stava attorno a Vecchina, guardava stizzita Cesarini come ad un intruso nell'episodio: il partente, sorpreso lui pure, si dichiarava vinto.

Dopo di questo punto, qualche scorrettezza cominciava a far capolino con un piccolo scambio di colpi fra Varglien e Nejedly, e le cose cominciavano a guastarsi.

Alla ripresa, esse presero una brutta piega del tutto. L'arbitro non interveniva ed i giuocatori si aiutavano di per se. Tecnicamente il giuoco degenerava. Un seguito di azioni rotte e spezzettate, con prevalenza juventina sempre, e nulla più. Ferrari con una violenta cannonata colpiva il palo trasversale, poi Vecchina, Cesarini e Ferrari ancora costringevano Nemec ad alcune parate fortunose. Un calcio d'angolo tirato da Orsi portava ad una mischia a seguito di cui la palla dieci volte fu sul punto di entrare in rete e dieci volte veniva respinta «in extremis».

Sulla reazione che seguì a questa mischia, lo Sparta pareggiava. Fu prima un tiro di Silny che chiamò Sclavi al lavoro. Il portiere della Juventus neutralizzò il tiro con un bel tuffo ed una bella parata. Pochi minuti appresso, mentre appunto la prima linea dello Sparta mostrava di aver migliorato alquanto in funzionamento a metà campo, Braine avanzava sul lato destro. Al limite dell'area di rigore il belga si trovava la via sbarrata, si fermava e di colpo sparava in porta. La palla, colpita di taglio, colpiva il piede di uno dei pali e deviava oltre la linea di quel tanto che bastava perchè il punto venisse concesso.

La Juventus si mostrava scombussolata alquanto da questo inaspettato pareggio. Cesarini, che aveva servito meravigliosamente la sua ala fino a quel momento, entrava di forza in quella mischia che era diventato il giuoco. Battaglia violenta. A poco più di una decina di minuti dal termine, Silny si insinuava fra le maglie della difesa juventina, evitava un uomo, ne batteva un altro, attirava Sclavi fuori della porta e poi deviava la palla verso la rete. Rosetta, con un salto, fermava il pallone con le mani prima che esso entrasse in porta. Calcio di rigore. Tira Braine, che poco prima si era ferito ad una mano. Sclavi respinge il tiro, che lo ha colpito quasi in pieno. Il belga piomba nuovamente sulla palla e sferra un secondo tiro. Questa volta la parata di Sclavi è di alta classe. Il pericolo è sventato.

E' come un energico richiamo ai giuocatori juventini, che partono alla riscossa con grande animo. Attacchi su attacchi, tiri, parate di Nemec, zuffe, incidenti, eccitazione. I juventini giuocano in dieci, chè Vecchina ha già da qualche minuto lasciato il campo per ferita. Ad un paio di minuti dal termine, giunge un calcio d'angolo per la Juventus sulla destra. Va a tirarlo Orsi. Quando il tiro preciso è scoccato, quattro o cinque boemi convergono su Cesarini. Risultato: la palla giunge a Munerati, che di testa la depone nell'angolo della rete. E' la vittoria. Qualche incidente ancora e poi la fine.

Le due squadre erano così composte:

Sparta: Nemec; Burger e Ctyroky; Madelon, Kada e Srbek; Podrazil, Hajfl, Braine, Nejedly e Silny.

Juventus: Sclavi; Rosetta e Caligaris; Varglien II, Varglien I e Bertolino; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari ed Orsi.

Arbitro Miesl.

Dalla tribuna d'onore assisteva all'incontro tutta una schiera di autorità politiche e sportive, fra cui S. E. Turati, il Segretario Federale Gastaldi, l'on. Rocca, il console Cerutti e l'avv. Mauro.

Fra i dirigenti ospiti era presente il Ministro Plenipotenziario Jan Seba, presidente dello Sparta, accompagnato dal Console cecoslovacco a Torino.

VITTORIO POZZO.

La Roma battendo di misura lo Slavia

si qualifica per la semifinale del Torneo

Roma, 13 mattino.

La Roma ha battuto lo Slavia per 2 a 1 in un incontro che è stato ricco di alterne fasi e di attimi di suprema emozione. Bisogna subito affermare che la vittoria ha premiato la squadra più volitiva, la squadra che si è battuta con maggiore energia. Sotto questo aspetto, tutti e undici i giocatori romanisti vanno elogiati. Essi hanno voluto che la loro aureola fosse offuscata da una imprevenduta sconfitta, e sono riusciti a lasciare il campo del Testaccio gremito di folla entusiasta col diritto in tasca di giocare la semifinale contro il First di Vienna. Avremo quindi a Roma un altro incontro di notevole interesse che si disputerà in questa stagione canicolare. Ma la passione calcistica è infinita ed anche i tornei più intempestivi acquistano un fascino irresistibile quando la squadra del cuore si manifesta capace di poter aspirare ad una vittoria o quanto meno ad una lusinghiera affermazione.

L'interesse maggiore del *match* è indubbiamente consistito nel confronto di due sistemi di gioco diametralmente opposti. Il gioco compassato, metodico, freddo, aridamente stilistico dei cechi, dopo aver rifulso di luce vivissima nei primi quarantacinque minuti della contesa, cavallerescamente condotta, ha ceduto nella ripresa sotto i colpi condotti con ardita baldanza dagli «undici» di Bernardini. La Roma si sa quello che è e quello che vale: passaggi alti e allunghi in profondità, quintetto attaccante che basa ogni azione sulla velocità e che per abitudine rifugge da ogni ricamo. Le gemme stilistiche non sono evidentemente nel sistema romanista. Considerato da un punto di vista spettacolare, il metodo con il quale lo Slavia conduce le azioni appaga l'occhio e suscita mormorii di ammirazione profonda e sincera. Il pallone è manovrato sempre raso terra, i passaggi fra i giocatori del trio centrale sono utili lì. Sembra di assistere allo svolgimento di un sistema lungamente meditato e al quale tutti i componenti della squadra si attengono con scrupolosità.

Questo metodo ha il tallone d'Achille vulnerabilissimo: esso è lento e compassato — l'estrema esattezza del gioco lo richiede — e manca di sprazzi di vivacità, di genialità, di scatto finale. Sicchè, pur riuscendo a superare ogni inciampo a metà campo, dove appare sovrano assoluto e ammirato, sotto la porta avversaria si perde in inutili ricami e in inconcludenti minaccie. Il gioco del calcio è un gioco che ha i suoi bravi metodi; le improvvisazioni hanno fatto il loro tempo. Ciò non pertanto vi sono dei momenti in cui bisogna afferrare l'occasione favorevole per concludere un'azione con una realizzazione fulminea. Le vittorie vanno manovrate secondo i dettami della più rigida strategia, ma senza la genialità del condottiero che sa colpire al momento giusto, le battaglie non si vincerebbero mai.

La Slavia ha idee chiare, quadrate: esse hanno però bisogno di troppa preparazione e di lunga elaborazione. E' una macchina lenta a mettersi in moto e troppo delicata negli ingranaggi.»

Il metodo romano ha così vittoriosamente superato il confronto con quello boemo. Sarebbe tuttavia azzardato dire che la tecnica e lo stile della squadra boema siano inferiori alla tecnica e allo stile della squadra giallo rossa. Come diremo nella cronaca della partita, il primo ed il secondo tempo hanno avuto un assai diverso svolgimento. Nel primo tempo il meraviglioso congegno dello Slavia messosi in azione, riusciva a dare alla prima fase della partita una propria caratteristica. La Roma stentava a ritrovarsi, le azioni dei giallo-rossi erano confuse, mentre quelle dello Slavia erano scortie per correttezza e stile. In questo periodo sopraggiungeva il *goal* di Bara, segnato dopo un'azione magistrale condotta da tutto il quintetto boemo. A tre minuti dalla fine giungeva improvviso il pareggio di Costantino, dopo un'azione fulminea, di quelle che capovolgono le situazioni e che la Roma sa condurre con magistrale perfezione. E' questa l'arma più insidiosa dell'undici romanista, quella che inesorabilmente colpisce le più forti squadre avversarie e che ha dato durante tutto il Campionato dei risultati incredibili.

Il secondo tempo segnò la fine dello Slavia come compagine combattiva. Il *goal* di Volk al secondo minuto accascia la squadra di Svoboda e le toglie ogni speranza. Cambal, che rimpiazzava Simperski nel ruolo di centro sostegno, anch'egli cede di schianto. La squadra boema non reagisce più e ormai rassegnata alla sconfitta. La Roma è ora pienamente lanciata all'attacco con leonino coraggio: assedia la rete di Planicka, tiene in pugno la partita: anche la folla non trema più: la bella e gloriosa affermazione di Praga è ormai confermata.

Il campo già mezz'ora prima dell'inizio presenta un magnifico spettacolo, con le tribune dei popolari al gran completo e con quella dei distinti per più della metà. Alle 18 meno un minuto fa il suo ingresso al campo la squadra cecoslovacca in maglia bianco-rossa stellata e calzettoni celesti. Gli atleti stranieri, rigidi sull'attenti in campo, salutano alla voce, saluto che la folla contraccambia con grandi applausi. Subito dopo fanno il loro ingresso i calciatori romani che rispondono alle manifestazioni di entusiasmo del pubblico col saluto romano. I capitani delle due squadre si scambiano i fiori e i preliminari d'uso vengono svolti rapidamente dall'arbitro svizzero signor Mercet, che ha diretto l'incontro con oculatezza e precisione. D'altra parte, il suo compito è stato facilitato dal grande spirito di cavalleria che ha sempre animato i calciatori delle due squadre. Lo Slavia vince il campo e la Roma gioca contro sole. Le squadre si schierano di fronte nella seguente formazione:

Slavia: Planicka; Zenisek, Novak; Vodicka, Cambal, Cernicky; Junek, Svoboda, Bara, Puc, Fai.

Roma: Masetti; De Micheli, Bodini; Ferraris, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

Quando l'arbitro alle 18,4 fischia l'inizio della partita, il campo è quasi completamente esaurito e nella tribuna delle autorità sono presenti il Capo di S. M. della Milizia on. Teruzzi, il sottosegretario Riccardi, l'on. Lando Ferretti, il Segretario federale dell'Urbe, Nino d'Aroma, il maestro Zanetti ed altre autorità.

Dopo alcune scaramucce a metà campo, lo Slavia, che subito si ritrova, inscena una discesa in linea, ma Bara si attarda e la Roma libera. Due belle discese delle ali romane sono sciupate da Lombardo e Volk. La pressione non dà molto lavoro a Masetti, ma al 15' Junek, a seguito di riuscita fuga passa il *ball* a Svoboda, il quale allunga a Bara che da pochi metri segna con un forte tiro dal basso in alto. La Roma pare disorientata, tuttavia poco dopo Costantino riesce a provocare un primo *corner* a favore della sua squadra. Una fuga di Chini al 21' obbliga ancora in corner lo Slavia. Dopo un altro *corner* a favore della Roma al 25', Junek per poco non costringe i romani ad un *autogoal*. A tre minuti dalla fine avviene il pareggio su *corner*: il tiro di Chini è raccolto da Costantino che mette in rete.

La ripresa si inizia alle 19,2. Non sono trascorsi due minuti dall'inizio, che si ha il secondo *goal* che darà la vittoria ai romani: un centro di Chini è spedito in rete da pochi passi da Volk. Al sesto i cechi perdono una facile occasione. All'11' *corner* a favore della Roma, e tre minuti più tardi altri due calci d'angolo ancora per la Roma. I romani continuano la serie dei *corners* a loro favore con altri due al 17' e al 20'. Poco dopo un tiro di Svoboda è salvato in *corner* da Masetti. I boemi segnano il pareggio con tiri da lontano. Verso la mezz'ora un magnifico tiro al volo di Puc è fermato con sicurezza da Masetti. Dopo un altro corner per la Roma, un calcio di punizione tirato da Cernicky contro la rete di Masetti finisce fuori a lato. Al 41', ultimo calcio d'angolo per la Roma. La fine è fischiata al 47'. Il pubblico, invaso il campo, ha portato in trionfo i propri beniamini ed anche alcuni giocatori della squadra ospite.

L'Udinese resta in Serie B

Udinese batte Lucchese 7-0

Bologna, 13 mattino.

Nel complesso della partita, si è apparsa evidente una più solida struttura ed un giuoco più sicuro da parte udinese, tanto da dire che i bianconeri hanno chiaramente meritato il successo, non si può tacere che i toscani non hanno certo avuto dalla loro parte la fortuna. La squadra lucchese ad un certo punto della partita ha poi quasi rinunciato a difendersi, ciò che spiega il grave punteggio passivo, punteggio che è certamente superiore alla differenza del valore esistente fra i due «undici».

Atletica

Fanelli e Brignoli

vincitori nel Giro di Milano

Milano, 13 mattino.

Il Giro podistico di Milano, giunto quest'anno alla sua diciottesima edizione, ha radunato alla *start* una centuria di partecipanti tanto nella corsa che nella marcia.

Nella corsa il successo è andato al pugliese Fanelli, rivelazione di questa annata, che dopo una sua recente vittoria che lo ha imposto all'attenzione degli sportivi, ha colto ieri una ambita e significativa affermazione. Non tanto per il successo in sè stesso quanto per il modo autoritario e convincente col quale Fanelli si è imposto ad ogni avversario. Il bilancio della gara è soddisfacente in quanto ci ha dato la conferma e la definitiva consacrazione di un nuovo elemento di valore assoluto. Inoltre la vittoria di Fanelli dimostra i buoni frutti della propaganda atletica nell'Italia Meridionale e accresce le nostre speranze per la maratona delle Olimpiadi e per un rinsanguamento delle schiere dei nostri fondisti. Tecnicamente il successo ottenuto da Fanelli è significativo perchè il pugliese ha battuto il record della gara che era di Rossini che nel 1929 aveva realizzato ore 1.21' e 40": il nuovo record migliora quello del mantovano di oltre cinque minuti. Al secondo posto si è classificato Morelli, vincitore recente del campionato di maratona a Firenze. Una buona prova ha compiuto il marchigiano Paduano e notevole e promettente è la ripresa di Natale.

Assai contrastata invece è riuscita la gara di marcia, che per una quindicina di chilometri ha visto la lotta estenuante fra Olivoni, Brignoli e Pretti. Le qualità di fondista di Brignoli hanno potuto emergere alla distanza, Olivoni, vincitore del recente campionato italiano di maratonina, è giunto buon secondo, mentre Pretti, vincitore l'anno scorso del Giro di Milano, si è ritirato.

Anche nella marcia il tempo dell'anno passato è stato notevolmente migliorato, ma occorre aggiungere che il percorso odierno, seguito in senso contrario a quello dei giri passati, era ancora più favorevole alla realizzazione dei tempi di oggi.

Da rilevare il bel ritorno finale di Rivolta, lento in partenza, ed il successo collettivo dello Sport Club Italia.

Gli ordini d'arrivo

CORSA: 1. Fanelli, U. S. Postiglione S. Ferdinando di Puglia, che compie i km. 22,500 in ore 1.16'15" 2/5; 2. Morelli, Pro Patria e Libert., B. Arsizio in 1.18'55"; 3. Paduano, S. S. Recanati, in 1.19'39"; 4. Natale di Roma in 1.21'25"; 5. Forzoni 1.21'31" 2/5; 6. Roccati, 1.21'39" 1/5; 7. Eberto, 1.22'6"; 8. Peviani, 1.22'27" 2/5; 9. Morello, 1.23'8" e 2/5; 10. Savo, 1.24'23"; 11. Sommariva (primo degli juniores); 12. Gerbellin; 13 Azeglio; 14. Saccani; 15 Ferrari.

MARCIA: 1. Brignoli, S. C. Italia, in 1.50'30"; 2. Olivoni, S. C. Italia, in 1.51'23"; 3. Rivolta (S. G. Comense), in 1.53'4"; 4. Donadoni, S. C. Italia, in 1.54'20" 2/5; 5. Zini, in 1.55'44"; 6. Pavesi, in 1.56'44"; 7. Gobbato, 1.56'46"; 8. Giani, 1.58'16"; 9. Astolfi, in 1.59'32"; 10. Loy, in 2.1'55".

La riunione femminile di Genova

La torinese Viarengo batte un «record» italiano

Genova, 13 mattino.

La prima riunione femminile di atletica leggera svoltasi a Genova con la partecipazione di un numeroso gruppo di concorrenti, ha avuto un eccellente risultato sportivo, anche se il pubblico, data la giornata troppo calda, ha preferito la frescura delle spiaggie a quella del campo di San Martino.

Durante la riunione è stato battuto dalla Viarengo di Torino il *record* italiano del sessanta metri, ed è stato uguagliato, sempre dalla Viarengo, quello dei cento metri. Ecco il dettaglio dei risultati:

Salto in lungo: 1. Viarengo Giovanna (Ginnastica Torinese), m. 4,79; 2. Testoni Claudia (Bologna Sportiva), m. 4,65; 3. Valla Trebisonda (id.), m. 4,30; 4. Grassi Diva, m. 4,30.

Getto del peso (kg. 4): 1. Borsani Pierina (Cotonificio Cantoni Castellanza), m. 9,80; 2. Bacchelli Jolanda (Bologna Sportiva), m. 9,43; 3. Valla Trebisonda (id.), m. 7,65; 4. Testoni Claudia (id.), m. 7,30; 5. Giacomazzi Adornella (id.), m. 7,08; 6. Costa Ebe (id.), m. 7,07.

Corsa m. 80 ostacoli: 1. Valla Trebisonda (Bologna Sportiva), 13 2/5; 2. Bongiovanni Lidia (Ginnastica Torino), 15"; 3. Grassi Diva (Bologna Sportiva). Testoni caduta al primo ostacolo.

Corsa m. 800: 1. Bolzacchi Leontina (U. S. Soresinese), 2,30"1/5; 2. Olari Lena (U. S. Acquanegra) 2'32"4/5; 3. Poccardi Caterina (Ginnastica Torinese); 4. Costa Ebe (Bologna Sportiva); 5. Villa Eugenia (Cucirini Cantoni Coats, Pegli); 6. Russo Emilia (id.).

Corsa m. 200: 1. Bongiovanni Lidia (Ginnastica Torinese) 28"3/5; 2. Fieschi Selene (U. S. Acquanegra) 31"; 3. Mallese Adriana (Ginnastica Torino); 4. Mazzoni Albertina (Bologna Sportiva); 5. Capozzi Ellen (Ginnastica Torino).

Corsa m. 100: 1. Viarengo Giovanna (Ginnastica Torino) 13"4/5 (*record* italiano uguagliato); 2. Testoni Claudia (Bologna Sportiva) 13"2/5; 3. Fieschi Selene (U. S. Acquanegra); 4. Parmiggiani Augusta (Cucirini Cantoni Coats Pegli); 5. Campia Maria (Ginnastica Torino); 6. Roineri Colomba (Cucirini Pegli).

Corsa m. 60: 1. Viarengo Giovanna (Ginnastica Torino) 7"4/5 (nuovo *record* italiano - *record* precedente: Bernardini in 8"); 2. Testoni Claudia (Bologna Sportiva) in 8"; 3. Bongiovanni Lidia (Ginnastica Torino); 4. Mazzoni Albertina (Bologna Sportiva); 5. Giacomazzi Adornella (id.); 6. Grassi Iva (id.).

Salto in alto: 1. Valla Trebisonda (Bologna Sportiva) m. 1,40; 2. Testoni Claudia (id.) m. 1,35; 3. Faccio Ines (Ginnastica Torino) m. 1,35; 4. Viarengo Giovanna (id.) m. 1,35; 5. Mazzoni Albertina (Bologna Sportiva) m. 1,30; 6. Cozzi Gaby (Ginnastica Torino) m. 1,30.

Lancio del disco: 1. Borsani Pierina (Cotonificio Cantoni Castellanza) metri 31,23; 2. Bacchelli Jolanda (Bologna Sportiva) m. 28,17; 3. Papurella Luisa (Ginnastica Torino) m. 23,85; 4. Bodini Ellera (U. S. Acquanegra) m. 22; 5. Mallese Adriana (Ginnastica Torino), metri 21,98; 6. Capozzi Ellen (Ginnastica Torino) m. 21,04.

Tiro del giavellotto: 1. Bacchelli Jolanda (Bologna Sportiva) m. 31,90; 2. Borsani Pierina (Cot. Cantoni Castellanza) m. 30,15; 3. Faccio Ines (Ginnastica Torino) m. 23,80; 4. Costa Ebe (Bologna Sportiva) m. 18,20; 5. Grassi Diva (id.) m. 17.

Staffetta 4 per 100: 1. Società Ginnastica Torino (squadra A) in 54"4/5 (Bongiovanni, Capozzi, Campia e Viarengo); 2. Bologna Sportiva (Giacomazzi, Mazzoni, Valla, Testoni) in 56.

Staffetta mista (200, 100, 75, 60): 1. Ginnastica Torino (squadra A) in 1'2" (Bongiovanni, Viarengo, Campia e Capozzi); 2. Bologna Sportiva in 1'2"1/5 (Valla, Testoni, Mazzoni, Giacomazzi); 3. U. S. Acquanegra (Olari, Fieschi, Bodini, Spelta); 4. Cotonificio Cantoni Coats Pegli (Parmiggiani, Norri, Arata, Ravera); 5. Ginnastica Torino (squadra B).

Classifica generale: 1. Bologna Sportiva, p. 111; 2. Ginnastica Torino, p. 88.

LE GRANDI PROVE MOTOCICLISTICHE

Bandini vittorioso nel "Circuito del Lario,,

Quattro records crollati — Pigorini, Prini e Alberto vincitori di categoria

(Dal nostro inviato)

Milano, 13 mattino.

Appoggiato al parapetto del box, Mario Ghersi attende l'arrivo di Pigorini. Un tenue filo di speranza tiene inchiodato il suo sguardo sulla riga bianca del rettilineo d'arrivo. Ma oramai sa che la corsa è perduta. Pigorini è partito due minuti e mezzo dopo di lui, e non dovrebbe più tardare, arrivando con solo un minuto e mezzo di ritardo. Così è. Ghersi, anche stavolta, è battuto. Battuto dal destino, più che dagli avversari. Fino al quarto giro ha tenuto la testa nella categoria 350 come un dominatore, ma poi ha dovuto perdere un minuto e forse più nel vano tentativo di regolare i freni. Al 5.o giro si è così trovato retrocesso al terzo posto; al sesto ha tutto osato, cadendo tre o quattro volte nel rischio vano di ricuperare il tempo perduto. Una striscia rossa gli segna la bocca sotto il labbro inferiore: ricordo di un'uscita di strada. Ma Pigorini, il giovane pilota della provincia milanese, non molla. Ghersi ha superato all'ultimo giro Tenni, s'è portato ancora al secondo posto, ma non poteva, umanamente, fare di più. La corsa della 350 è tutta in questa delusione. Pigorini, intanto, fa conoscenza con la celebrità. Gli amici del M. C. Novate inalberano un cartello di esaltazione, tenuto celato con ansia durante la corsa, ed ora sbandierato con legittimo orgoglio. Volevamo che il Lario consacrasse qualche nuovo campione, e l'evento si è verificato. Ma Pigorini oltre la disavventura di Ghersi, ha avuto un'altra fortuna: che non ha potuto partire Amilcare Moretti, vittima di uno scontro sabato sera, nell'ultimo giro di allenamento. Moretti ha dovuto sognare la grande vittoria all'ospedale di Lecco, dove l'hanno ricoverato. Moretti correva anche lui per la Velocette, la macchina inglese che ha battuto la Rudge e l'A.J.S.

Mentre consideriamo le vicende della 350, un altro duello si incalza, quello fra Bandini e Colombo. Poichè la 350 non ha mai potuto rendersi temibile nei confronti con la 500, si tratta della lotta per il primato assoluto.

Bandini è balzato in testa al primo giro, ed ha conservato nettamente la posizione sino al quarto. Colombo, in seconda posizione, ha preso a forzare. Al quinto giro, stabilendo la maggiore velocità, Colombo s'è portato a 6" dalla «maglia tricolore». Reggerà Bandini sino alla fine? Ecco Colombo che piomba come un bolide sul traguardo. Bandini, partito un minuto dopo, deve passare ben presto se non vuol perdere la corsa. Bandini non perde il prezioso appuntamento. Non sono passati che cinquanta secondi dall'arrivo di Colombo, quando il *leader* s'arresta ai boxes di rifornimento. Il primato assoluto è stato ben guadagnato.

Per conservare il lieve vantaggio, aumentandolo di qualche secondo, Bandini ha dovuto ottenere il record sul giro negli ultimi 36 Km. La Rudge s'è rifatta colla vittoria assoluta del mancato successo nella 350. Bandini può concedersi il lusso di un largo sorriso di soddisfazione. Ha battuto entrambi i record di categoria; per pochi metri non è giunto a battere il record assoluto di Nuvolari.

Ma è bene tener conto, nel valutare i risultati dell'XI Circuito del Lario, che quest'anno si è corso con la miscela-tipo, 60 % di benzina e 40 % di benzolo, che necessariamente incide sul rendimento dei motori.

Non c'è altro da dire sulla corsa delle due maggiori cilindrate. L'unico episodio saliente consiste nel primato a Ghersi nella 350; il vano attacco di Colombo a Bandini compendia la lotta delle «mezzo litro».

Non è molto, per una grande prova come il Lario, ma al momento attuale per avere di più, bisognerebbe pensare ai concorrenti inglesi, che invece al Lario si ostinano a non farsi vivi.

Grossa sorpresa nella cilindrata minima: Benelli, *leader* ai primi due giri, s'è poi dovuto arrestare, e il piccolo tenacissimo Alberti è passato in testa al terzo e al quarto giro finale. Invece della Benelli ha vinto l'Ancora, una «due tempi». Auguriamoci che ciò valga a far considerare più positivamente anche in Italia le virtù dei «due tempi». Il torinese Balugna con la Piazza non ha avuto fortuna, ed ha dovuto accontentarsi del quarto posto. I records precedenti non sono stati battuti, e la 175 ha dato la minima percentuale di arrivati: 4 su 12.

Grandi cose, invece, nella 250. Anche qui la cronaca è tutta nella classifica finale, che dice come Prini abbia dominato da un capo all'altro. Così la piccola Guzzi ha battuto entrambi i records. Prini ha compiuto una gara rischiosa e meravigliosa. Probabilmente, fatte le proporzioni, è stato l'uomo migliore della giornata. I quattro records battuti contano molto, e non dovrebbero avere vita oltre l'anno prossimo i due records assoluti rimasti integri. Ma accanto a questo innegabile successo sportivo, c'è da registrare un notevole regresso propagandistico. Non c'è stata, ieri, la mobilitazione di spettatori degli anni scorsi. I trenta, quarantamila spettatori che costituivano uno spettacolo indimenticabile, si saranno ridotti a dieci, dodicimila. Il M. C. Milano, organizzatore impeccabile in uno con la *Gazzetta dello Sport* non ha nessuna responsabilità al riguardo, ma certo si è che la passione delle folle non è più, nei riguardi del motociclismo, quella d'un tempo. C'è qualche ragione da indagare, o tutto si deve alla mancanza degli «assi» passati all'automobilismo? Metterà conto di ritornare, a mente calma, sull'argomento.

Le partenze sono state date da Jenner Mataloni, vice-Preside della Provincia e presidente del M. C. Milano, e dal barone Ricci del Riccio, commissario straordinario del Moto Club d'Italia.

LEONE BOCCALI.

LE CLASSIFICHE

Categoria 175 cmc. — 1. Alberti Raffaele (Ancora), in ore 2,16'9" (media Km. 61,401); 2. Saint Camillo (Miller), in ore 2,22'21"4/5; 3. Cavacciuti Celeste (C. F.), in 2,31'11"3/5; 4. Balugna Eugenio (Piazza), in 2,45'37"1/5. Ritirati: Pistarin (C. G.), Ortello (Miller), Pagani (Ancora), Baschieri (Benelli), Benelli (Benelli), Mandelli (Casoli). Giro più veloce: il primo di Benelli (Benelli), in 33'18"2/5 (media chilometri 65,792).

Categoria 250 cmc. — 1. Prini Ugo (Guzzi), in 2,29'5" (media chilometri 69,651), nuovo record, r. p. Prini (Guzzi), in 2,40'40"2/5 (media Km. 66,138); 2. Brusi Riccardo (Guzzi), in 2,42'40" e 3/5; 3. Panella Alfredo (Guzzi), in 2,55'3/5; 4. Bosco Arturo (Ariel), in 2 e 57'9". Ritirati: Aldrighetti (Ariel), Olivari (Guzzi), Prina (Ariel), Gobelli (Guzzi). Giro più veloce: il primo di Prini (Guzzi) in 31'22" (media chilometri 69,819 n. r.).

Categoria 350 cmc. — 1. Pigorini Aldo (Velocette), in 3,8'4" 1/5 (media chilometri 69,867); 2. Ghersi Mario (Rudge), in 3,9'14"; 3. Tenni Omobono (A.J.S.), 3,9'35"2/5; 4. Fumagalli Carlo (Miller), in 3,16'27"; 5. Cornio Guido (Rudge), in 3,17'36"2/5; 6. Rossetti Amilcare (Velocette), 3,30'25"2/5; 7. Chiesa Ugo (Rudge), in 3,41'58"; 8. Fantuzzi (Velocette), 3,52'25". Ritirati: Cavalieri (A.J.S.), Susini (id.), Bruni (Rudge), Nicoletti (Velocette), Spreafico (A.J.S.). Giro più veloce: il sesto di Pigorini in 30'49"3/5, alla media di chilometri 71,146.

Cat. 500 cmc.: 1.o Bandini Terzo (Rudge) in ore 3,3'50" 1/5, media chilometri 71,476, nuovo *record*; record prec. Bandini (Rudge) 1930, 3,6'22" 1/5 (media chilometri 70,411); 2.o Colombo Mario (Sunbeam) 3,4'5" 4/5; 3.o Lanfranconi Elio (Sunbeam) 3,18'37" 3/5; 4.o Sandri Luigi (N. S. U.) 3,20'45" 2/5; 5.o Fieschi (Miller) 3,26'44"; 6.o Consonni Fr. (Sunbeam) 3,34'55". Ritirati: Franconi (Excelsior-Jap), Mossa (Grindlay Peerless), Villa (F. N.), Brega (Frera).

Giro più veloce: il 6.o di Bandini (Rudge) in 25'35" 3/5 (media chilometri 73,178).

Nuoto

Netta vittoria del G. U. F. Torino

nei campionati piemontesi

I campionati piemontesi di nuoto, svoltisi ieri alla presenza di un numeroso pubblico, hanno segnato un nuovo meritato successo dei valorosi atleti del GUF Torino. Nemmeno una gara è sfuggita agli studenti torinesi: nove prove, nove vittorie. In particolar modo vanno ricordati, per il loro brillante comportamento, Mascero, Malan e Giomme; che hanno collezionato ben due vittorie ciascuno, e Mascheroni, vittorioso nei 200 metri a rana.

Il risultato migliore l'ha conseguito però Giomme sui 400 metri a stile libero, realizzando il nuovo «record» piemontese sulla distanza. Notevoli e veramente sorprendenti i miglioramenti conseguiti da Ettore Mascero nei tuffi.

Nessun incidente ha guastato il regolare e veloce svolgimento delle varie gare, la cui organizzazione, affidata al C. R. P. della F.I.R.N., ha trovato nel maggiore Vaudano e nel rag. Bianchi due attenti e precisi coordinatori. Ottimo ed indiscusso pure il comportamento dei giudici Riccardi e Mario. Ecco i risultati conseguiti nelle prove finali:

100 metri stile libero: 1. Malan (GUF Torino) in 1'12"1/5; 2. Triolo (id.) in 1'14"2/5; 3. Tedeschi (id.), in 1'23"3/5; 4. Fubini S. (id.); 5. Sterpone (Armida); 6. Giordano (Fiat).

400 metri stile libero: 1. Giomme (GUF Torino) in 6'18" (nuovo record piemontese: record precedente 6'18" 4/5); 2. Giordano (Dop. Fiat) in 6'44"3/5; 3. Sebastiano (Armida), in 6'45"; 4. Gamaleri (Alessandria); 5. Mara (Armida); 6. Fubini E. (GUF Torino).

1000 metri stile libero: 1. Giomme (GUF Torino) in 17'16"4/5; 2. Sebastiano (Armida) in 18'20"; 3. Carmagnola (Alessandria) in 22'15"; 4. Pavan (Fiat); 5. Calvano (Ymca).

100 metri sul dorso: 1. Malan (GUF Torino) in 1'31"2/5; 2. Fubini S. (GUF Torino) in 1'39"3/5; 3. Alacevich (GUF Torino); 4. Sebastiano (Armida); 5. Herlitzka (GUF Torino).

200 metri a rana: 1. Mascheroni (GUF Torino) in 3'30"2/5; 2. Goria (GUF Novara) in 3'40"; 3. Kaufmann (GUF Torino) in 3'46"; 4. Campia (GUF Torino); 5. Tedeschi (Ymca); 6. Pantavello (Armida).

Staffetta artistica 3x50 (rana, dorso, libero): 1. GUF Torino, squadra A (Kaufmann, Malan, Triolo) in 2'; 2. GUF Torino, squadra B (Campia, Fubini S., Tedeschi) in 2'8"; 3. Gymnasium Alessandria (Veglia, Viscardi, Gamaleri) in 2'13"4/5; 4. GUF Torino, squadra C (Herlitzka, Fubini E., Merlini); 5. Armida (Panivello, Sebastiano, Vaccari).

Staffetta 4x100: 1. GUF Torino, squadra A (Fubini S., Tedeschi, Triolo, Malan) in 5'14"; 2. Gymnasium Alessandria (Grosso, Veglia, Viscardi, Gamaleri) in 7'4"; 3. GUF Torino, squadra B (Fubini E., Campia, Alacevich, Ferrando); 4. Armida (Sterpone, Sebastiano, Vaccari, Testa); 5. GUF Torino, squadra C (Herlitzka, Dal Fabro, Loviselli, Kaufmann).

Tuffi m. 3: 1. Mascero Ettore (GUF Torino) p. 70,09; 2. Vaccari (Armida) p. 62,64; 3. Mascero S. (GUF Torino) p. 61,10; 4. Pugil (Ymca) p. 47,27; 5. Costa (id.) p. 47,13; 6. Borghetti (id.) p. 46; 7. Loviselli (GUF Torino) punti 21,30.

Tuffi m. 5: 1. Mascero Ettore (GUF Torino) p. 33,13; 2. Mascero Sandro (id.) p. 35,55; 3. Vaccari (Armida) punti 30,65.

Classifica finale: 1. GUF Torino, p. 130; 2. Canottieri Armida, p. 36; 3. Gymnasium di Alessandria, p. 25; 4. Ymca, p. 10; 5. Dop. Fiat, p. 9; 6. Rari Nantes di Novara, p. 5.

Il raid fluviale Torino-Casale

Casale, 13 mattino.

Ieri mattina otto imbarcazioni della Società Canottieri Casale hanno felicemente compiuto il «raid» fluviale Torino-Casale. I baldi sportivi partiti alle ore otto di ieri da Torino, compivano l'intero percorso non scevro di pericoli e di fatiche, giungendo nel pomeriggio verso le ore 17 allo scalo della Canottieri Casale, accolti dai soci e da numerosa folla, da vibranti applausi.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Ieri, alla presenza di un folto pubblico di appassionati, si incontrarono in una gara al pallone elastico la quadriglia di Manzo-Trinchero e quella del Dopolavoro «Mario Gioda», Sezione Edo, Rossi-Cappello. La partita fu combattutissima ed ebbe fasi appassionanti, poichè le due quadriglie si portarono ad 8 giuochi pari.

Rossi si aggiudicò poi tre giuochi consecutivi vincendo così per 11 a 8.

Sabato, la quadriglia del Dopolavoro Albo, Pelazza-Maurizio, vinse la quadriglia di Manzo-Trinchero per 10 giuochi a 7. Giovedì sera 16 corrente, alle ore 21, si avrà un grande incontro fra Ricca dell'O.N.D. Nalve contro O.N.D. Mario Gioda, Sez. Edo, Rossi-Cappello.

Il calcio fra i «liberi»

La Coppa Mairano al G. S. Fiat

L'ultima partita del girone finale per la Coppa Mairano ha visto alle prese il G. S. Fiat di Bottigliera Alta e il F. C. Valdorla di Torino. La partita, condotta a forte andatura da ambo le parti, si è risolta con la vittoria del G. S. Fiat che ha segnato il goal della vittoria al 120 minuto del secondo tempo per merito di Ubrario. Con questa vittoria il Fiat si aggiudica la Coppa.

Squadra vincente: Colombo; Bianchini, Blandino; Lazzaroni, Gamau, Ferrati, Gudagni, Cavagliato, Canavese, Cibrario, Coda.

Continuano i successi dei corridori italiani al Giro di Francia

Di Paco vittorioso anche a Montpellier

Dopo una gara senza storia l'italiano e Pélissier fuggono a venti chilometri dall'arrivo guadagnando un minuto sugli inseguitori - Pesenti conserva il secondo posto nella classifica generale

(DAL NOSTRO INVIATO)

Montpellier, 12 mattino.

— Oh che ha fatto Di Paco?
— Ha vinto!
— Oh senti un po'...

E i due, usciti dalla folla che si accalcava per le vie della gaia città universitaria e aveva sbarrato il passo alla nostra vettura, cosicchè, riconosciutala subito per italiana essi ci avevano interpellati nella lingua comune, si misero tutti giulivi a commentare la lieta novella.

Toscani erano certo, pisani anzi, perchè la loro parlata era la stessa delle dolci cadenze strascicate di Di Paco. Figuratevi dunque come quella vittoria li aveva fatti contenti.

Ma orgogliosi anch'essi sarebbero stati se avessero potuto assistere alle diverse fasi che prepararono e suggellarono questo successo del loro compaesano, terzo di una serie che, iniziata a Brest da Battesini, perchè il più giovane della squadra doveva essere il primo, continuata con questo brillantissimo doppietto di Di Paco, non dovrebbe finire qui. Orgogliosi sarebbero stati i due pisani perchè queste fasi furono di una trascinante passionalità, di una bellezza irresistibile e, oltre ad offrirci la gioia di questo nuovo successo italiano, servì a salvare dal naufragio una tappa, che per cinque ore si era trascinata anemica e monotona senza un episodio notevole e che per merito di un entusiasmante finale, può essere ricordata fra le più belle di questo giro di Francia, in cui la sorpresa, il colpo di scena, l'alternarsi delle vicende e delle emozioni più contrastanti, sembrano costituire il regime normale di vita.

Un finale a sorpresa

Si era arrivati a Sete, a 136 chilometri dalla partenza e a 28 dall'arrivo, dopo cinque ore precise di corsa. Una media dunque fino a quel punto di poco più di 27 all'ora. Guardate ora quella su tutto il percorso: 29,111. Il miglioramento di un chilometro alla media in 28 chilometri può bastare a far misurare la diversità di fisionomia fra le due parti della gara, la prima lunghissima e insignificante, e la seconda brevissima ed appassionante. E se ancora volete dilettarvi con le cifre, ve ne offriremo un'altra: in questi ultimi 28 chilometri si marciò ad oltre 37 all'ora. Ma insomma le cifre, per quanto chiare nella loro eloquenza, e decisive nel loro valore documentario, non possono darci l'idea completa ed esatta di ciò che fu quel magnifico finale, e occorrerà raccontarlo, anche se il compito è scabroso, anche se si è certi di sciupare, pur scrivendo sotto la vicina e diretta impressione, il superbo episodio a cui si ebbe la fortuna di assistere: la traversata di Sete, o, per essere più precisi, della parte bassa della città, quella nuova e commerciale, lungo le darsene, sul mare e sul canale Du Midi, che, piuttosto accidentata di per se stessa a causa del selciato sconnesso, era diventata straordinariamente difficile per l'ingombro della folla straripante e degli innumerevoli veicoli che avevano ingrossato il corteo.

Il gruppo dei 61 uomini che se ne erano venuti fin qui sempre insieme e sempre a passo moderato, si sbrindellò anche perchè la strada saliva lievemente per le falde di quella che i romani chiamavano Mons Setius e in memoria della quale è venuto il recente mutamento di ortografia ufficiale nel nome della città da Cette a Sète. C'era lo striscione di controllo sventolante su di un immenso piazzale e mentre fino a qui i controlli erano sempre stati volanti, ecco che ora, per la prima volta in undici tappe, i corridori venivano fermati. L'arresto non poteva avvenire più a sproposito, proprio nel momento in cui quella compattezza del pubblico di cui eravamo rimasti per cinque ore testimoni tutt'altro che entusiasmati, accennava finalmente ad infrangersi. Ma volle il caso, o meglio volle la iniziativa di un corridore, che, quando era già in sviluppo, andasse a maturazione nonostante l'inopportunissimo spezzettamento dell'azione.

Il «colpo» di Marechal

Il corridore da cui partì la scintilla fu Marechal, specialista a questi colpi a cui ormai si riduce la sua attività, essendo egli in condizioni di forma semplicemente pietose. Quando, trascorsi i tre minuti, i corridori ebbero la via libera, Marechal scattò fuori da quella folla che si era precipitata addosso al gruppo con furia tutta meridionale ma che fu pronta ad aprire un varco alla maglia blu-bianco-rossa. Fuggiva dunque Marechal e i più svelti a seguirlo furono Leducq e Pélissier, il che fa supporre che il colpo fosse concertato fra i francesi, anche per il ricordo di un tentativo del genere che Charlot mise in effetto l'anno scorso in questo stesso punto.

Conoscete le condizioni di Marechal e sapete che Leducq non è molto più in gambe. Immaginerete che questi due non sostennero a lungo lo sforzo e che, prima ancora che finisse la città, Pélissier venne lasciato solo. Nel gruppo intanto si era prodotto quello scompiglio che è naturale conseguenza di questi episodi e dell'orgasmo che ne viene e si propaga fra i corridori. Di Paco era in ottime disposizioni per inseguire; temporeggiò per il timore che Pesenti fosse rimasto indietro e che abbisognasse di quell'aiuto che egli, al pari di tutti gli altri della squadra, ha promesso di dare al capitano e lo darà. Ma Pesenti, accorto, saldo, potente, era vicino alla maglia gialla, nel gruppo, fra Battesini e Gestri e Di Paco. Allora, tranquillizzato, partì alla rincorsa del fuggitivo mentre un passaggio a livello chiuso sprelutava ancora più le file e le spezzettava in una infinità di gruppetti. Arrestati a quel passaggio a livello, potemmo vedere sfilare gli inseguitori: prima un gruppetto di venti in cui erano Pesenti, Battesini, Gestri, Viarengo, Magne, Leducq, Rebry, Demuysere, Verwaecke, Buila. Poi una dozzina di uomini fra i quali Pancera. Poi ancora Gremo, Orecchia con Metze, Marechal e tre belgi; poi Catalani con Pegliou, Mauclair, due tedeschi e due svizzeri e infine una diecina di isolati alla spicciolata.

Quando le barriere si alzarono e potemmo proseguire, trovammo la posizione immutata. Il gruppo degli immediati inseguitori era sempre forte di venti uomini ed era trascinato da Verwaecke. Ma, per quanto il belga fosse impegnato a fondo, il vantaggio di Di Paco e di Pélissier era, netto, di almeno 500 metri. I due fuggitivi filavano a 40 all'ora, alternandosi regolarmente nel condurre. Bella coppia: tutt'e due alti, atleti perfetti, armonici ed eleganti nella pedalata stilizzatissima, nonostante la velocità e il terreno che attraversando una selvaggia brughiera, presenta incessanti seppure lievi gibbosità.

Enorme la folla sulla strada e altissimo il vociare, poichè uno dei fuggitivi è l'idolo dei francesi, e l'altro, subito riconosciuto dalla maglia, scatenò l'entusiasmo degli innumerevoli italiani.

L'irresistibile spunto di Di Paco

A due chilometri da Montpellier è in testa Di Paco, che continua a condurre quando si entra in città, quando si traversano le strade affollatissime, quando si imbocca il viale dell'Esplanade, ove ha luogo l'arrivo. Quando è in vista lo striscione del traguardo, a duecento metri Di Paco rallenta, si volta per sorvegliare l'avversario e lo fa venire di fianco. Allora scattano entrambi. Cento metri fianco a fianco. Con irresistibile spunto finale il toscano sopravanza il francese, insiste nel suo estremo tentativo e lo batte di una mezza lunghezza. Di Paco ha vinto e dalla folla, che durante la volata era tenuta in fra le steccate e i cordoni della polizia in un ordine impeccabile, escono chi sa come, diecine e centinaia di persone, pazze di entusiasmo. Sono italiani. Si sentono tutti i dialetti, ma è la stessa lingua che dice le stesse parole di tripudio e di fierezza.

Un italiano ha vinto anche oggi come a Brest, come a Perpignano: uno di questa nostra giovane squadra che la sfortuna ha provato ma non domato. Uno di questi sei che, scomparse le due vedette, ha ritrovato tutta la gagliardia, tutto l'orgoglio per riconquistare nuovi successi. Di Paco ha dato la terza vittoria di tappa alla squadra italiana. Pesenti conserva il suo secondo posto guadagnato sui Pirenei, perchè termina nel gruppo degli immediati inseguitori in cui Battesini si classifica dietro Leducq al quarto posto.

Con questo radioso arrivo per gli italiani si conclude la tappa iniziata per tutti in modo tutt'altro che promettente. Ma prima di raccontarvi questo inizio di tappa, è opportuno che vi parli del signor Desgrange e delle sue decisioni: argomento non nuovo e non, per volontà o per colpa del sottoscritto, inesauribile.

Farli partire alle 11,30, di luglio, e nel Mezzogiorno, significa esporre i corridori alla canicola implacabile nelle ore più calde della giornata. Voi sapete che Desgrange è sempre alla ricerca, con uno zelo degno davvero di migliore impiego, di tutto ciò che può inasprire la fatica dei corridori. E tuttavia vi domanderete il perchè di questa raffinata crudeltà. Vi risparmierò la pena di un lavoro probabilmente infruttuoso, perchè la ragione di questa partenza in pieno meriggio è così speciale che non è facile indovinarla. Ecco dunque la spiegazione di una autenticità a tutta prova perchè viene dallo stesso Desgrange.

In tutte le tappe brevi si parte tardi affinchè l'arrivo abbia luogo verso le cinque e pertanto i giornali del pomeriggio non possano dare i risultati. Così, per essere informato, il pubblico dovrà comprare i giornali dell'indomani mattina e in prima linea l'«Auto» che, da quando è cominciato il Giro, può fieramente annunziare ai suoi lettori: la tiratura di questo numero raggiunge o sorpassa le 700 mila o le [illegible] mila copie.

Desgrange non ha pietà!

La concorrenza giornalistica! A queste esigenze di bottega viene sacrificato il giusto diritto dei corridori ad aver risparmiate feroci vessazioni. Per poter vendere qualche migliaio di giornali in più, per osteggiare la stampa concorrente, si espongono i corridori a nuove e davvero non richieste fatiche.

Lasciamo ai lettori di qualificare come si merita colui che escogita tali e tante torture per incrudelire su coloro che infine hanno fatto la sua fortuna, colui che non [illegible] mai una voce di umanità ma, testardo, inflessibile, segue ed applica una legge del proprio egoismo, del proprio interesse. Per conto nostro ci siamo già fatta una opinione sul «patron» e non abbiamo mancato di esprimerla molto chiaramente. Leggevo, mentre attendevo il momento della partenza e tutti già si grondava di sudore, l'«Auto» di sabato, con le sfuriate e le sarcastiche vociferazioni di Desgrange, indignato per la mancanza di combattività nella Luchon-Perpignano. Come erano trattati questi corridori che, dopo nove tappe consecutive a 32-34 all'ora, dopo la massacrante prima tappa dei Pirenei, si erano permessi di non tirare il collo un'altra volta e di partire in 81 per arrivare insieme in 52 senza offrire un brivido all'incontentabile Desgrange!

Ma è poi suscettibile questo cuore indurito da 30 anni di emozioni sportive di provarne ancora?

A leggerlo non si direbbe, perchè la corda toccata con maggiore frequenza è quella della ironia, una ironia da brontolone bisbetico e insaziabile. Ora torna a battere il tasto delle partenze separate. E' detto: venerdì i corridori hanno gravemente peccato e si sono resi meritevoli della punizione delle partenze separate. Magnanimo, il «patron» ha concesso ai colpevoli il beneficio della condizionale. Se faranno giudizio, la pena sarà condonata, altrimenti Desgrange non avrà pietà. Sia ben chiaro: questo è l'ultimo esperimento di corsa in linea.

Avevano i corridori letto anche essi l'«Auto» prima di partire? Si sentivano fra capo e collo la spada inesorabile ma non giusta di Enrico il vendicatore? Vedevano profilarsi la minaccia delle partenze separate? Certo è che si misero a pigiare così tenacemente sui pedali che ben 30 chilometri di una bella strada asfaltata, prima su un lungo rettilineo che fendeva la sterminata pianura del Roussillon fertile di vigneti poi costeggiando il mare, tutto frastagliato da insenature, passarono alle nostre spalle nella prima ora di marcia.

Erano i belgi che conducevano, quei belgi che devono essere assetati di vendetta contro Magne, che mercoledì, in ritardo sull'Aubisque e sul Tourmalet, sorpassò Schepers e Demuysere arrestati da forature e vinse così per aver saputo riguadagnare nella discesa il tempo perduto sulla salita. Ma per celebrare questa vittoria ben aiutata dalle circostanze, come Desgrange ritrovò la enfasi e il calore del lirismo! Abbiamo letto di un eroe che sa soffrire, che lottò fino allo spasimo, che veniva additato come esempio di coraggio e di tenacia a quei pusillanimi di Giacobbe e di Camusso che ebbero il torto di affrontare i Pirenei con le reni spezzate dal male e le gambe martoriate dalle ferite e di non poter nemmeno profittare delle tempestive forature avversarie.

Sotto il solleone

Ma ci si può attendere generosità da colui che martirizza i superstiti della veloce galoppata Parigi-Pau e dell'asperrima scalata dei Pirenei con queste tappe canicolari? Fortunatamente la natura, più benigna del direttore dell'«Auto» e della corsa, è venuta ad alleviare il compito dei corridori. Nei primissimi chilometri si era marciato su di una strada completamente scoperta e vi potete immaginare come era battuta dal sole se l'asfalto bigio e molliccio si rigava di solchi profondi sotto le ruote delle vetture. Poi, fortunatamente, si entrò sotto la cupola di un duplice filare di platani e si raccolse il vento a mitigare l'opprimente calura. Fu questo provvido vento che, spirando per tutta la durata della tappa e talora con inaudita violenza, fece sì che i corridori non cadessero sfiniti sui bordi della strada che scottava letteralmente e da cui, appena la brezza si calmava, veniva su un soffio ardente come dalla bocca di un forno. A quest'ora si potrebbe essere più arrivati e si godrebbe quella siesta a cui certo si abbandonano adesso in massa questi bravi borghesi del «Midi», fedeli alla tradizione e alle buone norme dell'igiene, perchè non sono molti coloro che hanno creduto di offrire il sacrificio del riposo meridiano in omaggio ai giganti della strada.

Lasciato il mare si andò su e giù per collinette. I francesi, stretti in scorta d'onore intorno alla «maglia gialla», avevano sostituito i belgi nelle prime posizioni e vi immaginate perchè l'hanno fatto: per moderare l'andatura in modo che «Tonin» potesse più comodamente raccogliere le ovazioni della gente radunatasi prudentemente sotto le tende dei caffè. A Narbonne si marcava un tempo di due ore esatte per coprire 163 chilometri. Non c'era male come media, ma poi essa precipitò e solo il vertiginoso finale la rialzò a un livello appena decente. All'uscita dalla città Catalani forò ma ripreso subito contatto. Bravi i nostri isolati. Questo Catalani, compaesano e allievo di Binda, si conquistò il primo posto di categoria in vetta al Tourmalet; l'astigiano Viarengo si classificò quinto assoluto nella volata di Perpignano e mi diceva stamattina tutto contento:

— Adesso vado bene, vedrà che farò qualche cosa di buono nelle prossime tappe. Dopo il Giro ritornerò in Italia, che ho lasciato un anno fa, e farò la prima classica in calendario dopo il Giro.

Anche Pancera cammina sempre meglio e minaccia seriamente Buila nella classifica di categoria. Tre minuti soltanto separano il veronese dal leader.

L'azione addormentatrice dei francesi continua e così efficacemente che un'ora e 5' occorrerà per andare da Narbona a Beziers, attraverso la valle dell'Aude, per una strada opportunamente alberata. In questa città, addobbata con giocosi festoni (ci doveva essere la corrida all'arena), una folla affezionata e rumorosa quanto può esserlo una folla meridionale di domenica, gremiva i caffè e accoglieva sotto i platani delle magnifiche allées per le quali si passa assordati dall'urlare di questo scoppiettante e indecifrabile dialetto.

Beziers è in collina e la scalata a questa altura allunga le file. Poi, siccome il terreno continuava ad essere ondulato e i belgi avevano ripreso l'iniziativa, il gruppo accennò a disgregarsi. Infine intervennero Gremo e Orecchia con un buon strattone e si produssero alcuni distacchi, i primi della giornata, poichè sino allora i 61 partiti erano sempre rimasti uniti. Una dozzina di stranieri, fra i quali Buse, Buila, Mauclair, Hamerlinck, restarono indietro, ma i due torinesi, dato che quelli che più premevano non avevano ceduto, desistettero e il gruppo si riformò.

Di Paco è in forma

Ad Aude le ondulazioni cessarono e i nostri furono i primi a girare la ruota. Compiuta l'operazione, Di Paco passò di fianco alla nostra vettura così sorridente e veloce da superare le migliori previsioni sul suo conto.

Il pisano è letteralmente trasformato dalla Pau-Luchon, che con quella massacrante salita non è il terreno più adatto per questo levriero e in cui (non lo dimentichino i lettori e lo sappia il signor Desgrange) egli forò ben sette gomme. Di Paco è tornato l'atleta poderoso, sicuro, prontissimo, che sin dalle prime tappe si affermò come il più degno di competere coi due velocissimi del lotto: i famosi Pélissier e Hamerlinck, e si fece ammirare per lo sveltezza nel reagire a ogni avversario. La nera parentesi si è chiusa per l'atleta che bisogna prendere così come è, coi suoi difetti e le sue virtù, supremamente incostante, pigro e facile a scoraggiarsi se il percorso è troppo montagnoso e se la sfortuna lo assale; forte, ardito, irresistibile sulla strada non eccessivamente aspra e nelle buone giornate. Il percorso di questa Perpignano-Montpellier è di quelli che fanno per Di Paco e che egli sia in vena è cosa certa.

Dopo Aude la strada puntò verso il mare e lo seguimmo per una ventina di chilometri. L'acqua, di un azzurro carico, erano agitate, spumeggiavano sulla breve spiaggia arenosa che sola separava la strada dal mare. Folle di bagnanti erano schierate al passaggio dei corridori e nugoli di veicoli di ogni genere: motociclette, vetture di lusso, sgangherati furgoni con file di seggiole, si gettarono nel gruppo.

La confusione era al colmo, il baccano indescrivibile per l'incomposto agitarsi e il frenetico gridare della folla. A questi bollenti meridionali si frammischiavano gli italiani, che sono numerosissimi da queste parti. Essi erano mobilitati in massa per l'occasione. Si andò così verso Sete, che spinge fra le acque turchine del Mediterraneo il promontorio che rende così pittoresca questa stazione balneare. Avvicinandosi alla città, l'andatura si fece via via più spedita e nelle file si notò a varie riprese una irrequietezza, i prodromi di quella furibonda battaglia che doveva scatenarsi poco dopo e concludersi con una nuova superba vittoria italiana.

I corridori sono arrivati oggi frazionati in tanti piccoli gruppi. Tuttavia la Montpellier-Marsiglia di domani si disputerà con partenze separate. La ragione? Me l'ha detta Desgrange or ora: l'affollamento delle automobili sul percorso. I corridori dunque devono scontare l'entusiasmo del pubblico, ossia l'eccesso di un fenomeno di cui sono la causa. Questa volta mi pare che Desgrange sia battuto anche sul terreno della dialettica.

VALDO COTTARELLI.

L'ordine di arrivo

1. DI PACO RAFFAELE (Italia), che copre i 164 Km. tappa Perpignano-Montpellier in ore 5,38'36", alla media oraria di chilometri 29,066.
2. Carlo Pélissier (Francia), a ruota.
3. Leducq (Francia), in ore 5,34'7".
4. Battesini Fabio (Italia); 5. Le Calvez; 6. Stoepel; 7. Buila (primo dei turisti-routiers); 8. Thierbach; 9. ex aequo Rebry, Demuysere, Verwaecke, Devaele, Gestri, Pesenti, Oppermann, Siegel, Gayer, Sieronski e Antonino Magne, tutti nello stesso tempo di Leducq.

30. Viarengo, in ore 5,35'32"; 31. F. Henri; 32. Loncke, in 5,34'14"; 33. Lands in 5,34'18"; 34. Altenburger; 35. Capelle; 36. ex aequo Buchi, Van Rysselberg, Marechal, Orecchia, Metze, Pipox, B. Faure, Gremo, Schepers, Hamerlinck, Goeduys, Fayolle, Guiramand, Pancera, Bernard, Bulla-Fochi, Catalani, Van Vierst, Godinat, Bajard, Van Tricht, Bonillet, Essat, Van Groenbruele, Berton, Viaene, Nietske, Giessel, tutti col medesimo tempo di Lamb, in 5,34'18"; 54. Antenen, in ore 5,36'6"; 55. Bruggere, in 5,37'5"; 56. Buse; 57. Mauclair; 58. Bidot; 59. Venot; 60. Pegliou; 61. Morcels, in 6,4'10".

La classifica generale

1. Antonino Magne, in ore 79,27'35"; 2. Pesenti, in 79,37'37"; 3. Demuysere, 79,38'19"; 4. Devaele, 79,39'10"; 5. Le Calvez, 79,40'21"; 6. Gestri, 79,47'16"; 7. Rebry, 79,50'18"; 8. Pegliou, 79,51'47"; 9. Thierbach, 79,52'36"; 10. Oppermann, 79,53'3"; 11. Metze, 79,53'52"; 12. Verwaecke, 79,56'25"; 13. Carlo Pélissier, in 80,0'27"; 14. Leducq, 80,0'36"; 15. Schepers, 80,1'5"; 16. B. Faure, 80,6'27"; 17. Stoepel, 80,7'46"; 18. Sieronski, 80,10'49"; 19. Siegel, 80,11'50"; 20. Buse, 80,16'37"; 21. Gremo, 80,20'30"; 22. Pipox, 80,25'50"; 23. Gayer, 80,27'10"; 24. Antenen, 80,30'45"; 25. Mauclair, 80,35'35"; 26. Altenburger, 80,36'41"; 27. Max Bulla, 80,43'22"; 28. Marechal, 80,51'11"; 29. Guiramand, 80,51'25"; 30. Pancera, 80 e 51'39"; 31. Giessel, 80,52'5"; 32. Di Paco, 80,52'20"; 33. Catalani, 80,55'41"; 34. Hamerlinck, 80,55'41"; 35. Gestri, 80,56'8"; 36. Van Tricht, 81,0'41"; 37. Bajard, 81,11'14"; 38. Godinat, 81,16'36"; 39. Goeduys, 81,17'20"; 40. Loncke, 81,19'34"; 41. J. Bidot, 81,22'3"; 42. Orecchia, 81,25 e 52"; 43. F. Henri, 81,27'30"; 44. Bruggere, 81,29'25"; 45. Viarengo, 81,29'30"; 46. Van Rysselberg, 81,34'50"; 47. Venot, 81,36'56"; 48. Bernard, 81,39'44"; 49. Vierst, 81,47'16"; 50. Capelle, 81,50 e 19"; 51. Bullafochi, 81,58'4"; 52. Viaene, 81,59'36"; 53. Morcels, 82,10'; 54. Bonillet, 82,23'3"; 55. Battesini, 82 e 7'40"; 56. Van Groenenbruele, 82,40'37"; 57. Fayolle, 82,50'37"; 58. Lamb, 82,43 e 52"; 59. Berton, 82,53'46"; 60. Nietske, 83,1'50"; 61. Essat, 83,19'.

La classifica internazionale

1. Francia, in ore 239,5'3" - 2. Belgio, in ore 239,9'17" - 3. Germania, in ore 239,54'23" - 4. Australia-Svizzera, in ore 239,5'27" - 5. Italia, in ore 240,51'20".

LE PROVE DEI DILETTANTI

Il ligure Olmo vince il campionato italiano

Siena, 13 mattino.

La prova aperta ai migliori dilettanti italiani per la conquista della maglia tricolore, è stata delle più severe. Alle asperità e difficoltà del percorso, si sono aggiunte quelle climatiche costituite da una giornata caldissima e afosa che ha messo a dura prova la volontà e le energie della centuria dei concorrenti.

La media conseguita nella gara, che non è stata condotta con quella scioltezza e sbrigliatezza che si supponeva, data l'importanza della posta in palio e la natura della gara stessa, non è stata rilevante. I concorrenti hanno fatto una gara di attesa fino al rifornimento di Capannori, cioè fino a oltre metà percorso. In questa prima parte nessuno ha pensato a impegnarsi e la corsa si è svolta monotona e scialba.

E' stato appunto all'inizio dell'aspra salita di Volterra che il gruppo sempre compatto dei concorrenti è andato sgranandosi a poco a poco. In testa sono rimasti sedici uomini, i migliori, che hanno dato vita a fasi interessanti e a un finale molto brillante. In questo gruppo sono emersi il vincitore Olmo, Castellani, Mugagnini, i toscani Agni, Bellandi e Fusi. Per quest'ultimo va fatta speciale menzione, perchè aveva ottenuta proprio alla vigilia della gara il passaggio dalla quarta alla terza categoria. Brillantissima e disgraziata, la prova del piemontese Giuppone, che si è visto privato delle migliori chances da una malaugurata foratura occorsagli proprio a cinque chilometri dall'arrivo. Senza tale incidente Giuppone avrebbe potuto certamente, date le sue fresche condizioni, partecipare alla volata finale con buone probabilità di riuscita. Anche Grosalia si è condotto bene, ma incidenti di macchina lo hanno menomato nell'ultima parte.

Il detentore della maglia tricolore Corziatti, non si trovava oggi nelle migliori condizioni ed è stato sommerso lungo la salita di Volterra.

Molta folla si è raccolta stamane sul viale Vittorio Veneto per assistere alla partenza dei corridori pel campionato italiano dilettanti. L'appello e le altre operazioni furono presto sbrigate, cosicchè alle 7,15 in punto S. E. il Prefetto dà il via a sessanta concorrenti degli 87 iscritti. Fra i forfait notiamo Sanucella e Coltro, di Vicenza, la squadra della Viscosa di Padova, Roncarati del Velo Reno di Bologna.

Come abbiamo detto in principio, nella prima parte della gara non vi è nulla da segnalare. Il gruppo si mantiene compatto e batte una media di 29-30 Km. orari. Molta folla a Staggia, Poggibonsi, Certaldo e Castel Fiorentino, che applaude vivamente ai concorrenti. In quest'ultima località, Salvioli deve ritirarsi per la rottura della forcella. Vittime di forature sono Magrini, Galluzzetta e Carlotti. La strada non è asfaltata e la conseguente polvere provoca l'arsura ai concorrenti, cosicchè le fontanelle sono prese d'assalto.

Dopo Osteria Bianca (Km. 60), si torna su strada asfaltata e i concorrenti accelerano l'andatura. Il traguardo della località Larciano è vinto da Papeschi. Alle 12,17 siamo a Pontedera (km. 87). Ancora 10 chilometri di corsa ancora e i concorrenti arrivano alle 12,35 al rifornimento di Capannori. Dopo alcuni minuti di neutralizzazione i concorrenti ripartono tutti insieme. Con un ritardo di 15 minuti transita Polano, che ha dovuto a più riprese fermarsi. Ci avviciniamo alla più aspra fatica della giornata, la salita della Bacchettona.

Il caldo è asfissiante. I corridori soffrono la sete. All'attacco di questa salita guida Giuppone e il gruppo, fino allora compatto, si sgrana a poco a poco. I primi ad essere in difficoltà sono Arinci, Vaglini, Ferraioli, Candiano, Guardieri e altri. Al culmine della salita di Volterra quindici uomini sono in testa e si precipitano a forte andatura per la successiva discesa. Magrini fora subito dopo Volterra, ed è così tagliato fuori dal gruppo.

A poco a poco qualche altro concorrente perde terreno, cosicchè a Colle d'Elsa, a 23 chilometri da Siena, soltanto dieci uomini rimangono in testa. Ormai è certo che la lotta si risolverà nella volata finale. Dopo l'incidente a Giuppone, gli altri si affrettano a fuggire alternandosi al comando sulle ultime brevi salite.

Sul rettilineo di arrivo dieci uomini irrompono in piena velocità. Ai 150 metri Olmo scatta e si porta in testa seguito da vicino da Castellani. Lo sforzo dell'atleta ligure, ancora in possesso di tutte le sue migliori energie, gli fa raggiungere il traguardo con vantaggio di mezza ruota su Castellani. Il vincitore è stato molto festeggiato e si è affrettato a indossare la maglia tricolore. L'organizzazione della gara, affidata alla «Mens Sana» di Siena, è riuscita perfetta in ogni particolare, tanto lungo il percorso che all'arrivo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Olmo Giuseppe, della S. S. Piaggio di Genova, alle 15,57'30", compiendo i 185 km. alla media oraria di km. 28,610; 2. Castellani Bruno, del Veloce Club di Reggio Emilia, a ruota; 3. Agni Secondo, della U. S. Borgo a Mozzano, a una macchina; 4. Bellandi Agostino, della Mens Sana, a mezza ruota; 5. Mugagnini Sirio, della U. S. Cantonieri di Napoli; 6. Joel Armando, del Velo Club di Reggio Emilia; 7. Biggio Angelo, della S. S. Piaggio, di Genova; 8. Fusi Giulio, della Mens Sana di Siena; 9. Masi Faliero della A. C. Pratese; 10. Stefanazzi Luigi, della U. S. Legnanese, tutti in gruppo; 11. Guarducci Umberto, del Velo Club Perugino, alle 15,59; 12. Badiani Quinto, dell'A. C. Pratese, alle 16; 13. Magrini Aladiro, della Mens Sana di Siena, alle 16,1'22"; 14. Briano Giacomo, della S. S. Piaggio, di Genova, alle 16,1'38"; 15. Scacchetti Paride, di Carpi.

Seguono gli altri in tempo massimo.

La Coppa Perazzi (biennale) è stata vinta dalla S. S. Piaggio di Genova, alla quale sono stati anche attribuite la medaglia di S. M. il Re e quella della «Gazzetta dello Sport».

La coppa de «La Nazione» è stata attribuita al Comitato Regionale Toscano dell'U. V. I.; la medaglia di S. A. R. il Principe di Piemonte è stata assegnata alla S. S. Piaggio di Genova; la medaglia d'argento della Provincia di Siena è stata assegnata alla U. S. Borgo a Mozzano.

La corsa del «Biagio Nazzaro» vinta da Lolli dell'«U. S. Ausonia»

La corsa ciclistica organizzata ieri mattina dallo S. C. Biagio Nazzaro, ha messo nuovamente in evidenza le meravigliose doti dell'ausoniano Lolli Onorato, che passa ininterrottamente di vittoria in vittoria. Questo giovane è giunto al traguardo in compagnia del solo Astrua, un altro giovane volenteroso e promettente. Ma nella corsa si è pure distinto Benotto, il forte corridore dello S. C. Michelin, che, rimasto vittima di una paurosa caduta nella discesa di Gallareto, è riuscito a riprendersi. Bene hanno pure gareggiato Girone, Cornetto, Castiglione, Bianco di Asti, Olivetti, Gavello, Grosso e Poncino.

La cronaca è stata semplice. Al Viadotto alle ore 7,32, i cinquantasette concorrenti sono partiti a quarantа all'ora. E l'andatura è stata sostenuta fino a Chivasso. Dal leggero rallentamento fino a Cavagnolo, dove è stata iniziata la salita di Cocconato. E' qui che la battaglia si è accesa in pieno. Astrua ha tentato un forte strappo che lo ha portato primo in vetta. Dietro di lui erano Lolli, Bianco, Benotto e Olivetti. Nella discesa Lolli si è ricongiunto col fuggitivo, mentre Benotto, che rinveniva impetuosamente, è caduto. Astrua e Lolli hanno combattuto assieme fin sul traguardo.

Ottima l'organizzazione svolta dai signori Giovanni Nazzaro, Anselmetti, Gioiito e Damiano.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Lolli Onorato (Ausonia) alle ore 11,3', impiegando a compiere i 130 chilometri del percorso ore 3,31'; 2. Astrua Battista (Vigor) ad una macchina; 3. Benotto Cesare (Michelin) a 300 metri; 4. Girone Rolando (S. C. M. Campagna); 5. Cornetto Lidio (P. Palazzo); 6. Castiglione Piero (M. Campagna); 7. Bianco Secondo (U. S. Pietro, Asti); 8. Olivetti Pietro (Ausonia); 9. Gavello Carlo (Spa); 10. Grosso Filippo (Ausonia); 11. Poncino Francesco (G. S. C. Pin); 12. De Santis Ettore (P. Palazzo); 13. Martinelli Pierino (Vigor); 14. Magnone Mario (P. Palazzo); 15. Villata Ernesto (Ausonia).

Vittorie di Frola e Colombo al Motovelodromo Torinese

Molti giovani sono intervenuti ieri mattina al Motovelodromo Torinese, in occasione delle due gare organizzate dal G. Regionale dell'U. V. I. e dalla U. S. La Piemonte. Nella gara regionale del G. P. dei Giovani, la vittoria è toccata a Frola Carlo dell'Ausonia, che ha brillantemente dominato Trivi, Degliani e Balasso.

Nel medaglione Cavarengsa, l'U. S. Ausonia, che ieri ha trionfato nelle consorelle, ha ottenuto un nuovo alloro per merito di Colombo, che si è aggiudicato l'ambito premio. Bene hanno pure gareggiato Padovan e Martini. Erano presenti per il C. R. cav. Fiorio, oltre ad un numeroso pubblico di spettatori. Ecco i risultati:

G. P. dei Giovani: La finale: 1. Frola; 2. Trivi; 3. Baldi; 4. Degliani; 5. Balasso; «Repechage»: 1. Trivi; 2. Balasso. Finale: 1. Frola Carlo «Ausonia»; 2. Trivi Carlo «U. S. Novarese»; 3. Degliani Vit. «Botteghe»; 4. Balasso «U. C. A. Biellese».

Finale Medaglia. — 1a Semifinale: 1. Martini, ultimi 200 metri in 11"1; 2a sem.: 1. Colombo, ultimi 200 metri in 11" e un quinto; 3a Sem.: 1. Padovan, ultimi 200 metri in 14" e due quinti. — Finalissima: 1. Colombo «U. S. Ausonia», ultimi 200 metri in 13"; 2. Padovan «Ausonia»; 3. Martini «S. C. Galvani».

LE ADUNATE ALPINISTICHE

Il grandioso successo del Convegno della "Pietro Micca"

Biella, 13 mattino.

Il XVIII Convegno alpino della «Pietro Micca», che ha avuto luogo ieri con meta al monte Marca, ha avuto una superba riuscita. Al lavoro organizzativo, lungo e particolareggiato, compiuto dai dirigenti della gloriosa società, hanno corrisposto con mirabile slancio, le popolazioni di tutto il Biellese, devote al culto della montagna. Anche la località, scelta come obbiettivo a questa imponente adunata di escursionisti, località quanto mai incantevole e fascinatrice, è valsa a richiamare un maggior numero di partecipanti.

La partenza avvenne all'alba, alla stazione delle Ferrovie Elettriche Biellesi, la cui Direzione aveva messo, a disposizione dei gitanti, dei lunghi treni speciali. Già prima delle 4 l'ultimo tratto di via Vittorio Emanuele e di via Lamarmora, rigurgitava di folla: una folla fitta e chiassosa. La partenza, sorvegliata dal presidente della Società cav. uff. Augusto Robiolio e dal vice presidente cav. G. Ferrarone, s'è svolta in perfetto ordine: il primo treno, fra canti e suoni, ha lasciato Biella verso le ore 4. A poca distanza, uscivano altri treni, affollati all'inverosimile. I treni si dirigevano ad Andorno Micca, dove era prestabilito il concentramento e dove era aspettava altra numerosissima folla di escursionisti, provenienti da Tollegno, Campiglia, S. Paolo, Rosazza, Piedicavallo e dagli altri paesi della Valle del Cervo. Ad Andorno, prima di intraprendere l'erta che porta a Tavigliano, la moltitudine ha assistito ad una gentile cerimonia: un omaggio di fede alla memoria di Pietro Micca.

I convenuti hanno visitato la casetta dell'eroe che ancora si conserva e che è oggetto di orgoglio e di venerazione da parte di tutti i Biellesi. Compiuto questo pio rito patriottico, l'immensa colonna ha iniziato la salita verso Tavigliano, ivi assistendo poi alla messa domenicale, celebrata dal Reverendo Parroco del paese.

Poco prima delle 8 gli escursionisti lasciavano il paese, prendendo la mulattiera, che, tra bei boschi di castagni prima, e poi tra larghi pascoli, fragranti d'erbe montane, conduce a Pratetto e poi ad una depressione del crinale montano, chiamata Bocchetto di Sessera, regione nota agli sportivi invernali per i suoi estesi e bellissimi campi di neve. Si è già all'altezza di circa 1400 metri sul livello del mare; al Bocchetto si aggiungono alla colonna le folte rappresentanze dei paesi della Valle Sessera, saliti dal versante opposto. E' la fusione completa di tutto il popolo biellese, giunto da tutte le sue valli, da tutte le sue propaggini, da tutti i suoi paesi, con le rappresentanze di tutte le Società sportive locali, di tutte le sue autorità, con labari e gagliardetti. Le divisioni sociali più non esistono; gli operai marciano cantando insieme coi capitani d'industria.

La strada ha cessato d'essere mulattiera e si trasforma in un sentiero, punto disagevole, che, con frequenti risvolti, porta verso il Cerchio e l'Argimonia. La colonna, che da lontano ha l'apparenza di un «colubro» immenso dai vari e vivissimi colori, si snoda lungo il sentiero, fra pascoli immensi, tutti festanti della bellissima flora della montagna, tutti screziati di margherite, di arniche, di rododendri, di garofani di soldanelle, di eriofori. Lasciando poi il sentiero, i gitanti arrivano, verso le 10, sulla cima del monte Marca. S'amo a 1600 metri d'altitudine, e la vista che di qui si gode, è veramente superba.

La cima del monte Marca appare in questo momento simile ad un immenso grappolo umano. Infatti i convenuti, fra quelli partiti da Biella e quelli aggregatisi ad Andorno Micca e poi al Bocchetto di Sessera e giunti poi alla «Zerfola», ammontano a circa seimila. E' facile immaginare come una moltitudine di migliaia di persone, raccolta su una vetta di monte, costituisca una manifestazione escursionistica veramente singolare. La fermata sulla cima durò all'incirca un mezz'ora; il tempo necessario per riprendere lena, per godere il maestoso panorama, e per bearsi di quella vasta pace pastorale che è caratteristica di questo bellissimo settore prealpino.

Poco prima delle 11 si inizia la discesa del monte, lungo un comodissimo sentiero, verso la regione Zerfola, dove avrà luogo il pranzo. Gli organizzatori della Società «Pietro Micca», già da alcuni giorni, avevano colà predisposta una vasta cucina da campo.

Questo immenso pranzo collettivo costituisce il punto più interessante e festoso della giornata escursionistica. Tutto procede col massimo ordine, in perfetto cameratismo. Sotto un pergolato, apprestato appositamente, autorità e personalità che hanno partecipato alla singolare festa montana della «Pietro Micca», si assidono ad un tavolo preparato alla bella meglio, per consumare il pranzo ufficiale. E' un pranzo che differisce di poco da quello consumato sui pianori erbosi dalla folla. Alla tavola d'onore abbiamo notato col presidente della «Pietro Micca», cav. uff. dott. Robiolio, il segretario generale al Comune di Biella dott. cav. Pignaris, in rappresentanza del gr. uff. Ferrerati, che ha telegrafato il suo alto compiacimento; il cav. avv. Delabianis, Segretario Federale, giunto appositamente da Vercelli, anche in rappresentanza di S. E. il Prefetto gr. uff. D'Eufemia, un fedele amico della «Pietro Micca», trattenuto a Roma da impegni di ufficio; il conte gr. uff. prof. Carlo Toesca, delegato regionale della F.I.E., anche in rappresentanza del comm. Giro, ispettore superiore regionale Dopolavoro, trattenuto a Torino; il gr. uff. Garbaccio, della Federazione Industriale fascista Biellese; il podestà di Veglio Mosso, che ha facilitato i dirigenti della «Pietro Micca» nella organizzazione del Convegno; il signor Umberto Pecorara, del Fascio di Biella; il dott. Beppe Mongilardi, dell'A. C. Biella; il rag. Antonioli, del Dopolavoro, e altre personalità del mondo politico, industriale e sportivo regionale.

Al dolce, una monumentale torta raffigurante lo stemma della «Pietro Micca» e con scritte inneggianti al Sodalizio, hanno parlato, esaltando la manifestazione e congratulandosi cogli organizzatori, il conte Toesca, l'avv. Delabianis, il gr. uff. Garbaccio. A tutti ha risposto il presidente della «Pietro Micca», dott. cav. uff. Robiolio, esternando vivi ringraziamenti. Il presidente ha pure letto, fra gli applausi della folla, una nobile lettera di S. E. l'on. Augusto Turati, che, per impegni precedenti, non ha potuto presenziare al caratteristico convegno alpino, a cui ha però inviato il suo vivo augurio. Venne pure letta la lettera di adesione e di augurio del benemerito presidente onorario della Società, il gr. uff. Giuseppe Rivotti. Lo stesso cav. Robiolio ha dato lettura delle numerose adesioni.

I dirigenti, dopo la cerimonia ufficiale, si portano fra i gruppi di gitanti in festa. I desinari hanno ora un aspetto caratteristico. Dove prima erano bivacchi sono ora ampi tappeti di carta su cui la folla danza allegramente cantando canzoni alpine. Eccelle nella rumorosa festività il gruppo di oltre duecento persone del Dopolavoro di Sagliano Micca, che ha con sè la propria Banda musicale.

Peccato che il tempo passi troppo presto; chè verso le 15 la tromba suona l'adunata e dà il segnale della partenza per Veglio Mosso. Con rincrescimento la folla deve dire addio a questi bellissimi luoghi dove ha trascorso alcune ore di sana allegria e di onesti divertimenti. Essa discende cantando verso il paese di Veglio Mosso, tutto agghindato a festa, pavesato di tricolori, ovazionata dalla gente ferma sulle soglie dei casolari, davanti ai giardini, sotto le pergole delle osterie, e salutata da striscie inneggianti alla «Pietro Micca» e ai convegni alpini. Da Veglio Mosso, la marcia continua verso Valle Mosso, capolinea delle ferrovie elettriche, dove attendono i treni speciali che, alla mattina aveva trasportato i gitanti ad Andorno Micca. Alcuni minuti di sosta, perchè la moltitudine si concentri; e poi si inizia la partenza. I treni, l'uno dopo l'altro, escono dalla stazioncina, in una letizia di suoni e di canti.

Ippica

Le corse a Mirafiori

La tredicesima giornata di corse ha richiamato a Mirafiori un bel pubblico in ogni recinto e le prove sono state seguite con interesse. Tutti i favoriti, ad eccezione di Pantagruel (fermato per emorragia) e Serio (rimasto al palo), hanno vinto.

Nella prima prova, dove Pantagruel partiva favoritissimo e veniva fermato per il noto incidente, vinceva l'outsider Albana, partita in testa e che veniva solo avvicinata in fine da Panella. Nel *Premio Levanna* la favorita Erbavoglio, rimasta in gruppo fino alla dirittura, non aveva difficoltà a dominare e vinceva facile per due lunghezze e mezza; seconda terminava la seconda favorita Giorginetta.

Nella corsa per *gentlemen-riders* i favori del *betting* erano per Serio, ma al segnale valido il cavallo del colonnello Bianchetti rimaneva al palo con King's Bay. La vittoria toccava ad Ubaldino, assai trascurato per il suo grave peso.

Simon Memmi, partito a quota irrisoria nel *Premio Valperga*, aveva la fine ragione del suo più pericoloso avversario Summano, che terminava secondo ad una incollatura. Ritirata Mita nel *Premio della Moda*, si dividevano i favori del pubblico Ardesco ed Amirella; ma infine la cavalla del cavaliere Gallina che passava netta favorita. Ad un buon segnale, Foligno veniva subito spinto in testa, dove conduceva svelto fino a metà dell'ultima curva, dove il numeroso gruppo si riuniva. A metà dirittura la lotta era limitata tra Amirella, Ardesco e Noa Noa. Era la prima, assai ben sostenuta da Marchetti, che vinceva per incollatura su Ardesco; Noa Noa terminava terza ad una mezza lunghezza.

Nel *Premio Elvo* la favorita Lullaby, dopo aver condotto per tutto il percorso, vinceva per cinque lunghezze. Bona Dea, la favorita dell'ultima corsa, vinceva dopo una buona lotta il *Premio Superga*, davanti a Lustignano ed Alpe, mentre Britannico, sul quale [illegible] mancavano le giuocate, rimaneva ancora una volta al palo. Ecco il dettaglio:

Premio Stura, L. 6000, m. 1200. — 1. Albana (45, Innocenti), di R. di S. Tomio; 2. Pannella (53, Saraceno); 3. Viala (50, Miliano). N.P.: Miramonti (56, Celli); fermato Pantagruel (48, Bietolini). Una lunghezza e mezza; tre lungh. Totalizzatore: Peso lire 35, 12, 9 - Prato lire 37, 11,50, 9.

Premio Levanna, L. 6000, m. 1000. — Erbavoglio (54, Gabrielli), della Scuderia Sangone; 2. Giorginetta (47 1/2, Seghetoni); 3. Miravalle (54, Di Tommaso). N.P.: Sezanne (45 1/2, Innocenti); Piandelma (48, Miliano); Marusca (48, Bietolini). Due lunghezze e mezza; due lungh. Totalizzatore: Peso lire 10,50, 6,50, 6 - Prato lire 9,50, 5,50, 6,50. Vincitrice invenduta.

Premio Sansetun (G. R.), L. 4000, metri 1500. — 1. Ubaldino (74 1/5, propr.), del tenente colonnello Rolandi; 2. Albiera (63, ten. Mussita); 3. Montecristo (61, ten. Bonelli). N.P.: Marsia (60, ten. Ducroz). Rimasti al palo: Serio (60 1/2, cap. Buemetti, King's Bay (65, ten. Cirillo). Due lunghezze, tre lungh. Totalizzatore: Peso lire 24, 10, 12,50 - Prato lire 22,50, 11, 11. Vincitore invenduto.

Premio Valperga, L. 6000, m. 1400. — 1. Simon Memmi (53 1/2, Bietolini), di Nelson; 2. Summano (46 1/2, Pedoni); 3. Fabula (47 1/2, Galvani). N.P.: Donno (51 1/2, Seghetoni); Rasia (53 1/2, Seranti); Polluce (51, Seitè). Incollatura; mezza lungh. Totalizzatore: Peso lire 10,50, 6, 6,50 - Prato lire 11, 7, 8. Vincitore invenduto.

Premio della Moda, L. 20.000, m. 2000. — 1. Amirella (54, Marchetti), del cavaliere Gallina; 2. Ardesco (56, Walkins); 3. Noa Noa (44 1/2, Seghetoni). N.P.: Rolido Rosso (59, Bertini); Foligno (47 1/2, Alesst); Licinia (40 1/2, Mussini); Quinzia (43, Galvani); Lupello (44, Innocenti); Signorina Si (46, Celli); Royères (58, Livermoor). Una incollatura; mezza lungh. Totalizzatore: Peso lire 12,50, 9,50, 11,50, 12,50 - Prato lire 13, 7, 9,50, 10.

Premio Elvo, L. 7000, m. [illegible]. — 1. Lullaby (54 1/2, Gabrielli), di Scuderia Sangone; 2. Carabina (40 1/2, Seghetoni); 3. Eloisa (43, Galvani). N.P.: Arda (50, Innocenti); Sincia (47, Livermoor); Ausonia (48, Seitè). Cinque lunghezze; una lungh. Totalizzatore: Peso lire 5, 8, 17 - Prato lire 6, 7, 18,50.

Premio Superga, L. 6000, m. 2000. — 1. Bona Dea (51 1/2, Bietolini), del cavaliere Gallina; 2. Lustignano (54, Bertini); 3. Alpe (51, Seranti). N.P.: Yalla (52, Walkins). Rimasto al palo: Britannico (58, Palagi). Mezza lunghezza; tre quarti di lungh. Totalizzatore: Peso lire 9, 6,50, 11,50 - Prato lire 9, 5,50, 7,50. Vincitrice invenduta.

Le corse a Monza

Milano, 13 mattino.

Premio Grazie (L. 8000, metri 2000): 1. Iseberg (Walkins); 2. Latone; 3. Fucina. - Corta incollatura; una lungh. - Totalizzatore: 8,50, 6,50, 6,50.

Premio Meregallo (L. 6000, m. 2000): 1. Lando (Lamberti); 2. Golden Fleece; 3. Astro. - Una lungh.; una lungh. - Totalizzatore: 17,50, 14, 8.

Premio Maresso (L. 10.000, m. 1200): 1. Furnace (Romero); 2. Wega; 3. Somalia. - Mezza lungh.; mezza lungh. - Totalizzatore: 11, 6,50, 5,50.

Premio La Santa (L. 10.000, m. 1400): 1. Sucrino (Kriegelstein); 2. Parthia; 3. D'Angela. - Cortissima testa; cortissima testa. - Totalizzatore: 17, 9,50, 3,50.

Premio Mirabello (L. 30.000, m. 1800): 1. Sogara (Caprioli); 2. Azeratum; 3. Welmar. - Sei lungh.; cinque lungh. - Totalizzatore: 6,50, 5,50, 6,50.

Premio Bastia (L. 8000, metri 1500): 1. Galeotto (Caprioli); 2. Iliagridis; 3. Timandre. - Tre quarti lungh.; tre quarti lungh. - Totalizzatore: 8,50, 6, 6,50.

Premio Bellagio (L. 8000, m. 2400): 1. Villide (Landetti); 2. Splen; 3. Livigno. - Corta incoll.; due lungh. - Totalizzatore: 16, 7,50, 7,50, 11,50.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

ULTIME NOTIZIE

I socialisti spagnuoli parteciperanno ancora al Governo

Continuano minacciose le agitazioni

Madrid, 13 mattino.

Il Congresso socialista ha iniziato ieri il dibattito sulla relazione del Comitato esecutivo, letta nella seduta preliminare di ieri l'altro. La questione essenziale da discutere era quella della partecipazione del partito al Governo. Vi informammo di volta in volta delle diverse tendenze manifestatesi in seno al socialismo spagnolo su questo importante problema, che, al di fuori della tattica parlamentare, investiva in certo qual modo tutta la situazione avvenire del Regime repubblicano, di cui il partito socialista, strettamente collegato con l'Unione generale dei lavoratori, costituisce ancora il più solido presidio sia contro ogni eventuale tentativo di restaurazione, sia contro le minacce perturbatrici dell'estrema sinistra. Negli ultimi tempi, i dissidi talvolta aspri e gravi sviluppatisi in seno al Governo, avevano rafforzato la tendenza anticollaborazionista, di cui alcuni esponenti del partito si erano fatti attivi promotori in pubblicazioni e comizi. Ma l'imminenza dell'apertura delle Cortes, turbata seriamente dalle agitazioni sociali provocate ad insaputa ad arte dai Sindacati unici facenti capo alla Confederazione del lavoro, che svolge propaganda estremista anarcoide, ha richiamato alcuni fra gli stessi *leaders* che finora hanno sostenuto la tendenza al distacco immediato dal Governo, a più attenta valutazione dei pericoli di questa tattica. Il sentimento della necessità della coesione in un momento così delicato, mentre Paese e Regime mancano ancora dell'assetto costituzionale definitivo, ha prevalso in notevole parte della massa socialista sull'opportunismo politico.

All'invocazione degli altri partiti repubblicani di non rompere l'unione da cui derivò finora la forza al Regime, i socialisti hanno risposto votando ieri sera in diecimila contro ottomila, la mozione del Comitato nazionale, invitante i Ministri socialisti a rimanere al loro posto fino all'approvazione della Costituzione e all'elezione del Presidente della Repubblica, onde favorire il consolidamento del Regime, che deve essere posto in cima a ogni altro interesse.

In precedenza era stato respinto un emendamento di Indalecio Prieto, che pur in forma meno categorica, preconizzava, contrariamente alla tendenza più volte manifestata in passato dallo stesso Ministro delle Finanze, il mantenimento provvisorio della collaborazione al Governo al solo scopo di impedire lo spostamento a destra del Regime repubblicano. L'evoluzione di Prieto è molto commentata dai circoli politici che da questo congresso socialista traggono buoni auspici per l'immediato avvenire.

Con questo atto del partito socialista, che è il rappresentante più forte della minoranza nell'Assemblea costituente, contrasta penosamente il dilagare dei conflitti operai, di cui la nota saliente è data dall'acuirsi dell'agitazione dei telefonisti che, pur non guadagnando proseliti nel campo finora avverso allo sciopero, manifesta forme apertamente sovversive.

Ieri il cavo Madrid-Barcellona è stato tagliato; oggi sono rimaste interrotte, in seguito ad analoghi atti di sabotaggio, le linee del nord collegranti la Spagna con la Francia. In seguito a ciò, le comunicazioni telefoniche internazionali sono quasi impraticabili.

Le Autorità hanno scoperto un impianto speciale di collegamento delle linee interprovinciali, stabilito dal Comitato direttivo dell'agitazione, che permetteva a questo di controllare e di intercettare le comunicazioni del Governo.

Le elezioni suppletive a Barcellona

Barcellona, 13, mattino.

Si sono svolte ieri a Barcellona, senza gravi incidenti, le elezioni per l'assegnazione di quattro seggi di minoranza. La percentuale dei votanti è stata ridottissima. Per un seggio della circoscrizione di Barcellona è stato eletto con 20 mila voti il candidato della estrema sinistra federale, comandante Jimenez, noto per le sue idee avanzate e per la violenta campagna condotta contro l'attuale Governo. Il comunista Maurin ha ottenuto soltanto 10 mila voti e poco più di 15 mila il glottologo catalano Pompeo Fabra.

Per i tre seggi della circoscrizione provinciale mancano ancora i dati, non essendo ultimati gli scrutini.

Lo sciopero telefonico continua invariato, e si registrano numerosi atti di sabotaggio. Gli scioperanti tentano di tagliare anche le linee private.

Il Giappone aderisce alla Conferenza finanziaria

Londra, 13, mattino.

Il Giappone ha accolto l'invito di partecipare alla Conferenza finanziaria, che si riunirà a Londra il 17 corrente, per esaminare i mezzi di applicazione della moratoria. I rappresentanti saranno scelti fra i funzionari tecnici delle Ambasciate di Londra e di Parigi.

Facilitazioni per l'ingresso degli stranieri nel Regno

Roma, 13 mattino.

Il R. Ministero degli Affari Esteri ha comunicato alle Ambasciate di Polonia e di Turchia, ed alle Legazioni di Cecoslovacchia, Grecia, Egitto e Romania, che, allo scopo di favorire gli scambi ed i contatti fra quei Paesi e l'Italia, il Governo Fascista ha abolito l'obbligo per i cittadini cecoslovacchi greci, egiziani polacchi, romeni e turchi, di munirsi del visto consolare per l'ingresso nel Regno.

A seguito di tale provvedimento, che è andato in vigore dal primo luglio corrente, gli stranieri in parola saranno ammessi nel Regno, dietro semplice presentazione, alle nostre autorità di frontiera del passaporto, da valere come documento di identità personale, salva l'osservanza delle norme che regolano il soggiorno degli stranieri. E' noto che l'Italia, già da tempo ha abolito il visto al passaporto con numerosi Stati. Fra i principali si annoverano Belgio, Danimarca, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Germania, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna, Svezia, Ungheria, ecc.

L'inaugurazione di una lapide in memoria del Martire Dario Pini

Castiglione F. d'Alba, 13 mattino.

Ieri, ricorrendo il decimo anniversario della morte di Dario Pini, il giovinetto fascista caduto a Torino il 12 luglio 1921, colpito proditoriamente dal piombo sovversivo, a Castiglione Falletto d'Alba, sua terra natale, è stata inaugurata una lapide, che ne ricorda il sacrificio, sulla facciata della casa dove l'Eroe nacque.

Da Torino erano giunti, con gagliardetto, un centinaio di fascisti, tutti appartenenti al Gruppo rionale «Dario Pini», guidati dal fiduciario avvocato Genni, Fornetini. Della cospicua rappresentanza facevano parte gli ex-squadristi della «Pini», il cui storico glorioso gagliardetto era portato dal centurione Sergio Righini. Fra i fascisti torinesi erano pure S. E. il generale di Corpo d'Armata Gustavo Bessaguo, il prof. Gorgolini, il grande mutilato cav. Natoli e l'ex-fiduciario Edoardo Ancona. Un forte manipolo di Giovani Fascisti, pure del «Pini», era comandato dal capitano Serra e dal tenente Salvagni.

A Castiglione, in Piazza Dario Pini, dov'è la casa natale del Martire, una immensa folla di fascisti e di popolo era in attesa delle autorità, in testa alle quali era l'on. De Bacci, Vice-Segretario del P. N. F. Insieme con 50 organizzazioni fasciste e sindacali locali erano reparti armati di Milizia e le rappresentanze fasciste di Cuneo, Alba, Sommariva Bosco, Canale, Bra, Cortemilia, La Morra, Corneliano, Monforte, Mango, Magliano, Guarene, Perletto, Savigliano, Priocca e Mussotto. Numerose delegazioni avevano inviato l'Associazione degli ex-Alpini, quella degli ex-Bersaglieri, le Federazioni Provinciali del Commercio, dell'Industria, dell'Agricoltura, dell'Artigianato e l'O.N.D.

Accolto da vibranti acclamazioni e ricevuto dal Podestà, geom. Guglielmino, dal Segretario politico cav. Battaglino, dalla madre e dai due fratelli — entrambi vecchie Camicie Nere — del Martire, è giunto l'on. Bacci. Erano con lui S. E. il Prefetto di Cuneo ing. Chiesa, il Segretario federale avv. Bonino, il Preside della Provincia avv. Toselli, il prof. Milanese, il console Carlo Spetia, i deputati Imberti, Di Mirafiori e Viale, il valoroso capomanipolo della Legione don Cordaro, il centurione Rosso, il padre della medaglia d'oro A. Sacco, il col. Lousses per il Corpo d'Armata di Alessandria e per la Divisione di Cuneo, il magg. Cocivera, la contessa Della Chiesa per le Donne fasciste, il pretore d'Alba avv. Bersano, il cap. dei RR. CC. Ventura, il Podestà d'Alba ing. Molineris, l'avv. Zino reggente la Federazione del Commercio, il comm. Paviolo comandante dei Fasci giovanili della provincia, il cav. Vienno ed altre personalità.

Al suono ed al canto di «Giovinezza» è caduto il velo che copriva la lapide di marmo nero, a lettere d'oro, fregiata di due fasci littori in rilievo. Essa dice:

«Quando la Patria vittoriosa in guerra — pareva trovare la morte nel dissolvimento e nell'anarchia — Dario Pini — squadrista audace — studente fascista della vigilia eroica — ad Essa consacrava le energie dell'ingegno del cuore del braccio — vittima di una imboscata comunista — al Martinetto di Torino — immolava diciassettenne la vita — il 12-7-1921 — Nel decennale della morte — i fascisti Lo ricordano — perchè sia di esempio — alle giovanissime Camicie Nere».

Agli squilli d'attenti, il parroco don Dall'Orto impartisce la benedizione alla lapide, ed ha poi invitato il popolo a pregare per l'anima dell'Eroe.

Quindi il podestà ha preso in consegna la lapide con un breve toccante e nobilissimo discorso che ha esaltato la vita virtuosa ed eroica del Martire e l'esempio ammonitorio e sublime che il suo sacrificio ha tramandato a noi ed ai venturi.

Il Segretario federale, comm. Bonino, ringraziate le autorità per il loro intervento, ha detto che l'omaggio migliore che si poteva rendere al Martire è il rinnovato giuramento di fedeltà assoluta, senza sottintesi e senza restrizioni di sorta, al Duce del Fascismo.

Il popolo ha risposto, unanime in letizia entusiasta: «Giuro!».

Ha parlato infine, accolto da applausi insistenti da fremanti acclamazioni al Duce, il vice-Segretario del Partito l'on. Bacci. L'on. Bacci, detto che la memoria di Dario Pini non vuole tributo di parole, ma molto più si compiace di una virile manifestazione di forza e di fede come quella che è espressa dalla magnifica adunata, ha illustrato il momento storico nel quale Dario Pini e l'altra innumere schiera di Martiri fascisti sacrificarono la vita per la salvezza della Patria.

Volgendosi ai numerosissimi «Giovani fascisti» ed Avanguardisti presenti, l'oratore ha detto che essi soprattutto debbono meditare sulla vicenda breve e luminosa della vita del Martire. Il giovinetto eroe, fascista e cattolico, devoto al culto della Religione dei padri ed a quello della Patria, morto in cospetto di Dio, ha dato la più lampante e durevole dimostrazione di come si possa conciliare la nostra fede politica col credo religioso.

Fra gli scroscianti applausi del popolo adunato, l'oratore ha continuato dicendo che bisogna fare giustizia di certe formule con le quali si tenderebbe a disconoscere il diritto sacrosanto di educare la giovinezza italiana a coloro che, nella loro lotta politica, hanno dimenticato quanti si proponevano — ed erano in parte già riusciti nel criminoso intento — di impedire ai sacerdoti della Chiesa l'esercizio del loro ministero e di allontanare il popolo dalla preghiera spegnendone il sentimento religioso.

L'oratore ha quindi concluso:

«Forte della sua coscienza, delle sue tradizioni, dell'esempio de' suoi Martiri, del suo diritto, il Fascismo — stretto tutto attorno al suo magnanimo Condottiero — continua e continuerà inflessibilmente la sua marcia in avanti per la più grande Italia di domani».

Tutti i gagliardetti innalzati, l'immensa moltitudine ha espresso il suo animo con una superba, travolgente acclamazione al Duce ed al Fascismo.

Poi, in lunghissimo corteo, gerarchi, gregari e popolo si sono recati ad onorare, nel vicino camposanto, la tomba del Martire. I fascisti del Gruppo torinese «Dario Pini» vi hanno deposta una magnifica corona di rose.

Milioni di formiche alate invadono Lucca

Lucca, 13 mattino.

Un'invasione spettacolosa di insetti che non si verificava da parecchi anni, è avvenuta ieri mattina, poco dopo le ore undici. Un nugolo di milioni di formiche alate, provenienti da ovest, ha invaso la città dando qualche noia ai cittadini: gli insetti, dopo una breve sosta hanno ripreso il volo per ignota destinazione. Nessun danno si ha a lamentare: solo un po' di spavento in qualche donnetta, che si è trovata all'improvviso avvolta da uno stormo numeroso degli innocui alati.

DA TORTONA

Una tendopoli alpina per i giovani fascisti a Ruggia nell'alta valle del Curone, sta organizzando il comandante del Fascio giovanile di Combattimento dott. Domenico Perniguen. La tendopoli sarà composta da una centuria di giovani.

La colonia alpina «Giuseppe Giuriati» inaugurata dal Segretario del Partito

Belluno, 13, mattino.

Con l'intervento di rappresentanze, autorità e Combattenti di Venezia, del Basso Piave, del Bellunese, dello Zoldano e di numerosi reparti di Giovani Fascisti e di una folla di popolo, S. E. Giuriati ha inaugurato, ieri, a Mareson di Zoldo Alto, la colonia alpina destinata ai figli dei Combattenti veneziani, che si intitola al nome del Generale Giuseppe Giuriati, sorta a quasi 1500 metri sul mare. Fra le autorità presenti, erano il Prefetto di Venezia gr. uff. Bianchetti, il Segretario Federale di Venezia avv. Snpidel, la Medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, del Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti, il Podestà di Venezia dottor Alverà, il Segretario Federale di Belluno avv. Bonsembiante.

S. E. Giuriati, giunto da Pordoi, è stato ricevuto dalle autorità e dai convenuti, fra i quali la vedova del compianto Generale, con i figli dottor Giovanni e Ninetta Giuriati, l'on. Domenico Giuriati ed altri, con i quali ha scambiato un affettuoso abbraccio. Hanno parlato il Podestà di Zoldo, Linda Fain, il dottor Valtorta, Presidente della Federazione Combattenti di Venezia e l'on. Amilcare Rossi.

Il dottor Valtorta, distribuiti poi, nella sua qualità di Presidente della Federazione Combattenti, delle Medaglie d'oro ai benemeriti della nuova colonia, S. E. Giovanni Giuriati, Donna Elvira Tommasi Giuriati, ing. Pratoran di Belluno, progettista del fabbricato, gr. uff. Cini e cav. uff. Amedeo Furlan. Una bambina, ospite della colonia, a nome delle compagne, ha quindi offerto un mazzo di fiori alla Vedova del compianto Generale. E' seguita una visita ai locali della colonia.

L'assassinio della Bicocca

La salma del daziere Boriotti vegliata a turno dai compagni

Milano, 13 mattino.

Ieri mattina, la giovane Angela Venturini abitante alla cascina Torretta, in comune di Sesto San Giovanni, vittima della rapina svoltasi nei pressi della Bicocca e che è stata prelusio all'assassinio del vice capo drappello delle guardie daziarie Angelo Boriotti, è stata accompagnata in questura e sottoposta da parte del comandante della squadra mobile a un lungo interrogatorio. La giovane ha ripetuto la narrazione fatta al maresciallo dei carabinieri della stazione di Greco, narrando che, mentre si recava a casa dopo il lavoro, percorrendo una stradicciola, la via Fulvio Testi, aveva veduto un ciclista venirle incontro e dirigersi risolutamente verso di lei. Si trattava, essa ha detto, di un individuo sulla trentina, senza giacca. Lo sconosciuto si fermava di fronte alla Venturini; messo piede a terra, estraeva di tasca una rivoltella, spianandola contro il viso della ragazza e le ingiungeva di consegnargli la borsetta, se non voleva morire. Egli aveva lo sguardo torbido e sembrava deciso a mettere in atto la minaccia. Tuttavia, la Venturini ha cercato di terlo versare ma il rapinatore le ha strappato di mano la borsetta, e si è dato alla fuga.

Il funzionario per giungere al riconoscimento dell'assassino, segue però altre piste: egli ha creduto opportuno di fermare la giovane, trattenendola in questura a disposizione. L'abitazione di questa è stata anche perquisita, ma senza alcun risultato positivo. La polizia ha proceduto ad alcuni fermi, sui quali mantiene il massimo riserbo.

La salma della vittima è stata ieri composta in una saletta del Monumentale, trasformata in camera ardente. Alcune guardie daziarie, a turno, vegliano le spoglie del compagno; e molta gente si è recata al Monumentale, portando mazzi di fiori. Il comune, dal canto suo, ha disposto che, quando l'autorità giudiziaria avrà concesso il nulla osta, siano resi alla povera vittima solenni funerali. Nulla però è ancora stabilito.

All'ultimo momento si apprende che la polizia ha proceduto a un fermo, cui si annette molta importanza, per quanto, però, la ragazza non abbia riconosciuto nell'individuo arrestato il suo aggressore. Si tratterebbe di un ex fidanzato della Venturini, e, qualora questo fermo venisse mantenuto, la presunta rapina della giovane assumerebbe altro aspetto. Anche la madre della Venturini è stata interrogata, nella notte, e poi rilasciata.

Tre gravi incendi per autocombustione di foraggi

Stradella, 13 mattino.

Un grave incendio si è sviluppato alla frazione Molino Nuovo di Marzano per autocombustione del fieno, nella fattoria dell'agricoltore Giuseppe Schieroni. Le fiamme presero subito vaste proporzioni e hanno avvolto l'intero fabbricato rustico distruggendo 1000 quintali di foraggi e strumaglie, nonchè vari attrezzi rurali. A stento ha potuto essere salvato il bestiame. I danni sono stati valutati a circa sessantamila lire.

Pure a Monticelli è scoppiato un altro grave incendio nella proprietà di certo Mascherpa Pietro: è andato distrutto il cascinale, il rustico, paglia e foraggi per un valore di circa ventimila lire.

Un terzo incendio, ancora per autocombustione del fieno, è avvenuto alla Frazione Trotta nella fattoria dell'agricoltore Magistrale Cesare: oltre il cascinale e il rustico, sono andati distrutti 500 quintali di foraggi e 300 di frumento in covoni, con un danno di circa 50 mila lire.

350 mila lire di danni in un incendio presso Alessandria

Alessandria, 13 mattino.

Un furiosissimo incendio è scoppiato nel rustico della tenuta Scaccavella in territorio di S. Michele, di proprietà del conte Grupello di Torino. Sono accorsi i pompieri civici, al comando del geom. Negri, i quali, dopo circa cinque ore di intenso lavoro sono riusciti ad isolare l'incendio, salvando il fabbricato civile ed il numeroso bestiame. E' andato distrutto tutto il fabbricato rustico, fieno, paglia, covoni di grano, e attrezzi rurali per un valore di circa 350 mila lire.

Pregiudicato milanese arrestato a Casale

Casale, 13, mattino.

Ieri, i carabinieri della nostra città, dopo un laborioso inseguimento riuscivano a trarre in arresto il pregiudicato Ambrogio Rudoni di Milano, colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Milano, per furto qualificato, e da ordine del Procuratore del Re di Milano per condanna ad un anno e mesi sei di reclusione, recentemente inflittagli in contumacia, pure per furto qualificato.

Muore per insolazione

Stradella, 13 mattino.

Certo Giuseppe Cattaneo di 78 anni, da Chignolo Po, mentre si trovava sulla riva del fiume Po, adagiato sulla sabbia per fare la cura del sole, è stato colpito da insolazione. Malgrado ogni cura il poveretto poco dopo cessava di vivere, per emorragia cerebrale.

Il Giro Aereo d'Italia

I primi risultati delle prove pratiche

Roma, 13 mattino.

Sono continuate ieri le prove pratiche del Giro, le prove che di questi giorni sono servite a delineare la gara per la quale sono rimasti una ventina di partecipanti degni di essere. Gli altri, la massa dei riservisti, corrono con ammirevole senso sportivo ma senza pretese. I fuori classe sono da considerarsi anzitutto i due «Breda 33» di Colombo e Meleri, immediatamente dopo il «Klemm» di Poss, il «Breda 15 S» di De Angeli, il «Monocoupe» di Cambery e il «Klemm» dell'italiano Folz. Questi apparecchi, data la loro potenza, sono di gran lunga superiori al resto dei concorrenti.

Meleri e Colombo, soprattutto, partono favoriti, e se nessun incidente avranno durante il percorso, la loro vittoria è certa e con grande vantaggio. Questi «Breda 33» hanno già guadagnato cinque punti nel peso, 75 nella cilindrata e 75 nel carico alare. Hanno fornito buone prove nel decollo e nell'atterraggio e sono giunti ai quattrocento metri in 15 minuti. La loro velocità media potrà essere superiore ai 200 chilometri all'ora. Dei due probabilmente Meleri sarà il più spinto e Colombo di riserva, ma forse entrambi preferiranno la corsa di regolarità lasciando allo sbaraglio la camicia nera De Angeli, che col suo «Breda 15 S» è il vero rivale del tedesco Poss, il cui «Klemm» adattato, oltre a beneficiare in un minor *handicap* di partenza, tocca la velocità massima dei 190.

Poss ha guadagnato 8 punti nel peso, 67 nella cilindrata e 70 nel carico alare. Ha superato il «Breda» nelle prove di decollo e di atterraggio, ma ha raggiunto la quota fissa in 22', mentre il «Breda 15 S» ha sommato rispettivamente 2, 75 e 79 punti, raggiungendo i 4 mila in 18 minuti. Cambery partirà molto handicappato, ma lo sviluppo della sua velocità è ancora un mistero, ma sull'apparecchio che è dello stesso tipo di quello di Poss, anche se nuovo a questo pilotaggio, dovrebbe piazzarsi agevolmente, magari in coda, ma sempre nel gruppo dei fuori classe.

La categoria leggera è quella che si compone di apparecchi non costruiti appositamente per corsa, ma ugualmente veloci e in possesso delle migliori qualità turistiche. Tra questi parte favorito il «Klemm» di Lusser, che ha sommato 5 punti nel peso, 67 nella cilindrata e 80 nel carico alare. Ha decollato in 50" e atterrato in cento metri, raggiungendo la quota in 24'. Dopo Lusser vi sono i «Klemm» di Mai e di Siebel, con alle calcagna i tre «Ca 100» di Mencarelli, Savino e Gori. Infine il «Ro 6» del Littoriale con l'Alta Caproni, i tre «AS 2», il «Ro 5» della Fumagalli, oltre a quelli di Diaz e di Collalti.

E' questo il gruppo centrale dei concorrenti e forse il più interessante ai fini della gara, tanto che qualsiasi pronostico potrebbe sembrare azzardato. Tolto Lusser ed i suoi due compagni, i quali partiranno avvantaggiatissimi per i punteggi ottenuti nelle prove pratiche, sul rimanenti non si possono fare previsioni. Giuseppe Bernardo è stato ancora l'italiano che ha decollato nel minor spazio e precisamente in 80 metri, il che rappresenta davvero un *record* per gli apparecchi del genere.

I «Caproni» hanno sommato rispettivamente 1 nel peso, 75 nella cilindrata e 79 nel carico alare, contro il «Ro 6» che ha segnato invece 2 punti nel primo esame, e 75 e 77 negli altri. I «Klemm» sono ancora più avvantaggiati perchè pesano 440 chilogrammi quelli di Mai e di Siebel e 430 quello di Lusser, il quale guadagna così cinque punti contro i quattro dei suoi compagni. I tre apparecchi hanno raggiunto ugualmente i 67 in cilindrata, e 80, che è quasi il massimo della classifica, sul carico alare. Ottimo punteggio ha Collalti, che raggiunge il punto di 3 nel peso. La Fumagalli ha segnato 1, 62 e 76.

Dei riservisti vi sarebbe troppo poco da dire. Poco sulle loro possibilità e moltissimo sul valore di ogni singolo, oltre al significato di questa loro generosa partecipazione. Sarebbe stato più opportuno che il regolamento ufficiale della gara li separasse effettivamente in categoria, così come sono stati loro assegnati premi speciali. Montando essi il medesimo tipo d'apparecchio, l'«AS 1», che è il comune velivolo di allenamento, si sa a priori che non riusciranno mai, data la loro velocità turistica, a confondersi con il gruppo di testa e di centro.

E' certo che questa sagra dell'aria si prospetta di un interesse non mai ottenuto in Italia ed all'estero in gare del genere ed è da augurarsi che per lo meno per quanto concerne la vittoria, questa sia veramente tricolore, come il nostro animo vuole.

Il nuovo prezzo della farina nell'alessandrino

Alessandria, 13 mattino.

La Commissione dei prezzi base ha fissato, sotto la presidenza di S. E. il Prefetto, il prezzo delle farine marca 8, in L. 137 al quintale, resa al forno. In conseguenza di tale aumento, il prezzo del pane di forma piccola viene fissato in L. 1,70 al Kg. e quello di forma grossa in L. 1,60 al Kg.

CRONACA

L'Arcivescovo in Val di Lanzo

Nel pomeriggio di ieri Mons. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, ha visitato parecchi paesi della valle di Lanzo. Si è recato da prima a Pessinetto, dove, ricevuto dal clero e dalle autorità, ha benedetto il nuovo cimitero invitando alla preghiera ed ai suffragi pei morti. Poscia l'Arcivescovo si è recato alla Grotta di Lourdes di Martassina ed infine è giunto ad Ala di Stura, ricevuto dal parroco teol. Porporato, e dal Vicario di Ceres, teol. Filippello. Egli ha benedetto un Crocifisso posto nel presbiterio.

La festa della Colonia Castellazzese

E' numerosa, a Torino, la colonia di Castellazzo Bormida. I castellazzesi hanno celebrato ieri la loro festa nel Santuario della Madonna delle Rose in Viale Stupinigi. Durante le funzioni del pomeriggio ha tenuto loro un discorso padre Ferraris di Celle, curato di San Carlo.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1931.

NASCITE: 6. Maschi 3, femmine 3.

MORTI: 16. Albri Costantino di Secondo, di anni 23, di Vergiate, operaio, via Foligno, 45 — Sobrino Antonio fu Antonio id. 69, di Castiglione Torinese, agiato, via Bardassano, 17 — Gberti Luciano di Marcello, id. 1, di Torino, via Giulio, 7 — Gianni Lucia Cecilia fu Giacomo, id. 65, di Vinadio, casalinga, via Avigliana, 39 — Scalzia Maddalena ved. Trivero, id. 60, di Torino, casalinga — Capriolo Vincenzo di Giuseppe, id. 26, di Torino, pasticcere — Sellera Rosa mar. Bianiano, id. 34, di Foresto di Bussoleno, casalinga — Migliore Pietro di Francesco, id. 70, di Santena, manovale — Alessio Giovanni fu Bartolomeo, id. 72, di Fornigliano, operaio — Della Rovere Villaria dei marchesi di Montiglio fu Edoardo, id. 41, di Moncalieri, agiata — Vecchia Santina di Romano, id. 77, di Torino, ricamatrice — Celoria Giovanni fu Luigi, id. 60, di Santhià, sarto — Brunetti Alberto Mario di Giovanni, id. 73, di Torino, panettiere — Calamo Pietro di Rosa, di mesi 1, di Torino — Salvatore Anselmo di Bruto, di anni 1, di Torino — Oglio Orsola mar. Durando, id. 64, di Ivrea, casalinga.

IL GRAN PREMIO AUTOMOBILISTICO DI SPA

Vittoria della coppia Conelli-Williams

Nuvolari e Borzacchini al secondo posto — Il ritiro di Varzi-Chiron

A Ferdinando Minoia il Campionato d'Europa

(DAL NOSTRO INVIATO)

Spa, 13 mattino.

Il Gran Premio di Spa è terminato con la vittoria della Bugatti di Williams e Conelli, che alla fine delle dieci ore ha percorso chilometri 1320, alla media di Km. 132 all'ora.

Seconda, terza e quarta, Alfa Romeo; quinta una Mercedes, sesta un'altra Alfa ed infine, una Ford. In tutto sette macchine delle dodici partite, percentuale che rispecchia a prima vista la severità della gara odierna.

Dopo il successo della Alfa a Monza e quello delle Bugatti, Montlhery, in questa terza prova decisiva ha vinto ancora la Bugatti, con l'unica vettura rimastale in corsa dalle quattro partite. Onore quindi al vincitore, che ha ben meritato il successo.

La sfortuna di Nuvolari e Borzacchini

La gara, che ha avvinto le migliaia e migliaia di persone convenute oggi su questo bel circuito di Francorchamps è stata davvero entusiasmante; e non avevamo errato prevedendo una battaglia equilibrata ed avvincente. I duelli si sono iniziati alla partenza e si sono susseguiti ininterrottamente fino all'80.o giro, alto scadere della nona ora. In quel momento la situazione vedeva in testa Borzacchini, incalzato da pochi giri da Williams. Delle perdite al serbatoio dell'olio, facevano perdere terreno al valoroso compagno di Nuvolari e lo costringevano ad arrestarsi ai boxes.

Nel frattempo passava in testa Williams con una andatura da dominatore.

L'inconveniente pareva però eliminato, e Nuvolari ripartiva all'inseguimento, ma un altro incidente sopraggiungeva, purtroppo, a rendere nulli i generosi propositi dell'asso mantovano.

Si trattava questa volta di una bobina e, percorso l'81.o giro, Nuvolari si arrestava nuovamente. Durante questa seconda sosta, ad un'ora dalla fine, Williams doppiava l'italiano ed assumeva il comando della corsa. Ormai non c'era più nulla da fare. Nuvolari partiva nuovamente alla caccia del *leader*, ma, nonostante il suo coraggioso finale, non poteva infirmare il successo di Williams, che finiva rallentando considerevolmente.

Questo che abbiamo descritto, è stato indubbiamente l'episodio decisivo della corsa, ma infiniti altri hanno animato la grande battaglia, tenendo sempre desto l'entusiasmo della folla.

L'inizio, il primo giro per essere più precisi, aveva già fatto capire che si sarebbe assistito ad una corsa eccezionale. Il record del circuito, detenuto dal povero Ascari fino dal 1925, è crollato al primo passaggio dei corridori, e il tempo di 6'50", che aveva resistito per sei anni, non è durato si può dire, neppure sei minuti.

Si sono subito registrati i seguenti tempi: 6'33" e 6'29", ed al settimo giro Nuvolari ha segnato 6' e 25", marciando ad una media di 130.324 Km. Ma non doveva essere l'ultimo.

Il «record» del giro superato

La gara ha proseguito per qualche tempo con una certa regolarità, mantenendosi in testa Nuvolari, seguito nell'ordine da Varzi, Williams e Minoia. Ma al primo cambio di guida, si iniziano gli sconvolgimenti della classifica: Chiron conosce la pista come «casa sua», così ha dichiarato alla vigilia; e ce ne accorgiamo subito. Egli guadagna terreno ad ogni giro su Borzacchini, segnando dei tempi d'eccezione: 6'22" al 29.o giro; 6'21" al 31.o giro, e 6'19" al 37.o giro, marciando alla media di Km. 141.530, che segnerà il nuovo record del giro.

Ma l'andatura pazzesca non può durare. Chiron chiede troppo alla sua macchina, ed al 44.o giro è fermo per non più ripartire.

Quasi contemporaneamente un altro italiano è costretto ad abbandonare: Campari. Il vecchio adagio «Chi va piano va sano...» con il seguito, ha avuto oggi la sua smentita. Campari, gran favorito al titolo di campione d'Europa, è partito senza preoccupazioni a passo quasi turistico, ma nonostante la sua precauzione, la sfortuna si è abbattuta su di lui e lo ha costretto al ritiro per un ritorno di fiamma, che ha bruciato in parte la vettura nella discesa di Burneville, al 40.o giro.

Il successo della Bugatti è dovuto in gran parte alla saggia corsa di Conelli, che ha dosato le proprie possibilità fino dal principio, mostrando la propria macchina ma non facendola sentire che al momento opportuno. Il suo compagno, l'ardimentoso Williams, gli è stato di grande aiuto. Egli ha saputo, nella fase decisiva, mantenere intatto il vantaggio trasmessogli da Conelli, poi non ha forzato ed ha vinto a mani basse.

Il secondo posto di Nuvolari, il terzo di Minoia ed il quarto del miliardario inglese Birkin, parlano nettamente in favore della casa milanese che non esce menomata dalla difficile prova.

Minoia e Campari restano poi in testa alla classifica del Campionato Europeo, e questo è il maggior conforto in quest'ora di disappunto più che di sconfitta vera e propria.

Non vogliamo terminare il nostro breve commento senza rammentare la coraggiosa corsa degli isolati Ivanowski con la Mercedes e Pesato con l'Alfa Romeo, ed infine la Ford che ha terminato la gara ad una media leggermente superiore ai 100 Km.

La partenza

Il tempo è stato il primo a mantenere le promesse. Ieri all'alba, il cielo si è mostrato quasi sgombro di nuvole e la temperatura ideale. Una giornata che si potrebbe dire fatta su misura e che accontenterà organizzatori, corridori e pubblico. A Stavelot, quartiere generale degli italiani, la sveglia è stata data di buon'ora. Quando arriviamo alle 8, troviamo le rosse macchine allineate nella piazzetta davanti all'albergo, dove il parroco ha voluto impartire la benedizione alle macchine e ai piloti.

Ci portiamo alle tribune di Francorchamps percorrendo un tratto di circuito, e notiamo già moltissima gente scaglionata lungo la pista in attesa di emozioni. Al traguardo grande animazione. I corridori e i meccanici sono attorno alle vetture per gli ultimi ritocchi; Nuvolari ha la magica bacchetta con i bugattisti. Chiron è complimentato dal conte e dalla contessa di Parigi, Campari fa ancora un giro di prova. Fra le autorità notiamo il Duca di Braganza, il Ministro dei Trasporti e il marchese Lampois, presidente della Commissione sportiva.

Poi avviene l'allineamento su quattro file di tre vetture, e alle 9 precise il signor Marechal, presidente della Commissione dei cronometristi, abbassa la bandiera gialla di starter.

Le tre Bugatti sono in testa, ma Nuvolari e gli altri sono vicini. Nel gruppo già sgranato, le Ford sono in coda. Al primo giro fra Burneville e Francorchamps, Nuvolari ha guadagnato terreno, e al primo passaggio l'ordine è il seguente: Varzi, Nuvolari, Williams, Campilat, Birkin, Campari.

Le prime fasi della lotta

Divo si arresta ai boxes per il cambio di una candela, Stoffel ha pure un arresto. Per ultimo passano Pesato e le due Ford. Varzi ha compiuto questo primo giro in 6.11, a una media di 133,743. L'inizio è promettente. Il record del giro è già superato, ma la battaglia ingaggiata tra Varzi e Nuvolari darà altri miglioramenti dei tempi.

Nel giro successivo il tempo impiegato è ancora inferiore, mentre le posizioni sono identiche. Varzi ha girato in 6,29, alla media di 137,882. Se andiamo avanti di questo passo chi sa dove andremo a finire.

Nuvolari, eseguendo gli ordini ricevuti, dà battaglia in grande stile e al quarto giro supera Varzi. Dopo mezz'ora di corsa la media di Nuvolari è di 138 chilometri all'ora. Ma Varzi gli è vicinissimo, e al 6.o giro, alla curva di Burneville, è di nuovo in testa al gruppo. L'accanimento del duello vivacissimo, si ripercuote naturalmente sui tempi, ed ecco che dall'altoparlante viene annunciato il nuovo record del mantovano, che ha impiegato 6'25" a coprire il settimo giro alla media di 129,324. Gli altri sono già distaccati e marciano a una media leggermente inferiore.

Il duello Varzi-Nuvolari

Dopo un'ora di corsa non vi sono che venti metri di differenza tra i due rivali. Finora tutti i partiti sono in corsa, e l'ultima vettura, la Ford di Montier, marcia a una media superiore ai cento chilometri all'ora.

La corsa prosegue vivacissima. Al 17.o giro Williams, con la Bugatti strappa a Nuvolari il record del giro percorrendolo in 6'24", alla media di 139,687. E una nuova minaccia si presenta per la prima volta all'orizzonte del fronte di battaglia. Dopo due ore di gara primo è sempre Nuvolari con Km. 273; 2. Varzi con Km. 272,960; Ma il record di Williams è presto eguagliato dalle macchine di Nuvolari e Varzi, che girano anch'esse in 6'24".

Al 22.o giro tanto Varzi quanto Minoia si fermano ai «boxes». In un minuto e 42 secondi provvedono al cambio delle gomme, e le macchine ripartono guidate rispettivamente da Chiron e da Minozzi. Nel rifornimento l'Alfa ha guadagnato qualche secondo, ma tale vantaggio è presto annullato da Chiron, che dal 25.o giro in avanti forza l'andatura. La superiorità nella conoscenza del percorso nei confronti di Borzacchini, è netta. Al suo primo passaggio è stato vicinissimo Borzacchini, al secondo è in testa con 16" di vantaggio, vantaggio che salirà a 24" e a 35" nei giri successivi. Il popolare corridore francese gira su una base di 6'30", con la massima regolarità e a ogni passaggio è applaudito dal pubblico festante. Frattanto giunge Campari, che ha terminato il suo 26.o giro e si fa sostituire da Zehender per andare a far colazione.

Alla terza ora la classifica vede in testa: 1. Chiron, che ha coperto Km. 406,450, alla media di 135,350; 2. Borzacchini, Km. 405,720 media 135,240. Seguono Conelli, Minozzi, Bouillat, Widdoltte, Zehender, Lewis, Pesato e le due Ford. Tutte e dodici le macchine partenti sono ancora in gara.

Al termine della quarta ora è sempre in testa. Poi ecco a un nuovo record di Chiron, il quale marcia a un'andatura infernale. Al 37.o giro il francese impiega 6'19", una media quindi di 141,530. Roba da pazzi. La lotta è senza quartiere.

Il ritiro di Campari

Il ritmo è accelerato da tutti. Al 42.o giro Chiron eguaglia ancora il proprio record. Ma ecco nuove emozioni. Giunge l'Alfa di Zehender al passo. L'inconveniente dipende dal tubo dell'olio e richiede sei minuti di tempo per la riparazione. Poi sale Campari e riparte. Ma ecco una nuova sorpresa: al 44.o giro Chiron, il *leader* della corsa, è in ritardo. La voce circola e si propaga in un baleno. Passa infatti prima Borzacchini, e Chiron non si vede. Egli ha chiesto evidentemente troppo al motore. Si fanno mille congetture ed ecco il laconico comunicato della radio: «Il conduttore Chiron raggiunge a piedi le tribune». Eccolo infatti scendere e arrivare di corsa ai posti di rifornimento: egli ha avuto un guasto alla trasmissione del magnete: la macchina si trova a 4 Km. dalle tribune. Purtroppo, però, un altro italiano è in ritardo. Campari, partito già da 20 minuti dopo aver dato il cambio a Zehender, non si vede, e la dolorosa notizia del suo forzato arresto viene portata da Minoia, che si ferma un attimo al 45.o giro a parlare con Jano.

La corsa assume nuove fasi drammatiche. Chiron, la cui macchina ha avuto un guasto al magnete, riparte di corsa con i pezzi necessari per la riparazione: ma nonostante il gesto coraggioso non potrà fare ormai più nulla, e verrà in seguito annunziato il suo abbandono. In testa è balzato quindi Nuvolari, seguito a quasi un giro da Conelli; 3. Minoia; 4. Bouriat. Il guaio è però che la macchina di testa, l'Alfa di Nuvolari, perde leggermente terreno; al 67.o giro Nuvolari passa con un minuto e 13" di vantaggio su Conelli, che si arresta per l'ultimo rifornimento, cedendo il comando a Williams.

Ed eccoci al rifornimento di Nuvolari, alla fine del 74.o giro.

In meno di un minuto ogni cosa è a posto e la rossa vettura riparte come una freccia fra gli applausi, guidata da Borzacchini. Mancano ancora un'ora e 45 minuti alla fine della corsa, e il vantaggio dell'Alfa sulla Bugatti è di 2 minuti e 11". Ma Williams giuoca il tutto per il tutto, pur di strappare il successo all'Italia. La severità della gara fa sentire i suoi effetti e, a Stavelot, anche la Bugatti di Wimille abbandona la prova. Ormai i colori di Bugatti, su quattro macchine partite, non sono rappresentati che da Williams, che continua a girare guadagnando nuove preziose frazioni su Borzacchini.

Al 77.o giro il distacco è ridotto ad un minuto e 56"; al giro successivo è di un minuto e 42". Il raggiungimento purtroppo è imminente. Alla fine dell'80.o giro si verifica l'ultimo colpo di scena. Borzacchini ritarda, non si vede, e come un fulmine passa invece Williams tra uno scroscio di applausi. Poco dopo, al passo, giunge Borzacchini, che ha avuto delle noie al filtro della benzina.

A. C.

1. WILLIAMS-CONELLI, su Bugatti, che hanno coperto nelle 10 ore 1320 km. alla media di Km. 132;

2. Nuvolari-Borzacchini, su Alfa Romeo, che hanno compiuto 1300 chilometri, alla media di Km. 130,000;

3. Minoia-Minozzi, su Alfa Romeo, che hanno compiuto 1274 Km., alla media di Km. 127,400; 4. Birkin-Lewis, su Alfa Romeo, che hanno percorso 1240 Km., alla media di 124 Km.; 5. Ivanowsky-Stoffel, su Mercedes, che hanno percorso 1206 Km., alla media di Km. 120,600; 6. Pesato-Felix, su Alfa Romeo, che hanno percorso 1088 chilometri, alla media di Km. 108,800; 7. Montier (junior)-Ford, che hanno percorso Km. 1004, alla media di Km. 100,400.

Sono stati classificati in seguito, pur non avendo terminato la gara, i seguenti corridori: all'8.o posto Wimille, con Km. 978,500, fermato al 65.o giro; 9. Montier (senior), con Km. 864,900, fermato al 58.o giro; 10. Divo, con Km. 759,000, fermato al 51.o giro; 11. Chiron, con Km. 655,000, fermato al 44.o giro; 12.o Campari, con Km. 596, fermato al 40.o giro.

La classifica del Campionato europeo dopo le tre prove

La classifica del campionato di Europa dopo le tre prove è la seguente:

1. Minoia, punti 9 totalizzati come segue: 2 a Monza, 4 a Montlhery, 3 a Spa, avendo percorso Km. 3035 complessivamente nelle tre prove; 2. Campari, con punti 9, così totalizzati: 1 a Monza, 2 a Montlhery, 6 a Spa, ma con un percorso di Km. 2368; 3. Divo, punti 12, totalizzati: 3 a Monza, 4 a Montlhery, 5 a Spa; 4. Wimille, punti 13 e Km. 2241; 5. Nuvolari, punti 13 e Km. 2680.

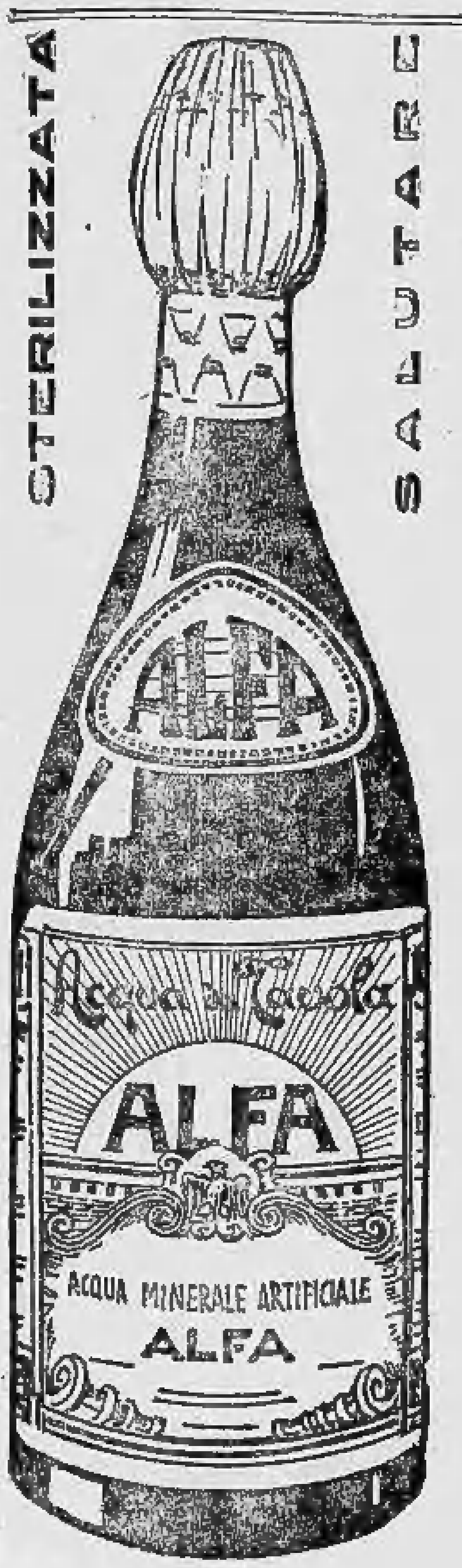
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

MOBILI FABBRICA Esposizione Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229
Visitate PELOTTIERI - Via Mazzini, 15 - Alessandria

Prodotto originale
YOGHURT Dr DER STEPANIAN N. 40104
L'ALIMENTO COMPLETO PREDIGERITO, ANTIPUTRIDO PER ECCELLENZA, CHE DEVE REGNARE SOVRANO NEI REGIMI DIETETICI DEL SANO COME DEL MALATO — SI RENDE SPECIALMENTE PREZIOSO NELL'ALIMENTAZIONE DEI SOFFERENTI D'INFEZIONI, PUTREFAZIONI, INTOSSICAZIONI INTESTINALI E DISTURBI CONSEGUENTI — SI PRENDE PER COLAZIONE E DESSERT, CON ZUCCHERO, MIELE O MARMELLATA.
«È UN FATTORE DI LUNGA VITA» (Prof. METCHNIKOFF)
TEL. 41-098
L'"YOGHURT Dr DER STEPANIAN" ORIGINALE RECA QUESTA ETICHETTA NUMERATA. RIFIUTATE LE VOLGARI IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI.

STERILIZZATA



SALUTARE

ALFA

. . . . da Superga

Nel festante coro delle grandi Alpi

. . . .

Incoronata di Vittoria.

II. MOSTRA COLLETTIVA INDUSTRIALE AGRICOLA
DELLE REGIONI ITALIANE CON SPECIALE SEZIONE ESTERA
XIII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE DI PADOVA
SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE

C. I. P. A. I. C.
UFFICIO DI PROPAGANDA DELLA MOSTRA COLLETTIVA

CERTIFICATO DI PREMIAZIONE

Torino

Abbiamo il piacere di partecipar Vi che l'On. Giuria ha ritenuto meritevoli i Vostri prodotti esposti a questa Mostra del Diploma di Gran Premio

Gradite le nostre felicitazioni e saluti distinti.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO

Adottata dai principali Ospedali e Cliniche

LINOLEUM

IL PIU' VASTO E RICCO DEPOSITO NEL GENERE

DAVANTI LAVABO E TAPPETI

senza bordo	60×100	L. 7,50	pezzo
» »	100×100	» 12,50	»
» »	150×200	» 37,50	»
con »	70×90	» 15,75	»
» »	65×105	» 17—	»
» »	70×115	» 20—	»

PASSATOIE

senza bordo	50 cm.	L. 6,25	mt.
» »	60 »	» 7,50	»
» »	70 »	» 8,75	»
con »	45 »	» 8,80	»
» »	50 »	» 10—	»
» »	60 »	» 12—	»

LINOLEUM PER PAVIMENTI L. 12,50 mq.

TELE CERATE

TOVAGLIE E TAPPETI

con bordo	85×115	L. 20—	pezzo
» »	100×130	» 26—	»
» »	100×145	» 30,50	»
» »	115×115	» 15—	»
» »	140×140	» 28—	»
» »	160×160	» 38—	»

TELE CERATE

Altezza	80 cm.	L. 14—	mt.
»	100 »	» 16—	»
»	120 »	» 17,50	»

BORDURE

Altezza	14 cm.	L. 2,20	mt.
»	28 »	» 3,25	»

CUFFIE - SCARPE
E CINTURE DA BAGNO
a PREZZI di FABBRICA

Via Garibaldi, 22 - TORINO
TELEFONO 51-116

SCARPE per TUTTI

LE MIGLIORI MARCHE A PREZZI INCREDIBILI

SCARPETTE per SIGNORA a LIRE **23** TIPI MODERNI in Bianco e Nero - Bianco e Bleu Bianco e Marrone NOVITA' ESTIVE

LIRE **25** SCARPE da UOMO Bianco e Nero - Bianco e Marrone con suola in cuoio

SCARPETTE per SIGNORA Nabuc bianco e vernice - Nabuc bianco e bleu a LIRE **29** SCARPE PER UOMO Vitello Nero e Marrone - Flessibili - Traforate estive tipo sandalo e NOVITA' ESTIVE

SCARPE da TENNIS

DONDE R INSUPERABILE

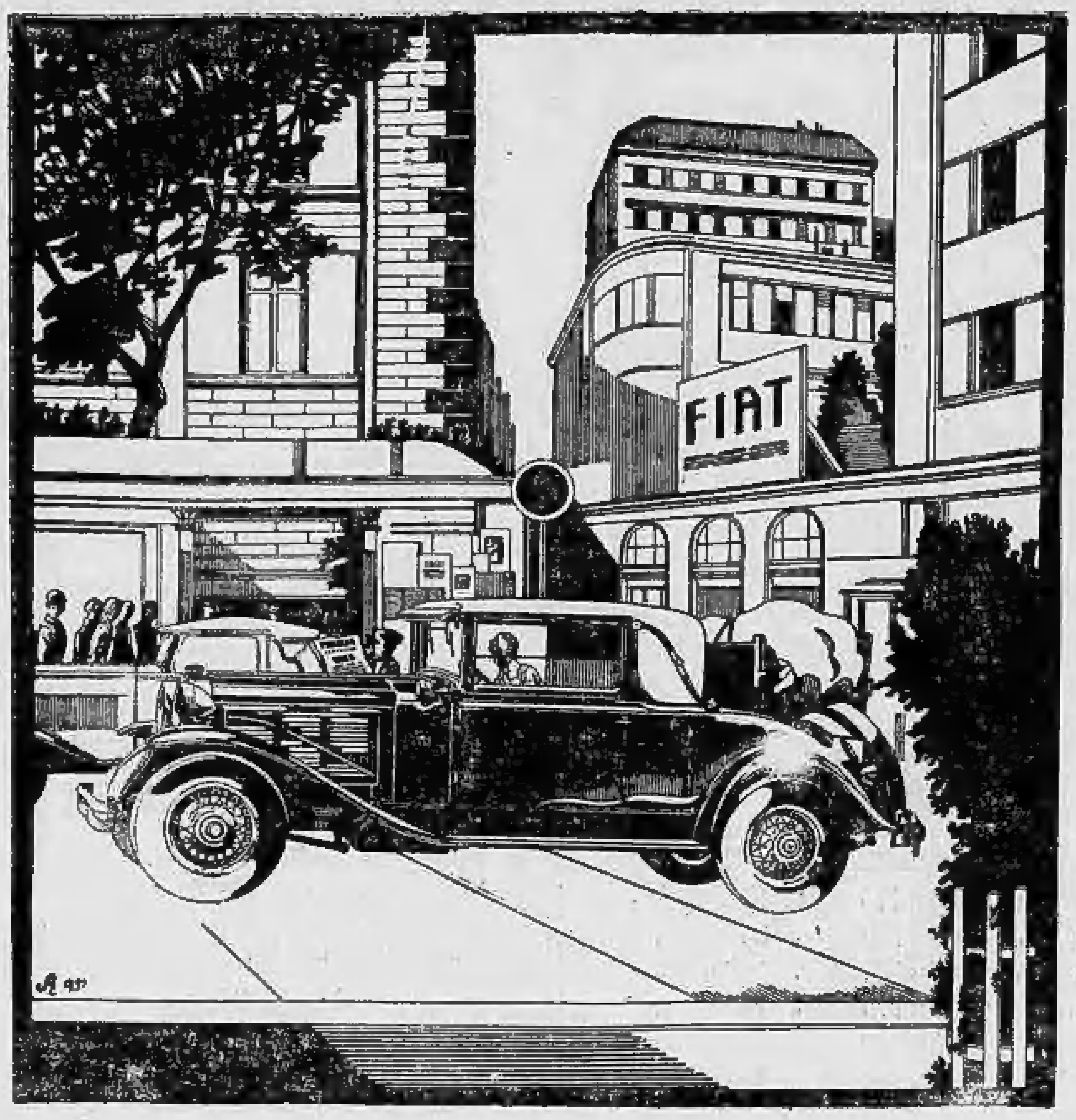
a LIRE 11 13-15

COLOMBINO

Via Nizza, 57 angolo Via Valperga Caluso (CAVALCAVIA)
Via Nizza, 166 angolo Via Thonon (LINGOTTO)
Via Napione, 30 angolo Via Cesare Balbo (VANCHIGLIA)
Corso Peschiera, 164 angolo Via Scalenghe (BORGO S. PAOLO)
Corso Ponte Mosca, 42 angolo Via Lodi (BARRIERA MILANO)

CALZATURE MARCA ZENITH | CALZATURE MARCA M. P. C. | CALZATURE MARCA AEROPLANO

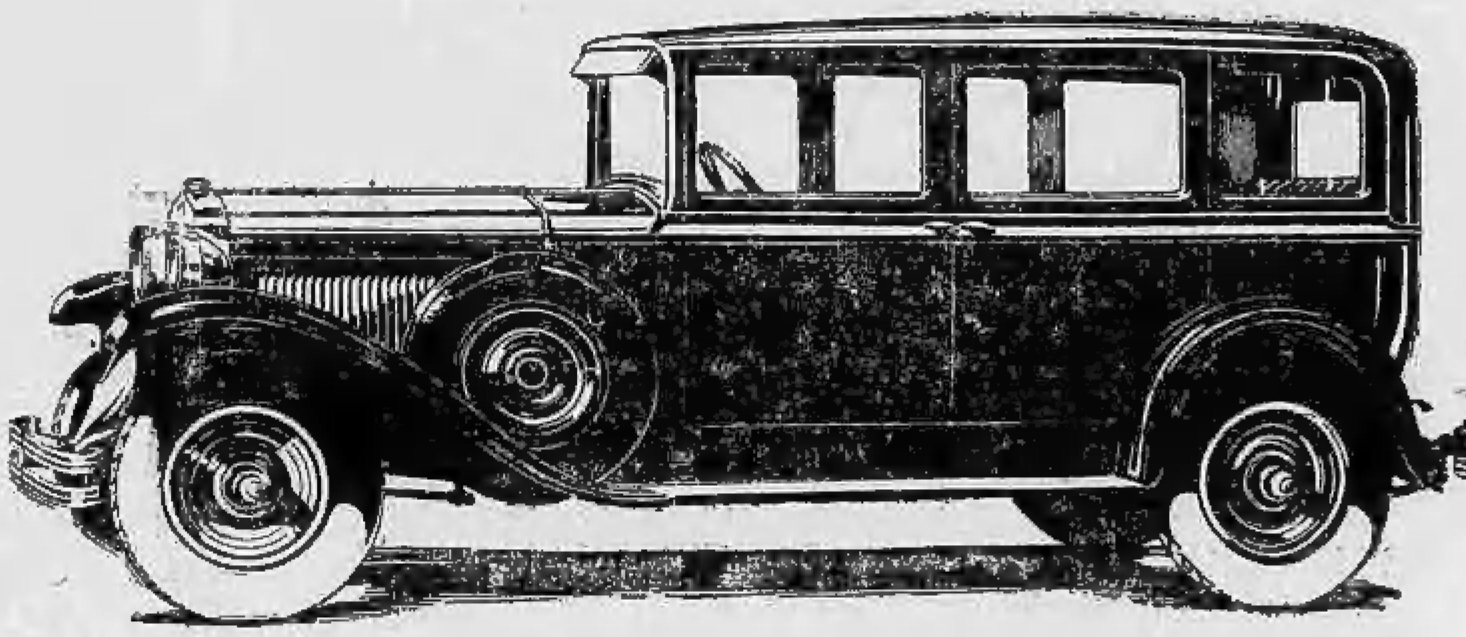
Rivendite autorizzate per la Provincia:
Ing. Giordano -- Via S. Quintino 18 - TORINO
FABB. CONDUTTORI ELETTRICI ISOLATI - Via Montecuccoli 1 - TORINO
RAG. TIMOSSI GUIDO - Piazza Carlo Felice 7 - TORINO.



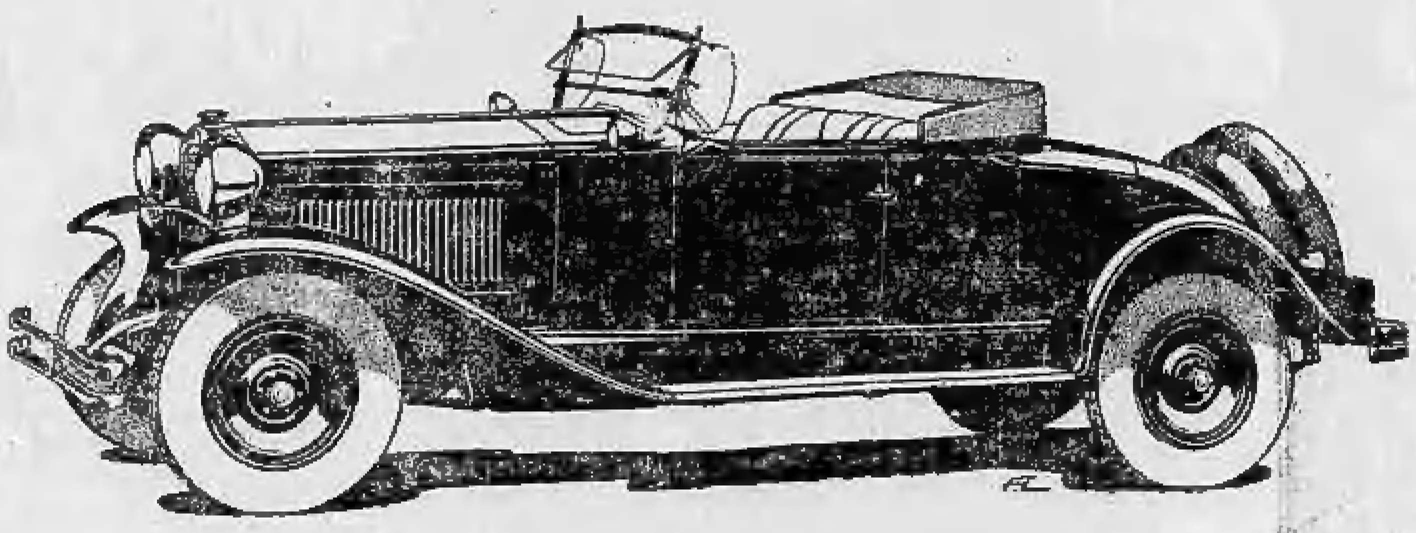
FIAT

Se la vostra automobile — di qualsiasi tipo ed anzianità — non vi soddisfa più, se più non risponde alle vostre esigenze, la FIAT ve la cambia (conteggiandovela per quello che vale attualmente sul mercato) con una sua vettura nuova. Nella ricca gamma delle vetture FIAT troverete certamente quella che oggi fa per voi e per la vostra famiglia: la vettura moderna — a 4 o a 6 cilindri — dalla massima prestazione e dal costo minimo.

Se desiderate, ad esempio, una "6 cilindri" signorile ed al tempo stesso ad un prezzo convenientissimo, potete scegliere nel gruppo delle **521** a 5 ed a 7 posti:



Mod. 521 C (5 posti)		Mod. 521 (6-7 posti)	
Torpedo	L. 21.000	Torpedo	L. 26.000
Berlina	» 26.000	Berlina senza divisione	» 33.000
Coupé Spider	» 27.000	Berlina con divisione	» 35.000
Coupé Royal	» 27.500	Berlina Landau	» 30.000
		Coupé	» 30.000
		Spider	» 28.000



Se invece desiderate una "6 cilindri" più potente, potete scegliere nel gruppo delle **525** (freni idraulici):

Mod. 525 S (5 posti)		Mod. 525 N (6-7 posti)	
Torpedo	L. 34.000	Torpedo	L. 38.000
Berlina	» 38.000	Berlina senza divisione	» 41.000
Coupé Spider	» 38.250	Berlina con divisione	» 43.000
Coupé Royal	» 39.750	Berlina Landau	» 41.000
Spider S.S.	» 43.500	Coupé	» 41.000
		Spider	» 42.000

Tutti i prezzi s'intendono franco Filiali Fiat Italia. Vetture complete di accessori e paraurti con 6 ruote gommate. Mediante supplemento di lire 1500 i vari tipi dei mod. 525 S ed N vengono forniti a testa surcompressa e doppio carburatore.

Rivolgersi a qualsiasi Filiale o Concessionario Fiat

In TORINO — Filiale Fiat: Corso Massimo d'Azeglio 16, Salone d'esposizione in Piazza Solferino.

Concessionari FIAT in Torino

Bozzi Soc. An. (Corso Peschiera, 1)
Garavini E. Soc. An. (Corso Vittorio Emanuele, 25)
Ditta Car di G. Garrone (Corso Vittorio Emanuele, 35)
Gotta Fratelli (Corso Valdocco, 15)
Orecchia & Scavarda (Via Carlo Alberto, 36)
S.A.R.C.A. (Corso Re Umberto, 25)
S.I.C.A. (Corso Vinzaglio, 38 R)

Concessionari FIAT in Piemonte

Ivrea - Actis Francesco, Corso G. Nigra
Castellamonte - Pagliero Paolo
Moncalvo Monferrato - Bianco Fratelli, Corso Reg. Margherita
Bra - Binello Oreste, Via Vitt. Emanuele, 51
Chivasso - Bono Angelo, Via Torino, 57
Ciriè - Brunero Fratelli, Piazza Stazione
Tortona - Cuniolo Giovanni, Piazza Roma
Asti - Faletti Vittorio, Corso Alfieri, 47-51
Cuorgnè - Fenoglio Gaddò P., Via Torino
Alba - Giacosa Pierino, Piazza Umb. I, 17
Alessandria - Grignolio Fratelli, Via Dante, 32
Valenza - Fratelli Marchesi, Viale Madonna
Casale Monferrato - Grignolio Fratelli, Piazza Dante
Acqui - Soc. An. Garage Marenco, Corso Bagni
Novara - Auto Garage Pedretti, Corso Carlo Alberto, 31
Vercelli - Piacco Crosio & Brigatti, Via Carlo Alberto, 18
Santhià - Nosetti Giovanni, Garage
Trino Vercellese - Morniroli Francesco, Piazza Vittorio Emanuele
Cuneo - Pisani Fratelli & C., Piazza Vittorio Emanuele
Saluzzo - Pisani Fratelli & C., Piazzale Stazione
Mondovì - Pisani Fratelli & C., Piazza Cesare Battisti
Pinerolo - Pisani Fratelli & C., Corso Torino, 30
Biella - Porrino Ernesto, Via XX Settembre, 25
Varallo Sesia - Bonardi Giovanni
Rivoli - Rosa Geom. Nicola, Stradale Francia, 34
Borgomanero - Savoini Carlo, Corso Sempione, 13
Ivrea - Thà & Raiteri, Via Circonvallazione, 14
Nizza Monferrato - Torello Guido, Piazza Garibaldi, 2